

La verità sull'inceneritore di Roma

All'Italia povera di materie prime, conviene bruciarle?

Perché non sono state messe a confronto soluzioni alternative?

Una raccolta di position paper che aiutano a dare risposta a questi e altri quesiti, che riassumono le posizioni dei Sindaci della Città Metropolitana, Sindacati e Associazioni di Roma, con contributi da altre Regioni Italiane.

Un contributo al dibattito pubblico negato, anche tramite gravi tentativi di censura, come avvenuto il 15 marzo 2024, quando è stata negata la sala in Campidoglio per il convegno sull'inceneritore, dal quale nasce questa raccolta.

aprile 2024

Sommario

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 5 |
| CRITICA AL MODELLO ECONOMICO DELL'INCENERITORE | 9 |
| Posizione delle associazioni aderenti alla Rete Tutela Roma Sud | |
| CRITICA ALLA SCELTA DEL TERMOVALORIZZATORE DI S. PALOMBA..... | 25 |
| Posizione condivisa dai Sindaci di Albano Laziale, Ardea, Ariccia, Castel Gandolfo, Colonna, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompati, Monte Porzio Catone, Nemi, Pomezia, Rocca di Papa, Velletri | |
| POLITICHE DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI DOMESTICI: L'INCENERITORE DI ROMA | 29 |
| Posizione del Forum Ambientalista | |
| PROPOSTA PER ROMA CAPITALE FUORI DALL'INCENERIMENTO E VERSO RIFIUTI ZERO.... | 37 |
| Posizione di Zero Waste Italy | |
| CRITICA ALLE POLITICHE DEI RIFIUTI..... | 48 |
| Posizione della Cgil di Roma e del Lazio | |
| CAPITALE CIRCOLARE - DATI E NUMERI PER IL CICLO DEI RIFIUTI DI ROMA | 56 |
| Posizione di Legambiente Lazio | |
| L'ENERGIA "IMMORALE": L'INGANNO DEL RECUPERO ENERGETICO | 64 |

| | |
|--|-----|
| Posizione del Laboratorio Idee Lavoratori per l'Ambiente (LILA) | |
| CRITICA AL TERMOVALORIZZATORE SULLA BASE DELL'ENCICLICA LAUDATO SI' | 71 |
| Posizione della Comunità Laudato Si' dei Castelli Romani | |
| CRITICITÀ DELL'AVVISO PUBBLICO PER L'IMPIANTO DI TERMOVALORIZZAZIONE DI SANTA PALOMBA..... | 76 |
| Posizione dell'Associazione Schierarsi di Roma | |
| TERMOVALORIZZATORE DI ROMA: IL PUNTO DI VISTA DELLA DECRESCITA | 86 |
| Posizione dell'Associazione per la Decrescita | |
| INCENERIMENTO DEI RIFIUTI E SALUTE DELLE PERSONE E DEI BAMBINI..... | 92 |
| Posizione dell'ISDE Roma - Associazione Medici per l'Ambiente | |
| IMPATTO DEGLI INCENERITORI SULLA CATENA ALIMENTARE..... | 105 |
| Posizione dei Mercati Contadini | |
| CRITICA AL PIANO DI GESTIONE DEI RIFIUTI DI ROMA CAPITALE..... | 110 |
| Posizione del Comitato Difendiamo Casal Selce No Biodigestore | |
| IL CLIMA NON AMMETTE INCENERITORI..... | 123 |
| Posizione del Comitato No Inceneritore di S. Palomba | |

| | |
|---|-----|
| A ROMA NON C'È SPAZIO PER TERMOVALORIZZATORI | 132 |
| Posizione dell'associazione Fare Verde Roma | |
| URBANISTICA E GESTIONE DEI RIFIUTI | 135 |
| Posizione dell'ing. Fabio Vittorini – consigliere del VII municipio | |
| GUALTIERI RINUNCI AI POTERI STRAORDINARI E APRA IL DIBATTITO PUBBLICO SUL TERMOVALORIZZATORE..... | 145 |
| Posizione dell'Associazione Carteinregola | |

CONTRIBUTI ED ESPERIENZE DAL RESTO D'ITALIA

| | |
|--|-----|
| INCENERITORE DI S. LAZZARO – PADOVA..... | 152 |
| Posizione del Comitato No 4° Linea Inceneritore Padova | |
| INCENERITORI: BRUCIAMO I LUOGHI COMUNI.... | 159 |
| Posizione della Rete dei Comitati Territoriali Siciliani | |

*«Quando il governo viola i diritti del popolo, la
ribellione è per il popolo e per ogni sua parte il più
sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri»*

art. 35 della Costituzione francese del 1793

INTRODUZIONE

a cura di Marco Alteri

La raccolta delle posizioni delle principali associazioni della Città Metropolitana di Roma Capitale fa emergere una situazione preoccupante per la democrazia, fatta di forzature, imposizioni e omissioni che pongono un interrogativo utile a comprendere meglio l'intricata vicenda: l'inceneritore di S. Palomba nell'interesse di chi viene costruito? In base agli argomenti riportati nei successivi capitoli risulta chiaro che l'impianto non risponde all'interesse della Città, perché non risolve i problemi di raccolta evidenziati nel corso degli anni, che invece trarrebbero giovamento dall'eliminazione dei cassonetti stradali e l'adozione di un sistema porta a porta.

Ogni *position paper* affronta un argomento, dagli aspetti economici a quelli sanitari, perché gli inceneritori sono l'emblema della ricerca del profitto a qualsiasi costo, anche della salute delle persone, soprattutto dei bambini. Di particolare interesse le proposte alternative, da prendere in considerazione nell'interesse della città, perché più vantaggiose sia dal punto di vista ambientale che economico.

La storia recente d'Italia è costellata di tragedie ambientali rimaste senza colpevoli, nelle quali centinaia di persone hanno pagato con la vita e il sistema di controlli ha evidenziato le proprie carenze. Sono stati sempre i cittadini a dover dimostrare che qualcosa non andava, con grande impegno e fatica. In una democrazia non dovrebbe essere così, le istituzioni dovrebbero vigilare e tutelare i più deboli, il sistema sanzionatorio dovrebbe costituire un deterrente, come avviene in altri Paesi europei.

Purtroppo, non è stato così a Taranto con l'acciaiera dell'ILVA, a Colferro con l'inceneritore, a Casale Monferrato con l'Eternit o più recentemente ad Acerra con un altro inceneritore, dove solo grazie all'impegno dei cittadini è stata bloccato il progetto della quarta linea e l'area è stata dichiarata "satura" dalla stessa Regione Campania, proprietaria dell'impianto, e quindi inidonea a qualsiasi ulteriore impianto insalubre.

In un Paese normale avrebbero dovuto essere gli enti preposti al controllo a dare questa indicazione e non i cittadini, che subiscono le conseguenze dell'inquinamento sulla propria pelle, portando alla ribalta la drammatica realtà delle malattie prodotte dall'inquinamento. Come ha scritto Piero Angela¹ *“un inceneritore può essere una soluzione accettabile in un Paese che sa fare le cose bene e rispetta le regole, ma non in un Paese dove questo non avviene, o non si è sicuri che avvenga”*.

La grancassa di pseudo esperti a questo punto dirà che l'impianto di Roma sarà diverso e rispetterà tutti i limiti imposti dalla legge, senza tenere conto del contesto, perché le emissioni inquinanti si accumulano nel suolo e negli organismi viventi e a S. Palomba ci sono già aree inquinate dalle industrie e dalla discarica di Roncigliano. Forse è una scelta consapevole, per poter scaricare meglio la responsabilità, e restare impuniti. Il Comune di Albano Laziale, in proposito, ha richiesto alla Regione Lazio di dichiarare l'area a "rischio ambientale" e pertanto inidonea a ulteriori impianti inquinanti, ai sensi della legge regionale n. 13/2019.

Probabilmente faranno i "furbi" come per la richiesta di Dibattito Pubblico, uno strumento introdotto da una legge² del 2018 per gli impianti industriali di valore superiore a 300 milioni di euro, e

¹ Libro "A cosa serve la politica?" di Piero Angela (2012)

² Cfr. DPCM 24 agosto 2018

cancellato dal nuovo codice degli appalti entrato in vigore a luglio 2023. La gara è stata ritardata rispetto al cronoprogramma e indetta con il nuovo codice, così possono dire che la scelta di non sottoporre il progetto a dibattito pubblico è legittima, ma non significa sia giusta.

Il Commissario straordinario sta usando poteri speciali per realizzare un impianto industriale privato, che applica un approccio obsoleto alla gestione dei rifiuti, senza valutare nessuna delle alternative disponibili. Mettere a confronto più soluzioni serve affinché Roma realizzi la migliore, l'imposizione dell'inceneritore non è nell'interesse della Città, che potrebbe pagare meno TARI, solo investendo sulla riduzione e il riciclo, in modo da trasformare i costi di smaltimento in ricavi generati dalla vendita di materie prime seconde.

Per fare una scelta simile occorre coinvolgere la comunità scientifica, ecologista e produttiva del Paese, perché non basta che il singolo abbia le idee chiare, ma occorre modificare milioni di comportamenti individuali, chiarendo le idee alla città. Le sfide che attendono il pianeta, Roma inclusa, non si risolvono con soluzioni *top-down*, ma serve un approccio *bottom up*, perché è la cultura diffusa che fa accadere il cambiamento, nel caso dei rifiuti può essere la cultura Rifiuti Zero o dell'Economia Circolare.

La scelta di bruciare i rifiuti e non recuperare materia contrasta anche con il programma elettorale del Sindaco, costituendo un vero e proprio tradimento del mandato degli elettori.

Anche il momentaneo consenso da parte dei cittadini, magari poco informati ed esasperati da un'emergenza rifiuti dovuta prevalentemente a carenze organizzative, è il prodotto di una narrazione basata su omissioni, ad esempio non si affronta il problema del costo delle emissioni di CO2 o degli impianti di

trasferenza dei rifiuti in Città, o addirittura ripetendo affermazioni false, come l'assenza di alternative o di effetti negativi sulla salute.

L'industria del tabacco ha resistito per anni prima di ammettere che il “fumo uccide”, ormai i tempi sono maturi per vietare in ogni campo il *greenwashing*, cioè le strategie di comunicazione di certe imprese finalizzate a costruire un'immagine ingannevolmente positiva sotto il profilo ambientale, obbligandole a fornire informazioni veritiere in merito all'impatto ambientale delle proprie attività, in termini di consumi idrici, emissioni inquinanti e scarti prodotti. Con una legge simile anche le denominazioni “termovalorizzatore” o “parco delle risorse circolari” sarebbero messe in discussione, in quanto inventate per dare un'accezione positiva a qualcosa di intrinsecamente negativo, perché l'incenerimento è l'emblema dell'economia lineare, è frutto del fallimento della gestione dei rifiuti e di un errore progettuale, in quanto qualsiasi materiale messo in commercio potenzialmente potrebbe essere sostituito con uno riciclabile o essere riutilizzato più volte.

La diffusione di *fake news* da parte di rappresentanti istituzionali è gravissima, perché avvelena i pozzi della democrazia che dovrebbero alimentarsi di fiducia, quando manca questo requisito diventa necessario far valere il diritto a resistere al potere illegittimo.

CRITICA AL MODELLO ECONOMICO DELL'INCENERITORE

Posizione delle associazioni aderenti alla Rete Tutela
Roma Sud

a cura di Marco Alteri

Contesto

L'Earth Overshoot Day, ovvero il “Giorno del sovrasfruttamento della Terra”, segna la data in cui le risorse consumate superano quelle che la Terra può rigenerare durante l'anno. Significa che stiamo consumando le risorse dei nostri figli, pertanto cambiare paradigma è una necessità non una scelta, alla quale Roma non può sottrarsi. L'economia circolare è un timido tentativo di inversione della rotta e nonostante la sua moderazione è sempre più evidente il boicottaggio da parte delle lobby aggrappate al vecchio modello economico lineare. L'economia circolare intende massimizzare l'utilizzo dei prodotti e dei materiali che li compongono, minimizzando o eliminando i rifiuti.

La recente scelta compiuta dall'Italia³ di realizzare nuovi inceneritori con recupero energetico è in controtendenza rispetto agli orientamenti europei, che considerano questa opzione al penultimo posto nella gerarchia dei rifiuti e in fase di dismissione.

Il modello economico dell'incenerimento in Italia ancora beneficia di sussidi e tutele, che dovrebbero essere eliminate,

³ DM 257 del 24 giugno 2022 - Adozione del Programma Nazionale per la Gestione dei rifiuti.

affinché emerga l'obsolescenza di tale tecnologia, a distanza di oltre 70 anni dai primi impianti. In questo modo si innescherebbe un circuito virtuoso, che consentirebbe di orientare nuovi investimenti su soluzioni innovative, a basso impatto dal punto di vista ambientale e sociale. In proposito proviamo a condividere alcune proposte, come la progressiva eliminazione di ogni forma di sussidio per gli inceneritori, che dovrebbero essere quantomeno legati al raggiungimento di obiettivi minimi di raccolta differenziata, che invece rischia di non migliorare per garantire le quantità di rifiuti contrattualizzate.

Che cos'è l'economia circolare?

L'economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e uso dei prodotti esistenti il più a lungo possibile.

In questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a **ridurre i rifiuti** al minimo. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile con il riciclo, così si possono continuamente riutilizzare all'interno del ciclo produttivo.

I principi dell'economia circolare contrastano con il tradizionale modello economico lineare, fondato invece sul tipico schema "estrarre, produrre, utilizzare e gettare". Il modello economico tradizionale dipende dalla disponibilità di grandi quantità di materiali e energia, facilmente reperibili e a basso prezzo.

Il riutilizzo⁴ e il riciclaggio dei prodotti rallenterebbe l'uso delle risorse naturali, e conseguentemente ridurrebbe la distruzione del paesaggio e degli habitat, contribuendo a limitare la perdita di biodiversità.

Un altro vantaggio dell'economia circolare è la riduzione delle emissioni annuali totali di gas a effetto serra. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, i processi industriali e l'uso dei prodotti sono responsabili del 9,10% delle emissioni di gas serra nell'UE, mentre la gestione dei rifiuti rappresenta il 3,32%.

Progettare prodotti più efficienti e sostenibili fin dall'inizio aiuterebbe a ridurre il consumo di energia e risorse. Il passaggio a prodotti più affidabili che possono essere riutilizzati, aggiornati e riparati ridurrebbe la quantità di rifiuti. L'imballaggio è un problema in crescita e, in media, ogni europeo genera quasi 180 kg di rifiuti da imballaggi l'anno. L'obiettivo è contrastare gli imballaggi eccessivi e migliorarne il design per promuovere il riutilizzo e il riciclaggio.

Ridurre la dipendenza dalle materie prime

L'Unione Europea importa circa la metà delle materie prime che consuma. Il valore totale degli scambi (importazioni più esportazioni) di materie prime tra l'UE e il resto del mondo è quasi triplicato dal 2002, e le importazioni sono maggiori delle

⁴ In Italia si stanno diffondendo i centri di riuso solidali dove è possibile donare gli oggetti che non servono più, farli riparare per ricollocarli su un mercato solidale, oppure nei settori tecnologici ci sono sempre più imprese specializzate nel rimettere a nuovo computer, telefoni o elettrodomestici. Un modo intelligente per beffare la discarica e in genere lo smaltimento.

esportazioni. Nel 2021, ciò ha comportato un deficit commerciale⁵ di 35,5 miliardi di euro. Questo è un aspetto fondamentale in un Paese povero di materie prime come l'Italia.

Il riciclaggio delle materie prime mitiga i rischi associati all'approvvigionamento, come la volatilità dei prezzi⁶, la disponibilità e la dipendenza dalle importazioni. Ciò vale in particolare per le materie prime critiche, necessarie per la produzione di tecnologie cruciali per il raggiungimento degli obiettivi climatici, come batterie⁷ e motori elettrici.

Ci troviamo di fronte a un aumento della domanda di materie prime e allo stesso tempo a una scarsità delle risorse: molte delle materie prime e delle risorse essenziali per l'economia sono limitate, ma la popolazione mondiale continua a crescere e di conseguenza aumenta anche la richiesta di tali risorse finite.

Non dobbiamo poi dimenticare l'impatto sul clima: i processi di estrazione e utilizzo delle materie prime producono un grande impatto sull'ambiente e aumentano il consumo di energia e le emissioni di anidride carbonica (CO₂). Un uso più razionale delle materie prime può contribuire a diminuire le emissioni di CO₂.

⁵ Il deficit commerciale rappresenta il saldo negativo della bilancia commerciale, cioè quando le importazioni superano per ammontare le esportazioni.

⁶ La volatilità dei prezzi misura della variabilità dei prezzi di una materia prima in un mercato.

⁷ Prevista la realizzazione di un grande impianto di riciclo di batterie al litio, da parte di Enel X e Midac, che permetterà di trasformare pacchi batteria esausti in materie prime utili a realizzare nuove celle.

Creare posti di lavoro

Il passaggio a un'economia più circolare potrebbe aumentare la competitività, stimolare la crescita economica e creare posti di lavoro (700.000 posti di lavoro solo nell'UE entro il 2030). La ricerca di nuovi materiali e prodotti per l'uso circolare stimolerebbe anche l'innovazione in diversi settori dell'economia.

I nuovi posti di lavoro sono un valore aggiunto dal punto di vista quantitativo e qualitativo, rispetto a quelli che vengono sostituiti nei settori che consumano risorse, come gli inceneritori e le attività estrattive. I sistemi di raccolta differenziata porta a porta sono caratterizzati da una maggiore intensità di lavoro e la disponibilità di materie prime necessita della relativa filiera manifatturiera che le trasforma in nuovi prodotti.

La transizione verso un'economia circolare utilizza anche il digitale, come ad esempio per realizzare app utili ad evitare sprechi o riutilizzare prodotti (es. Mercato Circolare, To Good To Go, ecc.). L'economia circolare rafforza i legami sociali e in ultima analisi la comunità, favorendo la nascita di negozi in cui acquistare prodotti derivanti da materiali riciclati, prodotti artigianali, usati o rigenerati, come Rigiocattolo⁸, rete dei Mercatini dell'Usato, Reuse With Love⁹ per i prodotti tessili, Reware¹⁰ nel settore dell'informatica, Artimestieri nel settore della bioedilizia¹¹ e le donazioni di oggetti usati per i più bisognosi.

⁸ Esperienza di riuso di giocattoli <https://rigiocattolo.com>

⁹ Esperienza di riuso di vestiti www.reusewithlove.org

¹⁰ Esperienza di riuso di computer aziendali <https://reware.it>

¹¹ Esperienza di riuso di tappeti di sughero www.sughero.org

Inceneritori e il fallimento dell'economia lineare

L'economia lineare è un modello economico caratterizzato dall'approccio "estrarre, produrre, consumare, bruciare". In questo sistema, le materie prime vengono estratte per fabbricare prodotti, che vengono poi utilizzati e infine scartati come rifiuti non riciclabili da smaltire, fino ad oggi in inceneritori e discariche.

Questo flusso unidirezionale di risorse pone sfide significative all'ambiente e contribuisce all'esaurimento delle risorse naturali. **Questo modello è fallito**, perché l'umanità esaurisce sempre prima la quantità di risorse naturali che la Terra è in grado di rigenerare in un anno. Dal punto di vista economico quando un'impresa spende più di quello che guadagna, fallisce, pertanto si tratta di un sistema da superare rapidamente. Purtroppo, invece, il modello lineare si tiene in piedi generando disuguaglianze, a causa delle quali i Paesi ricchi consumano 10 volte più materie prime dei poveri, le materie prime vergini dovrebbero coprire il costo delle esternalità negative¹² prodotte per estrarle e trasportarle, in modo da rendere vantaggioso il recupero dei materiali dalle miniere urbane delle città, invece nei Paesi in cui vengono estratte spesso non esistono tutele, per cui possono essere depredate a basso costo con elevati profitti. In alcuni Paesi, ad esempio, si possono tagliare intere foreste, senza essere obbligati a ripiantare gli alberi, il basso costo significa che c'è qualcun altro che ne paga il prezzo.

Questa anomalia consente di bruciare valore negli inceneritori, dove la plastica e la carta sono particolarmente ricercate per il loro potere calorifico, per produrre una quantità di energia nettamente inferiore a quella necessaria per la produzione ex-

¹² Le esternalità negative sono conseguenze che provocano costi per altri, che il soggetto responsabile non sostiene.

novo di questi stessi materiali. L'energia prodotta dalla combustione dei rifiuti in Europa copre solo il 2,5% dei consumi energetici, e la plastica, quando viene incenerita, è un killer climatico peggiore del carbone (2,9 tonnellate di CO₂ per tonnellata contro le 2,7 tonnellate di CO₂ per tonnellata di carbone).

Gli inceneritori producono, inoltre, una serie di esternalità negative sulla salute e sull'ambiente, il cui costo ricade sulla collettività e sulle imprese. In base al principio chi inquina paga, dovrebbero essere sottoposti a una tassazione specifica per finanziare i costi sostenuti dal sistema sanitario per curare la maggiore incidenza di patologie oppure per finanziare la manutenzione delle infrastrutture di trasporto, soggette a maggior usura a causa del traffico generato dai mezzi pesanti.

Il consumo idrico degli inceneritori è tale da averne condizionato la localizzazione in Europa (a ridosso di fiumi o vicino al mare), al fine di non utilizzare l'acqua di falda, risorsa importantissima ma anche, purtroppo, limitata e sempre più a rischio a causa di fattori quali inquinamento, sfruttamento eccessivo e cambiamenti climatici. Nel contesto dei Castelli Romani la crisi idrica è particolarmente grave ed è resa evidente dal progressivo prosciugamento dei laghi Albano e di Nemi. Per disincentivare usi industriali ormai obsoleti, in quanto la produzione di energia da fonti rinnovabili non prevede consumo di acqua, gli emungimenti di acqua dalla falda per la produzione di energia dovrebbe essere vietata o resa più costosa.

In pratica se gli inceneritori con recupero di energia sostenessero tutti i costi delle esternalità negative prodotte, probabilmente assisteremmo a una loro progressiva dismissione e gli investimenti si concentrerebbero sulle tecnologie alternative per recuperare materiali, invece di bruciarli. Gli inceneritori con o

senza recupero di energia sono insostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico, in particolare nell'Europa meridionale dove l'energia termica non serve per scaldarsi, visto che la stagione fredda è sempre più ridotta.

Incentivi virtuosi e sussidi ambientalmente dannosi

L'utilizzo della leva fiscale per indirizzare il mercato consente di accompagnare la transizione, facendo in modo che l'utilizzo di risorse naturali vergini diventi più caro con l'aumento del prelievo fiscale, in modo da tendere a consumarne sempre meno, favorendo la diffusione di pratiche virtuose come il vuoto a rendere, la distribuzione di prodotti sfusi o solidi.

Un'applicazione concreta è il Sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra (*European Union Emissions Trading System* - EU ETS), che tassa le emissioni di anidride carbonica di industrie e trasporti, per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO₂. A partire dal 2028 potrebbe terminare la moratoria di cui gli inceneritori hanno beneficiato finora, contribuendo a rendere ancora meno conveniente la scelta di bruciare i rifiuti.

In proposito sarebbe opportuno aggiornare la normativa¹³ che consente di riconoscere le Garanzie d'Origine, cioè il certificato dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, anche a una dell'energia prodotta dagli inceneritori, bruciando biomassa, o altri scarti biodegradabili presenti nei rifiuti industriali e urbani. Le Garanzie

¹³ DL n. 28 del 3 marzo 2011 - Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili.

d'Origine, infatti, possono essere cedute e i proventi annullerebbero l'effetto disincentivante della tassa prevista per le emissioni di CO₂. Il costo delle Garanzie d'Origine è sostenuto dall'utente finale del sistema elettrico, e mentre quello relativo agli impianti fotovoltaici, eolici o idroelettrici è ripagato sotto forma di esternalità positive, le risorse percepite dai gestori di inceneritori costituiscono un sussidio ambientalmente dannoso, che tra l'altro utilizza combustibili fossili direttamente (gas metano) o indirettamente (derivati del petrolio come plastica e fibre sintetiche), in misura probabilmente superiore al 50% nel caso di rifiuti provenienti da città con un basso tasso di riciclo.

La plastica è diventata una piaga per il pianeta, ormai invade i mari, i corsi d'acqua e le campagne, non si degrada, ma si sminuzza fino ad entrare nel ciclo alimentare, con conseguenze negative sulla salute umana. La priorità è quindi ridurla, soprattutto quella monouso, per tale motivo l'UE ha imposto divieti ancora non pienamente recepiti in Italia. La *plastic tax*¹⁴ è l'imposta sui manufatti in plastica monouso pari a 0,45 euro/kg, la cui applicazione è continuamente rinviata¹⁵ su pressione dei produttori e dal 1° luglio 2026 potrà contribuire a **ridurne il consumo**, favorendone la sostituzione con materiali riutilizzabili o compostabili. La riduzione della plastica monouso avrà un effetto anche sugli inceneritori a recupero di energia, riducendo il quantitativo e il potere calorifico dei rifiuti, riducendone così la redditività.

In proposito, le condizioni contrattuali previste nello schema di concessione dell'inceneritore di S. Palomba vincolano l'AMA a

¹⁴ La *plastic tax* è stata introdotta dall'articolo 1, commi 634 e 658 della legge n. 160 del 30 dicembre 2019, la cui entrata in vigore è stata continuamente prorogata.

¹⁵ L'ultimo rinvio è avvenuto con legge n.67 del 23 maggio 2024.

conferire ogni anno 600.000 tonnellate di rifiuti con un Potere Calorifico Inferiore (PCI) compreso nell'intervallo 2.600-3.400 kcal/kg, per 33 anni, ostacolando qualsiasi miglioramento in termini di riduzione, riuso e riciclo dei materiali; perché in caso di diminuzione della quantità di rifiuti o del quantitativo di plastiche, con conseguente riduzione del PCI, sarebbe necessario importarle da altri territori. Anche il prezzo di conferimento è garantito durante la durata della concessione, impedendo una sana e leale competizione con le nuove tecnologie per il recupero di materia. Tali vincoli contrattuali rischiano, infatti, di contrastare la vendita dei materiali da avviare a riciclo, impedendo di ottenere un ricavo invece che sostenere un costo, con conseguente danno per la città, che sarà costretta a pagare una TARI più alta. Quando l'indifferenziato si ridurrà, potrebbe diventare una risorsa scarsa e subire vantaggiose oscillazioni del prezzo di smaltimento o perfino essere venduto, come già avviene per il CSS¹⁶ (Combustibile Solido Secondario) oppure come inerte per il riempimento di cave dismesse, mentre nel suddetto schema di concessione i rischi relativi al prezzo e all'approvvigionamento gravano totalmente su AMA.

Il confronto costituisce un incentivo a trovare la soluzione migliore, purtroppo così non è stato nel Piano di Gestione dei Rifiuti di Roma Capitale, redatto nel 2022, nonostante la valutazione delle alternative costituisca un preciso obbligo normativo¹⁷. Probabilmente se fossero state valutate le

¹⁶ Combustibile solido ottenuto da rifiuti non pericolosi, utilizzato in impianti termoelettrici o cementifici in sostituzione di combustibili fossili, ancora più inquinanti come il pet coke, rispondente alle specifiche e alla classificazione fornite dalla UNI EN 15359:2011. Viene classificato come rifiuto speciale non pericoloso.

¹⁷ L'art. 13 comma 4 del testo unico in materia ambientale (TUA), emanato con il d.lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, prevede che nella valutazione ambientale siano valutate le ragionevoli alternative.

alternative, sarebbero emersi i vantaggi degli impianti di recupero materia, come avvenuto nel Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti del Lazio, approvato nel 2020. La mancata valutazione delle alternative costituisce anche una violazione del principio della neutralità tecnologica, secondo il quale la transizione energetica deve essere realizzabile attraverso un approccio flessibile alle tecnologie disponibili, non limitato a una unica soluzione.

Il punto di vista europeo

L'Europa respinge le richieste di fondi PNRR per gli impianti di termovalorizzazione e considera l'incenerimento un ostacolo sulla strada della decarbonizzazione, oltre che una scelta contraria all'economia circolare. Il Parlamento europeo e la Commissione hanno chiesto l'adozione di misure anche contro l'obsolescenza programmata dei prodotti, strategia propria del modello economico lineare, e vietato la vendita di plastica monouso, ma i margini di miglioramento sono ancora ampi.

La gerarchia europea dei rifiuti¹⁸ mette gli inceneritori con recupero energetico al penultimo posto, poco prima della discarica, che comunque non viene totalmente eliminata, perché gli inceneritori non fanno altro che trasformare la materia tramite la combustione in emissioni gassose e ceneri, che a loro volta necessitano di discariche speciali per essere smaltite.

¹⁸ La gerarchia dei rifiuti si traduce in un ordine di priorità nella legislazione e nella politica di prevenzione e gestione dei rifiuti ed è stabilita nella Direttiva 2008/98/CE.

Già con la comunicazione del 26 gennaio 2017, la Commissione europea aveva mandato in soffitta le politiche di incenerimento e invitato gli Stati membri a rispettare il ruolo della gerarchia dei rifiuti, che classifica le opzioni di gestione dei rifiuti in funzione della loro sostenibilità e assegna assoluta priorità alla prevenzione e al riciclo.

Il nuovo piano d'azione per l'economia circolare approvato dal Parlamento europeo il 10 febbraio 2021 deplora la mancanza di attenzione rivolta alla prevenzione (intesa come riduzione, riuso e riciclo), al fine di evitare di passare dal conferimento in discarica all'incenerimento dei rifiuti, che potrebbero causare effetti di preclusione e ostacolare lo sviluppo dell'economia circolare.

Se a Treviso avessero costruito, come era stato proposto, due inceneritori, non sarebbe diventata la provincia più avanzata in Italia in termini di raccolta differenziata. Perché dove ci sono gli inceneritori, c'è la necessità di garantire grandi quantità di rifiuti e alte tariffe per lo smaltimento negli inceneritori per ripagarne l'investimento. Recuperare i materiali dalle miniere urbane consente, invece, di evitare non solo l'enorme costo degli inceneritori, anche di vendere le varie frazioni merceologiche, trasformandole in una fonte di entrate.

Più recentemente, la normativa europea sulla tassonomia della finanza sostenibile¹⁹ ha introdotto il principio di non produrre un danno significativo (DNSH - *do not significant harm*), in base al quale ha escluso il finanziamento degli inceneritori.

¹⁹ La normativa sulla Tassonomia per la finanza sostenibile è un sistema di classificazione che elenca le attività economiche ecosostenibili - Regolamento (UE) 2020/852.

Importanza dei controlli

Gli inceneritori sono classificati come industria insalubre e dovrebbero essere sottoposti a una serie di severi controlli e a un quadro sanzionatorio in grado di costituire un deterrente sufficiente a contrastare i comportamenti illeciti tesi a ridurre i costi di manutenzione e consumo delle sostanze utilizzate per abbattere le emissioni inquinanti. Occorre uniformità nel sistema sanzionatorio e di controllo tra gli Stati membri al fine di garantire parità di condizioni sulle emissioni industriali in tutta l'Unione.

Anche questo aspetto può avere un effetto distorsivo del mercato, avvantaggiando una pratica più inquinante rispetto ad altre meno impattanti sulla salute, ma più costose, a causa dell'assenza o inadeguatezza dei controlli adeguati.

Purtroppo, ci sono aspetti nel sistema di controlli in Italia che ha evidenziato carenze tali da renderli poco efficaci ai fini della prevenzione. Gli enti competenti hanno mai sanzionato l'inceneritore di Colleferro, chiuso per gravi irregolarità a seguito della denuncia di un dipendente? Quali provvedimenti sono stati presi nel 2008 a seguito della scoperta di diossina nel latte degli allevamenti della Lombardia? Perché in altri Paesi europei vengono presi provvedimenti restrittivi sul consumo di alcuni alimenti, come le uova, provenienti da allevamenti nelle aree circostanti agli inceneritori e in Italia no? Perché la normativa tedesca prevede un rilevamento continuo delle emissioni inquinanti e sanziona gli impianti che dovessero superarli per più di 4 ore mentre in Italia si valutano i valori medi?

Anche l'efficacia dei controlli ha un impatto economico, perché se risultano inefficaci, il gestore dell'impianto potrebbe essere incentivato a ridurre i costi dei processi ambientali, traendo profitto da una tecnologia da disincentivare o addirittura obsoleta.

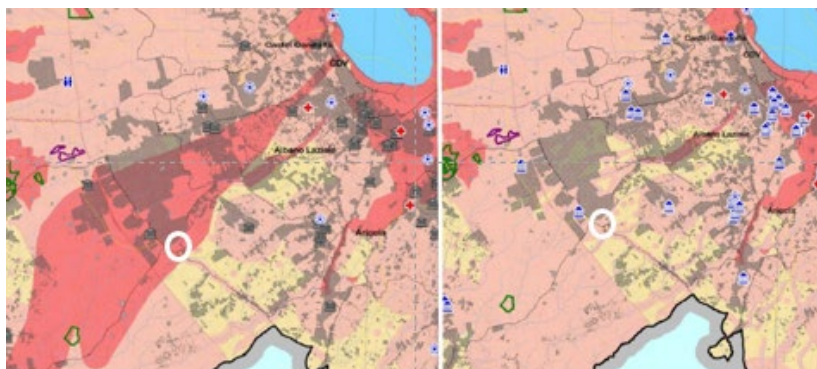
La questione non riguarda solo i controlli di natura ambientale, ma anche le norme di funzionamento del mercato. Nel caso dell'inceneritore di Roma, l'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, con il supporto dell'Autorità di Bacino competente, potrebbe approfondire il tema dell'accesso alle fonti idriche, essenziale per poter realizzare il *project financing*. Acea, infatti, in qualità di gestore del servizio idrico integrato, rappresenta l'unico detentore delle informazioni sulla gestione delle fonti di approvvigionamento idrico, ma non può disporre a piacimento. Ad esempio, il riutilizzo delle acque reflue depurate a scopo irriguo rappresenta una delle possibili soluzioni per fronteggiare la crisi idrica, evitando il consumo di acqua potabile di falda. Dirottarla per inutili scopi industriali costituisce una violenza verso un territorio già in sofferenza idrica.

La mancanza di trasparenza sulle fonti idriche da utilizzare durante la manifestazione di interesse, potrebbe aver favorito Acea, restringendo le proposte progettuali, tra l'altro in associazione temporanea con imprese come Suez, in possesso di tutti i requisiti per partecipare singolarmente alla gara.

Come rimediare?

Appurato che il termovalorizzatore non serve al Giubileo del 2025, c'è tutto il tempo per aprire il necessario confronto, nell'interesse della città di Roma.

La valutazione di impatto ambientale (VIA) sarà la prima occasione in cui poter evidenziare le criticità legate alla localizzazione e capire ad esempio come un terreno inidoneo sia potuto diventare idoneo, addirittura lo stesso giorno del rogito con cui è stato acquistato da AMA, raggiungendo una valutazione di 75 euro/mq rispetto ai 42 euro/mq dei terreni limitrofi.



La mappa a sinistra (approvata con Determina della Città Metropolitana n. 2449 del 14/07/2021) considerava il terreno acquistato da AMA non idoneo (aree evidenziate in rosso), tale vincolo scompare in quella a destra (modificata con Determina CM n. 3355 del 18/11/2022).

La VIA è l'occasione per mettere in discussione la scelta nell'interesse di Roma, e più in generale occorre mettere in discussione il Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti adottato dall'ex Ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, perché non tiene conto delle innovazioni esistenti e non valuta le alternative, proponendo una soluzione vecchia, che non risponde all'interesse di un Paese povero di materie prime, collocato in una fascia climatica che non necessita di reti di teleriscaldamento.

La fretta è cattiva consigliera sempre, figuriamoci quando l'unico soggetto ad avere premura è la lobby che detiene la tecnologia degli inceneritori, che non potendo reggere il confronto con le alternative, cerca di imporre gli ultimi impianti con contratti capestro, che vincolano a una tecnologia obsoleta intere regioni per decenni.

Questo tentativo è stato già fatto nel 2014 con lo Sblocca Italia²⁰ ed è fallito. Farlo fallire di nuovo significa contribuire a far emergere le eccellenze del riciclo nazionali e lasciare un pianeta migliore alle generazioni future.

²⁰ Il riferimento agli inceneritori è contenuto all'art.35, comma 1, del d.l. n. 133 del 2014 (c.d. Sblocca Italia).

CRITICA ALLA SCELTA DEL TERMOVALORIZZATORE DI S. PALOMBA

Posizione condivisa dai Sindaci di Albano Laziale, Ardea, Ariccia, Castel Gandolfo, Colonna, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Pomezia, Rocca di Papa, Velletri

Contesto territoriale

L'area meridionale della Città Metropolitana è costituita da 18 Comuni (Albano Laziale, Ardea, Ariccia, Castel Gandolfo, Ciampino, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Pomezia, Rocca di Papa, Rocca Priora, Velletri), per complessivi **461.000 abitanti**, che nel corso degli ultimi 10 anni hanno implementato efficaci sistemi di raccolta differenziata, consentendo di **ridurre del 21% i rifiuti** complessivamente prodotti e **raggiungere, superandolo, l'obiettivo minimo del 65% di raccolta differenziata.**

L'impegno delle nostre comunità nella realizzazione della gerarchia europea dei rifiuti, riducendo e riciclando gli scarti, rischia di essere vanificato dal Piano di Gestione dei Rifiuti di Roma Capitale, che senza rispettare il Piano Regionale prevede un nuovo termovalorizzatore da 600.000 tonnellate annue, senza

valutare soluzioni alternative improntate al recupero materia, più vantaggiose dal punto di vista economico e ambientale.

Nel corso degli ultimi due anni l'istanza di confronto è stata reiterata a più riprese, anche richiedendo il dibattito pubblico ai sensi dell'art. 22 del D.Lgs. n. 50/2016 (allora vigente), tramite delibera dei Consigli comunali rappresentativi di oltre 100.000 abitanti, come previsto dall'art. 3 comma 3 lett. c del D.P.C.M. n. 76/2018, ma è rimasta inascoltata, costituendo un grave *vulnus* per le istituzioni democratiche.

Perché è una scelta sbagliata?

Ribadiamo le perplessità sul progetto del termovalorizzatore di S. Palomba, già ampiamente rappresentate, ritenendo indispensabile **sospendere la gara e aprire un tavolo di confronto**, perché è ormai evidente che Roma è sporca a causa dell'inefficacia del sistema di raccolta, imperniata sui cassonetti stradali, e non perché manchi un ulteriore termovalorizzatore.

Si rinnova la disponibilità a concertare vere soluzioni, mettendo a disposizione il *know how* maturato nella gestione degli scarti in un'ottica di economia circolare, evidenziando le seguenti criticità:

- a) Il Piano di Gestione Rifiuti di Roma Capitale, pur dichiarando nelle premesse la completa adesione agli obiettivi normativi in materia di gestione dei rifiuti non declina, nei fatti, azioni coerenti al raggiungimento degli stessi, capovolgendo la gerarchia dei rifiuti e mettendo al primo posto l'incenerimento, per il quale si impegna a garantire ogni anno 600.000 tonnellate di rifiuti con un Potere Calorifico Inferiore (PCI) compreso nell'intervallo

- 2.600-3.400 kcal/kg, per 33 anni e 5 mesi, ostacolando qualsiasi miglioramento in termini di riduzione, riuso e riciclo dei materiali;
- b) Manca nella pianificazione un impianto di destinazione finale per le scorie e gli scarti prodotti dagli impianti previsti a servizio dello specifico ATO di Roma Capitale, il termovalorizzatore infatti si limita a trasformare i rifiuti, al massimo maleodoranti, in sostanze pericolose che necessitano di discariche speciali;
 - c) La rete di teleriscaldamento proposta in altri Comuni è priva di qualsiasi autorizzazione da parte degli enti interessati e non è supportata da alcuna analisi costi benefici, visto che è proposta in una fascia climatica in cui la stagione fredda è sempre più ridotta;
 - d) Manca una valutazione di impatto sulle produzioni agricole di pregio dell'agro romano e dei Castelli Romani, viste anche le limitazioni previste nelle aree circostanti a impianti analoghi negli altri Paesi europei e la presenza di vigneti ed aziende agricole che producono colture biologiche e DOC debitamente certificate;
 - e) L'art. 13 del d.l. n. 50/2022 ha attribuito al commissario straordinario l'esercizio delle competenze assegnate alle Regioni dagli artt. 196 e 208 del d.lgs.152/2006, al fine di assicurare gli interventi funzionali alle celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica per il 2025 nella città di Roma fino al 31 dicembre 2026. Il termovalorizzatore non è un intervento funzionale al Giubileo del 2025, infatti, nel cronoprogramma messo a bando il 16 novembre 2023, il termine per la messa a regime e il collaudo è previsto dopo 48/52 mesi, quindi tra dicembre 2027 e marzo 2028, pertanto c'è tutto il tempo per ponderare meglio la scelta e aprire il necessario confronto;
 - f) La localizzazione nel Comune di Roma, località Santa Palomba, non rispetta i criteri adottati nello stesso Piano

di Gestione dei Rifiuti di Roma Capitale, in quanto nel territorio circostante (entro 1.000 metri), a est è in corso di realizzazione un progetto di edilizia residenziale pubblica con circa mille nuovi appartamenti, finanziato da Cassa Depositi e Prestiti, oltre che edifici scolastici;

- g) L'area prescelta evidenzia criticità di approvvigionamento idrico, infatti, è sottoposta a specifica tutela dalla DGR 445/2009 – che comprende “Provvedimenti per la Tutela dei Laghi Albano e di Nemi e degli acquiferi dei Colli Albani”, inoltre la fornitura di acqua potabile è stata negata negli ultimi 30 anni ai quartieri limitrofi: Borgo Sorano (Roma), Villaggio Ardeatino (Ardea), Monachelle (Pomezia);
- h) Il termovalorizzatore è una tecnologia che richiede la disponibilità di grandi quantità di acqua e, pertanto, rappresenta un fattore essenziale per poter realizzare il project financing. Acea, nella qualità di gestore del servizio idrico integrato, non risulta aver richiesto alcuna autorizzazione agli enti competenti in merito all'utilizzo delle risorse idriche indicate nel progetto messo a bando (acque reflue depurate e nuovi emungimenti);
- i) L'annunciato trasporto su ferro non è inserito nel bando, nonostante la normativa vigente preveda che i costi di realizzazione delle infrastrutture necessarie siano a carico del proponente, né tantomeno sono stati stimati i relativi costi di trasporto o sono state richieste le autorizzazioni ai Comuni interessati dagli interventi infrastrutturali. Nel bando è scritto invece che i rifiuti saranno trasportati tramite centinaia di camion, nonostante le infrastrutture stradali del quadrante sud siano già completamente sature.

POLITICHE DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI DOMESTICI: L'INCENERITORE DI ROMA

Posizione del Forum Ambientalista

A cura di Roberto Barocci e Paolo Menichetti

Le disposizioni europee

La direttiva europea 2008/98, recepita con Dlgs 205/2010 dallo stato italiano, sancisce una piramide di priorità (gerarchia dei rifiuti) che prevede la discarica quale ultimo elemento da porre in essere per le politiche di trattamento dei rifiuti. Prima di arrivare, dunque, all'abbandono dei rifiuti in un determinato luogo deputato al caso (smaltimento), ogni Stato europeo deve attuare politiche di:

- prevenzione;
- preparazione per il riutilizzo;
- riciclaggio;
- altro recupero (per esempio recupero di energia).

Come si evince prima del livello “altro recupero”, cioè ad esempio, l'incenerimento dei rifiuti, la direttiva richiede una serie di azioni in cui lo stato italiano e le istituzioni locali, in particolare nel Centro e Sud Italia, sono estremamente carenti.

Nessuna prevenzione (riduzione della produzione di rifiuti tramite contrazione degli imballaggi, contrasto ai materiali usa e getta, ecc.), rarissimi “Centri per la preparazione al riutilizzo” (strumento fondamentale per evitare che diversi oggetti diventino

rifiuti ma vengano ricondizionati, riparati, igienizzati e rimessi in uso) e, soprattutto, scarsa diffusione della raccolta differenziata PAP (porta a porta).

La situazione del Comune di Roma, area interessata dal progetto di inceneritore a S. Palomba, in merito alla RD è pressoché disastrosa: percentuale di rifiuti differenziati pari al 45% molto lontano dal minimo di legge del 65% da raggiungere entro il 2012 (cioè 12 anni orsono). Il Comune si spertica nel sostenere che porterà la percentuale ai minimi di legge nei prossimi anni (!!!) e l'affermazione appare alquanto un ossimoro con la volontà della messa in opera dell'inceneritore. Una delle due: o non si raggiungeranno mai quelle percentuali di RD oppure l'inceneritore (da 600.000 tons/anno) dovrà essere approvvigionato dai rifiuti non trattati di altre regioni d'Italia, rendendo quindi impossibile un'adeguata raccolta differenziata a livello Italia.

Il recupero delle materie prime seconde ed il presunto “termovalorizzatore”?

Perché insistere con la raccolta differenziata?

“Il concetto di materie prime seconde o materie prime secondarie (MPS) sta acquistando sempre più importanza soprattutto negli ultimi anni, a seguito anche della crisi climatica e di alcuni drammatici eventi (come la guerra e la pandemia) che hanno imposto necessariamente di ripensare i modelli produttivi tradizionali, orientando le economie alla circolarità. La sfida per il futuro risiede nel limitare sempre più l'estrazione e il consumo di nuove risorse puntando esclusivamente su meccanismi di riciclo e riutilizzo.

L'importanza delle materie prime seconde risiede, infatti, nella riduzione della dipendenza dalle materie prime vergini, che sono limitate e non rinnovabili”²¹.

Per quale ragione, se non interessi economici di gruppi imprenditoriali, si decide di bruciare materia invece di recuperarla in un circuito comunque di convenienza economica?

L'Unione Europea importa circa la metà delle materie prime che consuma ed il valore totale degli scambi di materie prime con il resto del mondo è quasi triplicato dal 2002. Le importazioni superano le esportazioni con un deficit commerciale di 35,5 miliardi di euro. Questo è un aspetto fondamentale in un Paese povero di materie prime come l'Italia.

Anche dal punto di vista dell'occupazione lavorativa, gli inceneritori si dimostrano una tecnologia obsoleta e perdente: il numero di occupati in un sistema di raccolta differenziata e recupero di materie è molto maggiore che non quello che lavorerebbe in un impianto di incenerimento. Almeno quattro volte maggiore a parità dei costi. Tale dato è confermato da moltissime esperienze realizzate in Italia nelle provincie più virtuose: basta copiare quanto già realizzato altrove nella valorizzazione delle raccolte di qualità dei rifiuti.

Il previsto recupero di energia, che consente di mascherare l'impianto di incenerimento con la parola “termovalorizzatore”, è molto inferiore all'energia necessaria a produrre nuovamente i materiali inceneriti.

I proponenti l'inceneritore sostengono che il calore prodotto dall'impianto soddisfa il fabbisogno di migliaia di abitanti. Non si

²¹ <https://modofluido.hydac.it/materie-prim-second>

tiene conto però degli impianti che sarebbero necessari per condurre il riscaldamento ad abitazioni molto lontane dell'inceneritore (e che, nel clima mite di Roma e provincia, il problema del riscaldamento, al netto anche delle temperature medie più alte degli standard invernali, non è certo una delle questioni rilevanti ma una necessità di soltanto, al massimo, un paio di mesi).

Le polveri sottili

Qualunque combustione della materia che contiene molecole energetiche, sia materia fossile che biomasse recenti, la trasforma in ceneri e gas producendo calore. Tra questi gas ci sono i climalteranti, in particolare l'anidride carbonica (CO₂) e il metano (CH₄), la cui concentrazione nell'atmosfera è tutt'oggi crescente sull'ordine dell'1% annuo, come certifica la Commissione intergovernativa dell'ONU, nonostante gli accordi internazionali che fissano obiettivi di riduzione e gli impegni assunti con tanto clamore.

Ma tra i gas prodotti abbiamo anche le polveri sottili, particelle sospese presenti nell'aria che ogni giorno respiriamo. Le loro dimensioni sono così piccole, con diametro nell'ordine dei millesimi di millimetro, i micron, che non sono catturabili da alcun filtro fisico-meccanico. Quelle sotto i 10 micron (le PM 10) irritano trachea e bronchi, le PM 2,5 arrivano agli alveoli polmonari.

Poiché numerose sostanze chimiche, come gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA) ed i metalli tossici possono aderire alla superficie delle polveri sottili, esse determinano effetti dannosi

sulla salute della popolazione esposta. Quelle ancora più piccole fanno parte del particolato ultrafine e possono passare dagli alveoli nel sangue, depositarsi nei vari organi, che reagiscono con infezioni. Un organo infiammato può degenerare.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), per il particolato non è possibile definire un valore limite al di sotto del quale non si verificano nella popolazione effetti sulla salute. Tuttavia, le sue Linee guida sulla qualità dell'aria del 2005 riportano che riducendo il PM 10 a 20 microgrammi per metro cubo si potrebbe arrivare a una riduzione della mortalità del 15%, attraverso la diminuzione dell'incidenza delle malattie dovute a infezioni respiratorie, delle malattie cardiache e del tumore al polmone. I dati più recenti indicano che nel 2010, 223.000 decessi per cancro ai polmoni in tutto il mondo sono dovuti all'inquinamento atmosferico. Per le PM 2,5 l'OMS ha proposto sempre nel 2005 a tutela della salute valori guida per l'esposizione della popolazione pari a 10 microgrammi per metro cubo su base annuale. I più esposti e colpiti sono i bambini e l'Istituto Superiore di Sanità assieme a tutte le società di Pediatria lo hanno segnalato, invano.

I valori limiti attualmente vigenti, stabiliti anni fa dal D.Lgs. 155/2010, sono i seguenti: per le PM 10 e PM 2,5 la media annuale non deve superare rispettivamente la concentrazione di 40 e 20 microgrammi/mc. Ma nel 2021 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicato le nuove linee guida sulla qualità dell'aria sulla base degli studi degli ultimi 15 anni, pubblicati dopo il 2005, con l'obiettivo di proteggere la salute delle popolazioni. Le nuove medie annuali limite raccomandate sono 15 per le PM 10 e 5 per le PM 5. Tali nuovi limiti sono stati accolti dalla UE e dovranno essere vigenti nelle legislazioni degli stati membri entro il 2030, al massimo 2035. Pertanto, l'inceneritore di Roma entrerà in esercizio tra qualche anno e si

troverà sicuramente in esercizio con i nuovi limiti stabiliti dal Parlamento Europeo, obbligando a porre limiti ad altre attività di combustioni.

I dati della provincia di Roma sono, ad oggi, intorno ai 24 microgrammi per metrocubo. Con l'avvento dell'inceneritore tenderebbero sicuramente a salire.

Le Autorità amministrative del Lazio e di Roma Capitale hanno compiuto e compiono nei fatti scelte contrastanti con la difesa della salute.

Infatti, la Deliberazione del Consiglio Regionale 5 ottobre 2022, n. 8 “Aggiornamento del Piano di Risanamento della Qualità dell’Aria (PRQA)” rammenta la condizione preoccupante in cui si trovano diverse zone del Lazio, a causa della inosservata legislazione da parte della Regione Lazio della Direttiva Europea sulla qualità dell’aria 2008/50 CE e della legge italiana in sua attuazione (D.Lgs. 55/2010). A pagina 18 della Deliberazione è scritto:

La Regione Lazio è attualmente interessata da due procedure di infrazione, la 2014/2147 per i superamenti dei limiti di PM10 e la procedura di infrazione 2015/2043 con riferimento ai valori limite di NO₂. Per entrambe le procedure la Commissione Europea ha emesso un parere motivato e per entrambe, nonostante le azioni intraprese, c’è stato il deferimento alla Corte di Giustizia Europea con relativo ricorso della Commissione Europea contro lo Stato Italiano (rispettivamente nell’ottobre 2018 e nel luglio 2019). Circa ogni 6 mesi la Regione Lazio, relaziona al Ministero dell’Ambiente e della tutela del Territorio e del mare sulle azioni intraprese a contrasto dell’inquinamento da NO₂ e PM10 e sui trend mostrati dai suddetti inquinanti nelle zone interessate dall’infrazione.

Questo significa che se il Progetto dell'inceneritore di Roma verrà realizzato, la Regione Lazio sarà inadempiente rispetto ai valori limiti stabiliti dalla Comunità Europea, anche per i prossimi venti anni, come per le inadempienze oggetto di infrazione, già

registrate nel 2022 dalla Regione Lazio con la Deliberazione del Consiglio Regionale 5 ottobre 2022, n. 8.

I poteri del Commissario del Governo

Quanto sostenuto nei paragrafi precedenti è riconducibile ad ogni impianto di combustione dei rifiuti. Nello specifico di quello deciso da Roma Capitale, esistono altre questioni di discussione politica intorno all'argomento.

La principale riguarda i poteri del Commissario governativo per il Giubileo del 2025. Nominato in base al DL 50/2022, il commissariamento prevede poteri di deroga, salvo alcuni requisiti di garanzia, ma relativi all'organizzazione dell'evento giubilare. Non si capisce perché la decisione del commissario possa riguardare un impianto che vedrà eventualmente la luce negli anni successivi. Le scandalose sentenze politiche del TAR Lazio e del Consiglio di Stato, infatti, come affermato nei comunicati stampa successivi alle sentenze, “ammettono incredibilmente che i poteri straordinari del Commissario per il Giubileo, possano occuparsi anche della gestione ordinaria dei rifiuti a Roma, pur riconoscendo che l'inceneritore di Roma (che se sarà realizzato lo sarà nel 2028) non c'entra nulla con il maggior afflusso di pellegrini nel 2025, violando regole e diritti che servirebbero a tutelare la città e la salute dei cittadini, sancendo il fallimento della raccolta differenziata nella capitale ed il recupero di materia prima, favorendo gli interessi economici dei capitali privati interessati ai nuovi business degli ultimi decenni (acqua e rifiuti).”

Le fonti idriche

Proprio nei giorni scorsi si è svolta una iniziativa dei comitati locali per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulla questione della conservazione dei laghi dei Colli Albani, fonte idrica principale per migliaia di cittadini. È nota da tempo la situazione critica del livello di queste riserve idriche e la preoccupazione tra gli abitanti dei comuni circostanti cresce al pensiero del prelievo di acque che l'inceneritore comporterà. Nell'area dove dovrà sorgere il megaimpianto già ora sono negati allacci idrici a diverse abitazioni a testimonianza che l'inceneritore aggraverà ancora di più la questione della scarsità di acqua e depauperamento dei laghi dei Colli Albani.

Il paradosso dei comuni ricicloni

Diversi impianti in Italia vengono denominati tramite i comuni su cui sono realizzati: l'inceneritore di Acerra, quello di Sesto Fiorentino (fortunatamente evitato dopo vertenze decennali dei cittadini e delle associazioni) o, adesso, quello di S. Palomba. Ma in effetti tali impianti si dovrebbero denominare come inceneritore di Napoli o di Firenze o, appunto, di Roma. E invece vengono pensati e realizzati in aree estranee ai grandi nuclei cittadini: è paradossale, oltretutto, il posizionamento di quello di S. Palomba (di Roma!!) di fianco a comuni come Albano Laziale, Pomezia, Marino, Ariccia, Genzano o Castelgandolfo, che attuano già oggi la RD a percentuali ottimali tra il 70% e l'80%.

PROPOSTA PER ROMA CAPITALE FUORI DALL'INCENERIMENTO E VERSO RIFIUTI ZERO

Posizione di Zero Waste Italy

A cura di Rossano Ercolini

Ecco i numeri da raggiungere in percentuale:

- -3% di riduzione media annua dei rifiuti complessivamente prodotti;
- 80% di RD (la normativa UE prevede un minimo di riciclo del 65% entro il 2035, considerando i cascami di lavorazione il dato “lordo” non può essere inferiore al 75%, quello indicato è incrementato prudenzialmente);
- 51% di “diversion” (sottrazione allo smaltimento) del flusso in ingresso all'interno dei trattamenti a freddo o Fabbriche dei materiali (sottrazione che oscilla da un min. del 51% ad un max del 60%).
- La presente proposta si articola in un arco temporale di cinque anni che comporta, partendo dal dato già consolidato del 46%, un incremento medio/annuo del 6% di RD.

La riduzione e l'apporto del sistema di raccolta porta a porta (pap)

Statisticamente il pap unisce, oltre ad elevate rese di RD, anche un'alta qualità merceologica dei materiali con livelli di impurità

minori del 10%, di contro i sistemi di raccolta con cassonetto a calotta pur raggiungendo livelli elevati di RD presentano un tasso medio di impurità di oltre il 20%, pregiudicando da una parte i livelli di remunerazione CONAI, dall'altra facendo lievitare significativamente i flussi da indirizzare a smaltimento. Vale la pena, inoltre, riflettere che, lì dove applicato successivamente ad adeguata campagna informativa ai cittadini, il pap ha sempre comportato una significativa riduzione a monte dei flussi di raccolta con percentuali che oscillano tra il -10% fino ad oltre il -20% e che se integrato con una tariffazione sul modello europeo cosiddetta “puntuale” basata sulla contabilizzazione dei conferimenti del RUR (rifiuto urbano residuo) i livelli di riduzione possono superare il 10%, tuttavia, questa proposta è stata elaborata considerando prudenzialmente una riduzione del 3%.

Tab. 1

| Rifiuti prodotti | Riduzione quinquennale | Riduzione in t. | Rifiuto atteso t. |
|------------------|------------------------|-----------------|-------------------|
| 1.690.00 t/a | 15% | 253.500 | 1.436.500 |

La riduzione disaggregata del 3% è data:

- dal passaggio dai cassonetti stradali al pap;
- dall'applicazione della tariffa puntuale;
- dalla combinazione, a titolo di esempio, di sistemi di riparazione e riuso, incentivazione all'uso di pannolini lavabili, realizzazione di casette per l'acqua per ridurre le plastiche a progetti rivolti al turismo quali hotel, ristoranti bar a rifiuti zero;
- dalla deassimilazione dei rifiuti speciali conferiti nei cassonetti stradali.

Riteniamo, pertanto, il 3% di riduzione un dato largamente sottostimato.

Raccolta differenziata al 80%

Al netto del 15% di riduzione nei 5 anni i rifiuti attesi saranno:

Tab 2

| Rifiuti totale | Racc. Diff. al 80% | RUR da trattare |
|----------------|--------------------|-----------------|
| 1.436.500 t | 1.149.200 t | 287.300 t |

Pur se la presente proposta si concentra sul RSU (rifiuto solido urbano) non sfugge la problematica dei cascami della RD solitamente stimata intorno al 10% (nel caso riportato in tab. 2 pari a 146.650 t), che riteniamo sovrastimata. L'esperienza di Milano, dove si concentra la più grande raccolta pap al mondo della FORSU (frazione organica da rifiuti solidi urbani), ad esempio, i livelli di impurità non raggiungono il 4% a fronte di un tasso di intercettazione del 97,24% (dati ISPRA), pertanto, le stime ordinarie possono risultare decisamente inferiori. In ogni caso questo flusso ricade nella nozione di “rifiuto speciale non pericoloso” e smaltito in proprio dalle imprese.

Trattamento a freddo del Rifiuto Urbano Residuo (RUR)

La presente proposta prevede un'impiantistica in buona parte già disponibile sia in Italia, sia all'estero di cui daremo in seguito segnalazione. Essa consente al netto dei trattamenti di sottrarre allo smaltimento oltre il 50% del RUR con un ulteriore recupero

di materiali di circa il 40% seppur di minor pregio ma, in linea con le più aggiornate acquisizioni in termini di economia circolare, di trovare applicazione nella realizzazione di diversi manufatti.

Riduzione del RUR cfr (tab. 2)

| Rur | Recupero Materia 51% | Residuo Finale |
|-----------|----------------------|----------------|
| 287.300 t | 146.523 t | 140.777 t |

Disaggregando il flusso si ha (indicativamente):

- 10% perdita di massa
- 3% metalli
- 1% tessuti
- 1,5% cartone e legno
- 30% pannolini pannoloni
- 2% plastiche di pregio (PET, HDPE, LDPE, PP)
- 2,5-3% plasmix (plastiche eterogenee)

Il percorso proposto da Rifiuti Zero che minimizza quantità, volumetrie e carica batterica dei flussi (massimizzandone il recupero) riduce notevolmente il fabbisogno di smaltimento (solitamente in discarica) avvicinandosi con largo anticipo a quel non più del 10% da conferire in discarica entro il 2035 come previsto dall'attuale normativa europea.

Per quanto riguarda questo tipo di impiantistica citiamo l'IMPIANTO S.E.S.A SpA di ESTE in provincia di Padova che tratta circa 250.000 tonnellate di RUR l'anno. Esso non è volto a produrre CSS (Combustibile Solido Secondario) ma a recuperare materiali da avviare ad operazioni di downcycling (e in parte di up-cycling come nel caso del recupero dei metalli e/o delle plastiche di pregio quali HDPE, LDPE, PP, PET).

Questo tipo di impiantistica opera secondo i metodi diffusi del vaglio rotante, di elettrocalamite, di correnti ad aria compressa ecc. Per completezza possono essere citati anche altri metodi quali per esempio quello dell'ARROW BIO operante a Tel Aviv che lavora invece con un sistema di doppio stage ad *idropulper*, recuperando i materiali per gravimetria a cui viene aggiunto un sistema ad "*idrocrusher*" per recuperare i materiali organici da inviare poi a stabilizzazione. Questo impianto lavora anche con quantitativi elevati di RUR rendendolo interessante per la fase di transizione verso percentuali sempre più elevate di RD e di riciclo. Altro impianto a freddo meritevole di attenzione è rappresentato dalla tecnologia TOMRA *mixed waste outosorting system* (ampiamente disponibile sul mercato e presente in Italia alle porte di Bergamo) in grado con i suoi numerosi sistemi ottici di intercettare oltre il 70% di sopravaglio per tutte le tipologie di flussi contenuti nel RUR, con quote percentuali di sottrazione allo smaltimento ben superiori rispetto al 51% qui considerato.

All'interno del "trattamento a freddo", al fine di rendere massima la resa industriale dell'impianto, è possibile realizzare sia la linea di riciclo dei pannolini – pannoloni che per il cosiddetto "effetto concentrazione" derivante dalle alte rese di RD risulta stimabile in circa il 35% del RUR, o incentivando l'uso di pannolini riutilizzabili, sia una linea di estrusione-stampaggio per le plastiche eterogenee (plasmix) per la realizzazione di manufatti come tubi idraulici, arredi, cordoli per piste ciclabili, pavimentazioni, vasi per florovivaistica, pallet ed altri ancora.

La gestione in via transitoria

Al raggiungimento dell'80% di RD il flusso da gestire a smaltimento è atteso intorno alle 250.000 t/a ricomprendendo

nel dato (cfr tab.2) le 115.000 t/a di cascami. Da quanto appreso la presunta capacità di trattamento del futuro inceneritore dovrebbe attestarsi intorno alle 600.000 t/a, questo dato sembra tarato sulla previsione di una RD al 65% e comunque lascerebbe disatteso sia l'obiettivo europeo, sia ai cittadini romani di raggiungerlo prima e superarlo poi in evidente contrasto con le esigenze dell'inceneritore, di fatto, "ingessando" la Capitale per oltre un trentennio.

Delle 600.000 t/a in ingresso si possono stimare scorie tra ceneri volatili (rifiuti speciali pericolosi) e materiali incombusti (rifiuti speciali non pericolosi) di 180.000 t/a alle quali aggiungere quelle prodotte dagli altri inceneritori (l'alternativa è la discarica) nei quali conferire i rifiuti durante i periodi di fermo impianto per manutenzione, riducendo ulteriormente il minor fabbisogno di discarica a favore dell'inceneritore.

A fronte di questo modesto vantaggio le ceneri prodotte necessitano a loro volta di discariche "speciali", sono costanti nel tempo, non offrono livelli di costipazione vantaggiosi rispetto agli scarti stabilizzati e soprattutto conservano un tasso di tossicità nemmeno lontanamente paragonabile rispetto alla presente proposta.

La fase di transizione è obbligata anche con la realizzazione dell'inceneritore con tempi per la messa a regime dell'impianto stimabili in 5-6 anni.

Questo passaggio obbligato non offre molte alternative, o Roma si dota di una nuova discarica (aspetto perseguibile ma non privo di criticità) oppure, chiede ospitalità in impianti fuori Regione attraverso circostanziati protocolli di intesa con l'impegno a rispettare le quantità conferibili concordate anticipatamente.

Impiantistica per il trattamento della forsu

Per trattare un flusso che supera le 500.000 t/a probabilmente risultano necessari tre impianti, Zero Waste Italy (e Europe) non pongono pregiudizi in materia di digestione anaerobica volta al recupero di bio- metano, ovviamente, valutando caso per caso l'ubicazione degli impianti.

Premessa sugli inceneritori

C'è un solo futuro possibile nella gestione dei rifiuti e non prevede inceneritori o termovalorizzatori che dir si voglia. Perché si scrive termovalorizzatore, ma si pronuncia inceneritore: in Europa e nel mondo si parla di inceneritori, termovalorizzatori è la cosmesi terminologica adottata solo in Italia, per indicare gli inceneritori con recupero energetico (che è peraltro obbligatorio!).

Lo dice l'Europa, che respinge le richieste di Recovery Funds per tali impianti e considera l'incenerimento un ostacolo sulla strada della decarbonizzazione, oltre che una scelta contraria all'economia circolare.

Già con la comunicazione del 26 gennaio 2017, la Commissione europea aveva sollevato un potente allarme sulle strategie impennate sull'incenerimento, e invitato gli Stati membri a rispettare il ruolo della gerarchia dei rifiuti, che classifica le opzioni di gestione dei rifiuti in funzione della loro sostenibilità e assegna assoluta priorità alla prevenzione e al riciclo.

Più recentemente, la normativa europea sulla tassonomia della finanza sostenibile e il principio DNSH (*do not significant harm*, non nuocere in modo significativo) hanno escluso il finanziamento degli inceneritori.

Per non parlare dell'imminente (al più tardi dal 2028) eliminazione dell'esenzione degli inceneritori dallo schema ETS che renderà ancora meno conveniente la scelta di bruciare i rifiuti.

I 4 falsi miti

Vogliamo qui brevemente sfatare i falsi miti sugli inceneritori, che sono almeno quattro (e siamo disponibilissimi per i relativi approfondimenti, raccolti in abbondanza di studi ed evidenze):

1. L'incenerimento è economia circolare? No, perché è distruttivo di risorse, ed in quanto tale, rappresenta (al pari della discarica) un "*leakage*" di risorse dalla gestione circolare. In altri termini, l'agenda della Economia Circolare ci dice che il problema non è la discarica in quanto tale, ma il rifiuto residuo, sia che vada a discarica che ad incenerimento; di conseguenza, l'agenda Europea da tempo ci dice che bisogna minimizzare quelle opzioni – entrambe, ossia sia discarica che incenerimento - che danneggiano l'economia circolare bruciando o seppellendo risorse preziose.

2. I Paesi più avanzati riciclano tanto e hanno gli inceneritori. Anche questo è falso. Chi ha tanti inceneritori ricicla di meno: e basta esaminare i trend della raccolta differenziata e del riciclo nei Paesi ricchi di inceneritori, per verificare che i livelli di recupero di materia stagnano, ostacolati dall'effetto di "ingessamento"

(*lock-in*) del sistema causato dalla necessità di assicurare i ritorni degli investimenti sugli inceneritori. Un problema messo in risalto dalla stessa Tema Nord, la rete dei Ministeri dell’Ambiente scandinavi, che hanno segnalato la necessità di ricorrere a massicci piani di decommissioning per rispettare gli impegni previsti dalla agenda UE sulla Economia Circolare. Al contrario, l’evoluzione più veloce e solida dei tassi di recupero materia si registra in Paesi ed aree prive di inceneritori. In Italia, basta guardare a Treviso, che negli anni immaginava di costruire due inceneritori, non l’ha fatto, non ne ha, ed è diventata la zona più evoluta d’Italia nella raccolta differenziata.

3. Gli inceneritori contribuiscono alla produzione energetica sostenibile. Uno degli errori concettuali più clamorosi: gli inceneritori, di energia ne producono poca, ma soprattutto, hanno una “*climate footprint*” ben superiore al mix energetico medio nazionale ed europeo (proprio perché, mentre decarbonizziamo, gli inceneritori continuano ad emettere CO₂ fossile da plastiche, tessili artificiali, ecc.: e tra le plastiche, ci sono tutte quelle non da imballaggio, che dunque si concentrano nel RUR!). Per non parlare del teleriscaldamento: le reti costano tanto e sventrano le città, ma soprattutto le vincolano per decenni all’impiego di fonti energetiche ad elevata impronta climatica. Per tutti questi motivi, diversi Paesi e Regioni

hanno iniziato ad adottare moratorie sull’incenerimento e piani di decommissioning (es. Danimarca, Fiandre, Scozia, Catalogna), proprio per rispettare gli impegni sulla decarbonizzazione

4. Chi dice no all’inceneritore vuole le discariche: è una tesi facile da respingere, per chi come noi da sempre promuove sistemi intesi a minimizzare il ricorso allo smaltimento, e ne portiamo orgogliosamente i meriti, spesso in contrapposizione proprio con chi propone inceneritori ed una volta proponeva discariche, e che

tardivamente ha riconosciuto il ruolo della raccolta differenziata e delle altre strategie di minimizzazione del RUR.

Nel merito: gli inceneritori impongono di avere almeno due tipi di discarica, per le scorie pesanti e per le ceneri volanti; e recenti studi hanno mostrato la destinazione effettiva di tali residui (discariche e *backfilling*). Ma soprattutto, mentre chi usa questo argomento parla di percentuali, richiamiamo l'attenzione sul fatto che in discarica finiscono tonnellate, non percentuali: e dal punto di vista quantitativo, le strategie Rifiuti Zero e quelle intonate al pieno dispiegamento della Economia Circolare, producono senza inceneritori, meno RUR pro capite rispetto a quante scorie e ceneri vengono prodotte in territori con tanti inceneritori: ad es. diverse Province e Consorzi italiani, senza inceneritori, sono attorno e sotto 50 kg/ab. Di RUR, mentre la Danimarca produce circa 110 kg/ab. di scorie e ceneri. Ma la questione più importante riguarda la sovracapacità: dal 2004 al 2020 l'Ue ha registrato un aumento annuo costante di circa 8 milioni di tonnellate della capacità di incenerimento rifiuti. Solo nel 2020 sono rimasti inutilizzate 60 milioni di tonnellate di capacità aggiuntiva.

In Italia, come hanno mostrato autorevoli studi basati sui dati ufficiali ISTAT e della stessa CEWEP, c'è una sovracapacità di oltre un milione di tonnellate, tenendo conto di tutti gli obiettivi UE (incluso il landfill cap) al 2035; tale sovracapacità che si avrebbe anche senza realizzare il termovalorizzatore di Roma, quello in Umbria, i due in Sicilia, sono basati sulla considerazione di quanto effettivamente finisce oggi in discarica (che è frutto anche dei pretrattamenti presenti nei contesti locali) e non della formuletta 100-65-10 su cui basa i propri calcoli, semplificati ed irricevibili, chi è poco interessato alla Economia Circolare, e molto di più alla sola realizzazione di altra infrastruttura pesante. Invece di costruire nuovi impianti, occorre prendere in considerazione una moratoria sui nuovi inceneritori, per

indirizzare la gestione rifiuti verso un percorso più sostenibile. L'inceneritore determina un "ingessamento" del sistema (effetto di *lock-in*), perché richiede tonnellaggi prefissati e questo va contro la roadmap dell'economia circolare, che vuole spostare sempre più in alto la barra dell'ambizione, aggredire sempre nuove aree di materiali non riusabili o riciclabili, e dunque minimizzare progressivamente il rifiuto residuo.

Rifiuti Zero, in alternativa all'incenerimento, propone una strategia del sì: sì al taglio della produzione dei rifiuti, sì alla raccolta differenziata, sì alla tariffa puntuale, sì al riuso e alla riparazione, sì al riciclo e al recupero di materia a freddo. Abbiamo una cassetta degli attrezzi dalla quale pescare gli strumenti per farlo: sono le nostre modalità d'azione.

Per tutti questi motivi, invitiamo tutte le imprese a intraprendere un percorso serio e sostenibile di effettiva conversione all'economia circolare, realizzando finalmente il principio della Responsabilità estesa del produttore.

CRITICA ALLE POLITICHE DEI RIFIUTI

Posizione della Cgil di Roma e del Lazio

Premessa

È noto ormai a tutti che la gestione dei rifiuti a Roma è da decenni particolarmente complicata per diversi motivi, tra i quali spiccano l'ampiezza del territorio e l'elevato numero di residenti e domiciliati, la profonda eterogeneità orografica e la presenza di periferie ad alta densità abitativa, separate e mal collegate tra loro e con il centro della città, spesso nate al di fuori di qualsiasi progetto regolatorio. A questo si aggiunge la più grande estensione in Europa di terreni agricoli, uno dei centri storici più grande e intricati al mondo e il grande afflusso giornaliero di pendolari e di turisti.

Le scelte politiche delle diverse amministrazioni cittadine e regionali, a volte incoerenti tra loro, altre volte in contrasto con le norme europee, in alcuni casi del tutto assenti, non hanno in alcun modo migliorato la situazione.

Le direttive europee che fissano gli indirizzi ai quali si devono attenere tutti gli Stati Membri dell'Unione in materia di gestione del ciclo dei rifiuti hanno invece mantenuto una tendenza costante verso: la protezione, la conservazione ed il miglioramento del capitale naturale dell'UE; la protezione dei cittadini dell'UE da rischi per la salute e il benessere legati all'ambiente; una Unione basata su economia circolare a basse emissioni di CO₂, efficiente nell'impiego delle risorse, verde. Le

scelte sono ormai definitivamente lontane dalla vecchia economia lineare la quale, agli occhi di tutti, si mostra controproducente e legata a schemi relegati al passato; essa è inoltre una delle principali cause dell'aggravarsi delle crisi climatiche insieme a energia, trasporti, allevamento intensivo e industria.

La Cgil, sindacato confederale

La Cgil di Roma e del Lazio ha messo quelle politiche europee a riferimento per le sue proposte, in linea con le scelte definite ormai da tempo grazie al confronto con le sue strutture interne, con i lavoratori, con i cittadini organizzati in comitati e con la Cgil nazionale.

Per noi le fondamenta delle proposte che avanziamo sono la vera svolta green, la decisa virata verso l'economia circolare, la giusta transizione ecologica perseguita con determinazione, l'aumento di occupazione che questo settore permette (al contrario di quello che affermano i sostenitori dell'obsoleta e superata economia lineare), la qualificazione del personale, la protezione dell'ambiente e la lotta a tutto campo alle continue crisi climatiche.

Rivendichiamo queste proposte: nella contrattazione aziendale, territoriale e sociale; nei confronti attivati con le istituzioni; nei casi in cui questi argomenti impattano con le conversioni industriali, con le ristrutturazioni, con la negoziazione dei piani formativi.

Proseguiamo anche nel rapporto con i cittadini, organizzati in comitati ed in movimenti, riguardo alle scelte che ricadono sui territori in cui loro stessi vivono.

Scelte e proposte

Nella veste di sindacato confederale e di programma, durante i lunghi anni delle emergenze-rifiuti che vediamo alle nostre spalle e che viviamo tutt'ora a Roma, abbiamo più volte ribadito - nei nostri incontri con le giunte capitoline e con la regione Lazio - la necessità di aumentare la raccolta differenziata per adeguarla in tempi il più possibile contingentati alle percentuali indicate dall'UE e di applicare l'innovazione tecnologica alla raccolta dei rifiuti; abbiamo richiesto di riorganizzare la raccolta anche tramite il rinnovo della flotta di mezzi in uso, in gran parte obsoleti ben oltre i limiti massimi possibili e di dotare Roma degli impianti e delle discariche di servizio di cui ha disperatamente bisogno per trattare i rifiuti, per riciclarli, per recuperare materia.

Vediamo alcuni dettagli.

Roma Capitale Circolare

Sono passati anni senza avere risposte, quindi al netto di qualche aggiornamento le proposte e le richieste che abbiamo presentato a loro tempo sono ancora integralmente in linea con lo stato di cose presente a Roma e con la normativa complessiva sui rifiuti. Tra le norme sovraordinate il cambiamento principale riguarda, nel Lazio, la scelta dell'attuale amministrazione di rivedere del tutto le linee regionali decise con il PRGR del 2020 e di abolire la legge istitutiva degli Enti di Gestione degli Ambiti Territoriali Ottimali faticosamente approvata nel 2022.

Per dare una decisa impronta circolare all'economia dei rifiuti a Roma e per discutere proposte che riguardavano tutti gli aspetti della loro gestione, a luglio del 2022 abbiamo presentato, insieme a Legambiente Lazio, l'evento: "Capitale Circolare – Presentazione delle proposte per la chiusura del ciclo dei rifiuti di Roma".

In questo nuovo secolo è necessario partire dall'assunto che l'economia circolare non è un settore ma piuttosto un sistema - quindi il suo impatto su materiali, cibo, prodotti e servizi permea l'intera economia - e che non può essere ridotta nei suoi riflessi, a rischio di ignorare un'intera serie di attività e di posti di lavoro, cruciali in questo periodo in Europa e nel mondo.

Continuiamo a chiedere all'amministrazione di Roma scelte coraggiose e risorse importanti per un piano di dettaglio sull'economia circolare per la Capitale, per un sensibile incremento della raccolta differenziata e per il finanziamento di piani straordinari di raccolta rifiuti da attivare all'occorrenza. Riteniamo non rinviabili, oltre alla verifica dei progetti di investimento previsti nel bilancio e nel PNRR, l'assunzione di tutto il personale necessario per l'attività ordinaria e straordinaria e per ricoprire i posti vacanti per cessazioni e il miglioramento delle condizioni di lavoro dei lavoratori, ancora oggi costretti ad operare - in caso di emergenza – al di fuori di quanto previsto nei contratti nazionale e decentrato.

Per quello che riguarda AMA riteniamo opportuno un piano industriale implementato su una governance industriale, stabilità e criteri di competenza e capacità professionale nell'assegnazione degli incarichi di vertice di AMA e l'istituzione dei comitati per il decoro e per la pulizia nei Municipi nell'ambito dell'istituzione effettiva dell'AMA di municipio.

Resta poi aperto il capitolo degli impianti necessari che non vengono previsti, progettati e costruiti, mentre quelli esistenti – pubblici e privati – non vengono rimodernati né ristrutturati e spesso negli ultimi anni sono stati dati alle fiamme o chiusi.

C'è bisogno di TMB, di stabilimenti per il recupero di materia, di impianti aerobici e anaerobici per il trattamento della frazione umida, di centri di raccolta.

Alla base di tutte le nostre richieste rimane, come è ovvio, la necessità di confronti preventivi con le parti sociali e con i territori anche per il posizionamento degli impianti e delle discariche di servizio, oltre alla verifica dell'attuazione degli impegni presi.

Obiettivi di riutilizzo e riciclo

L'UE prevede che il riciclo e il riutilizzo dei rifiuti urbani arrivino al 55%, al 60% e infine al 65% rispettivamente entro gli anni 2025, 2030 e 2035. Al contrario la quantità di imballaggi avviati al riciclo, e quindi necessariamente raccolti in modo differenziato, deve aumentare di percentuali che variano dal 5% al 10%; ciò sottintende che i materiali carta, plastica, vetro, alluminio, metalli vari e legno devono essere differenziati e riciclati in quantità crescenti, non di certo essere destinati all'incenerimento.

Se a questo aggiungiamo la raccolta di RAEE, tessile, PAP, terre di spazzamento e di rifiuti edili, oltre al riciclo di plastiche miste, arriviamo a circa 230.000 tonnellate da gestire in un anno partendo dalle 1.592.358 complessive annue (dati Roma Capitale).

Per riuscire realisticamente a raggiungere gli obiettivi europei, a Roma dovremmo vedere un aumento di differenziato annuo compreso tra il 2,5% e il 3 % per recuperare nei prossimi 11 anni il 33% necessario: si tratta di un investimento di oltre 200 milioni di euro, impegnativo ma alla portata di Roma Capitale.

L'intero ciclo ha bisogno di innovazione tecnologica e di un percorso partecipato per la riorganizzazione e la re-ingegnerizzazione di tutto il servizio, c'è senz'altro bisogno di rinnovare la flotta, di ammodernare le sedi e di assumere personale per raggiungere gli obiettivi previsti. Occorre avvicinare la raccolta differenziata ai cittadini, renderla conveniente e meno difficile - anche grazie ad indicazioni puntuali fornite direttamente dagli operatori AMA sul territorio - e incentivata grazie a tariffe differenziate ed all'inserimento della TARIP, la tariffa puntuale.

È questo che incentiva la cittadinanza ad agire come collettività per il bene di tutti e per salvaguardare l'ambiente, non l'incenerimento dei rifiuti non trattati come avveniva nel secolo scorso.

È chiaro che queste proposte non hanno nessun punto in comune con la scelta di utilizzare tecnologie ormai del tutto superate, con impianti clima-alteranti non più finanziati dall'UE che richiedono oltre un miliardo di euro di costo e tassati a partire dal 2026, con scelte sui rifiuti che distruggono materia invece di recuperarla.

Oggi riteniamo inevitabile riferirci all'economia circolare che limita al massimo l'accesso alla discarica, crea molti nuovi posti di lavoro e, quando bene applicata, non sottomette nessun territorio a scelte che lo condizionano molto pesantemente in tema di miasmi, emissioni di sostanze tossiche e climalteranti e

movimentazione continua di enormi carichi (fino a 600mila tonnellate di rifiuti) per periodi di oltre trenta anni.

Gli impianti, lo abbiamo detto, devono essere di dimensioni medio-piccole, a impatto ambientale bassissimo, diffusi sul territorio, tendenzialmente distribuiti per rendere ogni settore autonomo nella chiusura dell'intero ciclo.

Per ottimizzare i tempi e l'uso di fondi e per risolvere davvero l'annoso problema dei rifiuti a Roma, tutto questo va inserito in un progetto innovativo a livello europeo che metta insieme università, istituzioni, imprese orientate all'innovazione, cittadini, parti sociali e sindacati, un progetto da affidare ad un concorso di idee che faccia da modello per le altre grandi città.

La governance industriale: la MultiUtility dell'Economia Circolare

Per aumentare in modo tangibile la raccolta differenziata, per gli investimenti necessari su tecnologia, innovazione, ricerca e sviluppo, per la costruzione di impianti e infrastrutture, per la gestione del ciclo dei rifiuti corretta, innovativa e sostenibile c'è bisogno di conoscenze e di sostanziose capacità finanziarie in scala almeno di ambito regionale.

Un progetto realmente ambizioso per gestire virtuosamente il ciclo dei rifiuti non può essere gestito da una società municipalizzata come Ama.

È necessaria la costituzione della prima Multiutility della economia circolare che metta insieme le società pubbliche del

settore della Regione, crei sinergie con altre multiutility del panorama nazionale, sviluppi la filiera e l'impiantistica dell'economia circolare con una capacità finanziaria adeguata, una importante attività di innovazione ricerca e sviluppo sui materiali e punti a sviluppare la gestione del ciclo dei rifiuti ad impatto ambientale zero.

CAPITALE CIRCOLARE - DATI E NUMERI PER IL CICLO DEI RIFIUTI DI ROMA

Posizione di Legambiente Lazio

Pubblicata insieme alla CGIL Roma e Lazio il 13 luglio 2022

A Roma non serve nessun nuovo inceneritore

Scenario di riduzione della produzione rifiuti a Roma -

Partendo dal dato di produzione totale di RU romana del 2019 (cifra sostanzialmente invariata anche nel post covid) e analizzando gli obiettivi di riduzione raggiunti in comuni dalla dimensione e posizione geografica diversa, si pone come obiettivo il -12%, dato in linea con quello delle altre città, raggiunto (e superato) grazie a diffusione del Porta a Porta al 100% delle utenze, ma anche dei centri di riuso, della moltiplicazione delle isole ecologiche e dell'attuazione della TariP (Tariffa Puntuale). (Sono stati poste come esempi da replicare le esperienze di Milano, Fiumicino, Tivoli e Treviso)

DATO DI PARTENZA: 1.680.000 t - Produzione totale rifiuti a Roma nel 2019 (ultimo anno pre-covid)

6,4 % - Riduzione rifiuti totali a Milano

- Dato registrato tra 2010 e 2014 con l'introduzione del PaP a tutte le utenze domestiche
- RU totale nel 2010 - 712.000 t
- RU totale nel 2014 - 666.000 t
- Abitanti Milano 1.352.000

36,4 % - Riduzione rifiuti totali a Fiumicino

- Dato registrato tra 2010 e 2019 con l'introduzione del PaP a tutte le utenze domestiche e differenziata dal 4% al 76%
- RU totale nel 2010 - 52.604 t
- RU totale nel 2019 - 33.435 t
- Abitanti Fiumicino 79.000

21,8 % - Riduzione rifiuti totali a Fiumicino in un quadriennio

- Dato registrato tra 2016 e 2019 con la salita dal 35% di RD al 76%
- RU totale nel 2016 - 42.800 t
- RU totale nel 2019 - 33.435 t

21,8 % - Riduzione rifiuti totali a Tivoli in 5 anni

- Dato registrato tra 2015 e 2019 con la salita dal 21% di RD al 74%
- RU totale nel 2015 - 27.775 t
- RU totale nel 2019 - 33.435 t
- Abitanti Tivoli 57.000

28,4 % - Riduzione rifiuti totali a Treviso in 3 anni

- Dato registrato tra 2012 e 2015 con la salita dal 52% di RD al 82%
- RU totale nel 2012 - 49.593 t
- RU totale nel 2015 - 35.487 t
- Abitanti Treviso 84.000

Secondo i numeri raggiunti nelle sopra indicate città, rendendo proporzionali alle potenzialità della Capitale gli scenari suddetti, **l'obiettivo minimo di riduzione a Roma è pari al 12%** (senza considerare il calo della popolazione, ma solo con PaP, TariP,

centri di riuso...) per arrivare a 1.478.400 t/anno di RU totali prodotti

Aumento Raccolta Differenziata - Ad oggi non è in campo nessun nuovo progetto per implementare e rafforzare la raccolta differenziata, niente oltre alla sostituzione dei cassonetti stradali con altri cassonetti stradali e niente oltre alle sciagurate scelte di ritorno alla raccolta stradale dal porta a porta in interi quartieri (Settebagni, Colli Aniene...) decisi dalla precedente amministrazione e dove questa amministrazione non ha scelto in questi anni di riportare il PaP.

Programma Elettorale del candidato Sindaco Roberto Gualtieri: “Aumentare la percentuale di raccolta differenziata per arrivare sopra al 50% dopo i primi due anni e tra il 65% e il 70% entro la fine consiliatura, per portarci verso l'obiettivo del Pacchetto Economia Circolare UE.”

La percentuale di raccolta differenziata è paralizzata invece da 7 anni al 45% (con inerzialità e lievissime fluttuazioni annuali pari a +0,5 o -0,5 provocate dal contesto socioeconomico e dalle contingenze del sistema paese.

Sull'aumento della Raccolta differenziata sta il cardine sul quale si propone di incidere ampiamente con lo scenario proposto e attraverso la diffusione del PaP al 100% delle utenze domestiche, la moltiplicazione dei centri di raccolta e la successiva attuazione della TariP, si pone l'obiettivo minimo di un **piano per la raccolta differenziata al 72%**

I **risultati diretti**, conseguenti alla messa in campo di **piano di riduzione + piano di aumento della raccolta differenziata** limitata alle attuali frazioni, sono:

- 413.952 t/a di indifferenziata prodotta (con 72% RD e con 1.478.400 t/a RU)

- 1.064.448 t/a di RD prodotta (con 72% RD e con 1.478.400 t/a RU)
- 53.224 t/a di Indifferenziata prodotta dagli scarti della differenziata (5% della RD)
- TOTALE 467.176 t/a di indifferenziata totale da gestire (indifferenziata raccolta + il 5% di scarto indifferenziato dai processi di riciclo)

Nuove frazioni da raccogliere

Su questo scenario proposto attraverso la raccolta delle attuali frazioni, con il quale si prevede la produzione Totale di 467.176 t/a di indifferenziata, si aggiungono nuove frazioni merceologiche da integrare nella raccolta attraverso le quali ridurre ulteriormente la produzione di indifferenziata.

Raccolta RAEE

- La media annua di RAEE intercettati pro-capite in Italia: 5,6% (con RD al 45%)
- I RAEE sarebbero 12 kg abitante/anno se intercettati al 98%
- 34.476 t/a di potenziale massimo di RAEE intercettabili a Roma (abitanti x 12kg annui pro-capite)
- I RAEE intercettati mediamente in Italia sono il 45%
- A Roma sono il 30%
- 10.342 t/a di RAEE intercettati a Roma
- 24.133 t/a di RAEE da intercettare ulteriormente a Roma

Raccolta tessile

- I rifiuti della filiera tessile sono il 5,7% dei rifiuti indifferenziati (Fonte ISPRA)
- Il potenziale di rifiuti tessile di Roma è di 21.375 t/a
- Sono 6.800 t/a rifiuti tessili intercettati a Roma

- Possono essere 14.575 t/a di tessile da intercettare a Roma

Raccolta PAP

- I PaP (Prodotti Assorbenti per la Persona) sono il 3,7% dei rifiuti indifferenziati, secondo CONAI, e il 4% secondo dati FATER
- Oggi a Roma non c'è alcuna differenziazione di tale rifiuto, il cui impatto potenziale è stimato oltre 55.500 t/a di PAP intercettabili a Roma

Recupero da terre di spazzamento

- È pari a 1.300.000 t/a totali il potenziale nazionale di recupero delle terre di spazzamento secondo dati ISPRA.
- Tenendo in considerazione che impianti di trattamento a umido recuperano il 70% su dimensioni di trattamento tra 30.000 e 63.000 t/a, calando il dato potenziale nazionale ISPRA su Roma, è pari di 62.720 t/a il potenziale di recupero a Roma e, al netto della lavorazione, è 43.900 t/a il potenziale recuperato con trattamento a umido a Roma.

Riciclo chimico plastiche miste

- Impianto di riciclo molecolare delle plastiche 28.000 t/a la plastica riciclata a Roma nel 2019
- Attraverso la realizzazione di impianti di recupero delle Plastiche Miste, peraltro già presentati per la Capitale, lo scenario minimo di ulteriore recupero è pari a 50.000 t/a di plastiche miste trattate
- La tecnologia di riciclo chimico è addirittura scalabile poi a più vasta dimensione per gran parte dell'indifferenziato

Rifiuti edili

- Secondo i dati 2019 del Catasto Rifiuti ISPRA, nel Lazio si producono 5.127.570 t all'anno di rifiuti da costruzioni, cifra relativa al conferimento corretto degli scavi edili.
- A Roma si producono 2.073.990 t/a di rifiuti edili (58% del Lazio). Occorre contrastare lo smaltimento illecito ed intercettare i rifiuti edili in maniera corretta.
- Ipotizzando uno scenario di recupero di tali materiali oggi conferiti nei cassonetti, pari al 2% del totale conferito correttamente, intercettando e conferendo correttamente gli smaltimenti illeciti, si sottrarrebbero alla frazione indifferenziata 59.479 t/a complessive di rifiuti edili

Gli impianti dell'economia circolare

A Roma non serve nessun inceneritore o termovalorizzatore o termocombustore (e neanche alcuna pista da sci), ma decine di impianti dell'economia circolare per gestire le frazioni nuove e impianti di biodigestione anaerobica dell'organico da FORSU con una capacità complessiva di almeno 600.000 t/a complessive; l'organico è sempre oltre il 33% della differenziata complessiva, è la frazione più "pesante" e quella che genera maggiori difficoltà se conferita male, con miasmi e percolato. I soli 2 impianti di biodigestione previsti a Cesano e Casal Selce, con un potenziale massimo di conferimento al di sotto delle 200.000 t/a sarebbero pertanto anche del tutto insufficienti e di impianti di quella dimensione ne servirebbero ulteriori 5, anche per non andare a gravare pesantemente sugli impianti che stanno sorgendo in altri territori del Lazio.

Facciamo i conti

Con la riduzione del 12% e la differenziata al 72%, secondo gli obiettivi concreti indicati, ci sarebbero 467.176 t/a di indifferenziata da gestire al quale sottrarre, al netto dello scarto indifferenziato per ciascuna frazione sottostante:

- 24.133 t/a di RAEE da intercettare
- 14.575 t/a di tessile romano potenziale
- 55.500 t/a di PAP
- 43.900 t/a di recupero da impianti per il riciclo delle terre di spazzamento
- 50.000 t/a plastiche miste
- 59.479 t/a di rifiuto edile
- 247.587 t/a Totali di rifiuto intercettare Tonnellate di indifferenziato annuo rimanente da gestire 228.589 t/a (-51%)
- Tonnellate di indifferenziato annuo rimanente da gestire: 228.589 t/a (-51%)

Conclusioni

L'inceneritore è una tecnologia:

- clima-alterante non finanziata dall'Unione Europea;
- vecchia e dal 2026 sarà tassata dall'UE per pagare le quote di emissione di CO₂;
- che non elimina il ricorso alla discarica. Quasi un terzo delle ceneri prodotte dall'incenerimento finisce in discarica (peraltro non esiste alcuna dialettica di scenario, di pianificazione o di condivisione per l'individuazione del luogo dove realizzare una discarica di servizio che per Roma, con o senza Inceneritore, continuerà ad essere imprescindibile);
- che distrugge materia che può essere recuperata;
- per la cui realizzazione occorre un investimento di quasi un miliardo di euro che condiziona gravemente e pesantemente, per almeno 30 anni, le scelte in materia di smaltimento dei rifiuti;

- che ha un effetto negativo nella creazione di nuovi posti di lavoro, i quali, grazie alla diffusione impiantistica dell'economia circolare proposta, sarebbero invece di gran lunga superiori.

Scenario per il trattamento del 15% dei rifiuti (228.589 t), il totale dell'indifferenziato prodotto ad esito della proposta Roma produce il 58% dei rifiuti del Lazio. Estendendo i numeri dell'indifferenziato romano a uno scenario regionale del tutto replicabile perchè grandemente più avanzato di quello romano, si arriverebbe alla produzione nel Lazio di 394.119 t/a di indifferenziato da gestire, per il quale sarebbe ampiamente sufficiente la capacità impiantistica attualmente disponibile, in autorizzazione e in realizzazione.

Per il conferimento degli scarti di incenerimento a discarica, si prevede una necessità complessiva romana pari a 80.000 t/a.

L'ENERGIA “IMMORALE”: L'INGANNO DEL RECUPERO ENERGETICO

Posizione del Laboratorio Idee Lavoratori per l'Ambiente
(LILA)

A cura di Maurizio Marchini

Nella parola RECUPERO si concentra l'inganno dei “tifosi” dell'incenerimento, ovvero le lobby economiche che guidano alcuni politici inadeguati e incompetenti.

Proprio da questo concetto vogliamo sviluppare il nostro ragionamento, per meglio chiarire e approfondire quello che costoro omettono di dire nel promuovere un sistema di smaltimento diseconomico, obsoleto e non più sostenibile.

È certamente vero che dalla combustione di rifiuti contenenti potere calorifico (polimeri, carta, legna, ecc.) si può ricavare energia, ma è altrettanto vero che per “Ri-produrre” questi materiali occorre spendere più energia. Ad esempio, per produrre 1 kg di plastica occorrono 2 kg di petrolio che corrispondono a 20 kWh (+20 litri di acqua). L'energia ricavata dalla combustione/gassificazione di 1 kg di Plastica produce da 2 a 5 kWh, senza considerare i consumi energetici del processo e il consumo idrico.

Questo rapporto dovrebbe essere sufficiente a far capire anche ai più profani della materia che lo smaltimento di materie prime seconde con la termovalorizzazione non è assolutamente conveniente.

Ad oggi è corretto dire che insieme alla gassificazione può essere considerata un'operazione necessaria e transitoria per evitare la

discarica, ma non è il futuro; quindi, dobbiamo evitare di investire in questa direzione, a cominciare dal superamento della proposta di costruire un mega impianto a Santa Palomba.

Infatti, l'Europa sta legiferando in materia di imballaggi monouso e dei beni durevoli ad obsolescenza programmata, con l'obiettivo di farli sparire gradualmente e fare in modo che l'incenerimento e la discarica non siano più il "male minore", all'ultimo posto della gerarchia dei rifiuti.

Sempre per problemi economico ambientali, in questa graduale transizione ecologica, l'Europa ci obbliga soprattutto a ridurre, riusare e riparare quanto più possibile beni durevoli ancora in buono stato, elettrodomestici, indumenti, ecc.

Queste sono le direttive per quel futuro sostenibile che tutti vogliamo, nonostante qualche negazionista, come alcuni esponenti di questo Governo, ancora vede l'ecologismo come un movimento ideologico, definendo gli scienziati di tutto il mondo "ecotalebani".

Il recupero di energia dalla combustione o dalla gassificazione dei rifiuti differenziabili, pertanto, non può e non deve essere visto come una pratica conveniente o virtuosa, da spacciare come soluzione ai problemi della raccolta o addirittura da considerare come investimento utile per il futuro di Roma, come vorrebbe far credere il Commissario Straordinario del Governo, ma rappresenta il fallimento delle politiche ambientali e soprattutto economiche di una Amministrazione che deve fare altro.

Purtroppo per le inerzie del passato (differenziata bloccata al 45% da anni e nessun impianto) siamo costretti al turismo dei rifiuti e alla termocombustione fuori regione, che sta facendo arricchire proprio quelle lobby che stanno consigliando questa Amministrazione. Occorre intervenire a monte, risolvendo i problemi del sistema di raccolta, del quale riportiamo di seguito alcuni esempi delle principali criticità:

- Bassa percentuale di raccolta differenziata (45%), per giunta di bassa qualità, che incide negativamente sui ricavi della vendita;
- Progressiva riduzione della capacità di trattamento esistente, a seguito dell'incendio degli impianti, per i quali non sono mai state accertate le responsabilità;
- Aumento delle micro discariche vicino ai cassonetti stradali e in aree isolate di periferia, composte da rifiuti domestici, ingombranti e scarti di lavorazione;
- Distanza dai centri di raccolta, attualmente insufficienti, anche in considerazione di un aumento esponenziale di rifiuti ingombranti, dovuto alla diffusione di beni durevoli “usa e getta”;
- Problemi igienico sanitari prodotti dalla raccolta stradale dell'organico, ricettacolo di parassiti, topi e gabbiani, oltre che di miasmi. L'organico raccolto è di bassa qualità e viene trasportato lontano da Roma con costi economici e ambientali stratosferici;
- Raccolta effettuata con mezzi robotizzati, che non prevede l'intervento di pulizia da parte dell'autista dopo lo svuotamento. Questo sistema di raccolta continua a causare notevoli danneggiamenti ai mezzi e ai cassonetti;
- Cittadini sfiduciati e sempre più indisciplinati nei conferimenti su strada e nel PaP, aggravati dalla totale mancanza di controlli da parte dell'AMA, che non consegna gli avvisi di errato conferimento;
- Problemi di viabilità per gli autocompattatori su strade strette e congestionate, con ripercussioni sui tempi di percorrenza e la qualità della raccolta;
- Politiche del riuso completamente assenti;
- Il fenomeno dei “rovistatori” con conseguente dispersione di rifiuti sul suolo;

Alle suddette importanti criticità si devono poi aggiungere quelle croniche di AMA, dovute a carenze di personale, attrezzature, e infrastrutture, per risolvere le quali la nostra associazione ha proposto delle soluzioni di immediata applicazione.

LE NOSTRE PROPOSTE

1. Aumentare la differenziata cambiando il sistema di raccolta con le nostre reiterate proposte basate su una integrazione tra porta a porta, postazioni assistite e scarrabili itineranti per supportare gli insufficienti centri di raccolta.
2. Realizzare in aree di proprietà Ama o Comunale l'impiantistica di prossimità/comunità per l'umido. Al contempo velocizzare le pratiche autorizzative per tutte quelle aziende che hanno già fatto richieste per realizzare biodigestori anaerobici nell'hinterland romano.
3. Migliorare e diversificare l'impiantistica già presente nel Lazio nell'ambito della termocombustione e gassificazione (Civitavecchia, Malagrotta Cementifici, 4° linea San Vittore).

In attesa di avere una significativa riduzione dei rifiuti (già in atto a causa della crisi economica e al cambiamento degli stili di vita) e una differenziata di qualità con percentuali fino al 90%, si possono sfruttare o ricondizionare gli impianti esistenti nel Lazio, fino a quando nella lista riportata sotto non compariranno più materiali differenziabili, perché raccolti separatamente.

Composizione dei rifiuti indifferenziati, residui dopo le operazioni di raccolta differenziata per complessive 925.810 t (2019), ricavata dalle analisi merceologiche:

| Tabella 6.4.1 | RIFIUTI RESIDUI (ton/2019) |
|-------------------------------------|---|
| Carta e Cartone | 177.293 |
| Plastica | 163.313 |
| Tessili sanitari (pannolini) | 64.714 |
| Tessile | 53.790 |
| Vetro | 51.938 |
| Legno | 24.349 |
| Lattine ferrosi | 26.941 |
| Lattine non ferrosi | 7.869 |
| Verde | 36.662 |
| Organico | 220.621 |
| Sottovaglio | 39.902 |
| Ingombranti | 20.183 |
| Inerti | 9.628 |
| RAEE | 8.425 |
| terre di spazzamento | 0 |
| Altro | 20.183 |
| | % TOTALE |
| TOTALE | 925.810 |

In particolare la creazione di postazioni assistite, opportunamente recintate e videosorvegliate, consentirebbe la riqualificazione del personale parzialmente inidoneo di AMA, che verrebbe impiegato con un ruolo di tecnico/informativo, per una capillare opera di informazione/sensibilizzazione dei cittadini, con immediati benefici per il decoro della città e il miglioramento della raccolta

differenziata, prevenendo alcune pratiche illegali: come il “rovistaggio”, l’abbandono di rifiuti e i roghi tossici.

L’intensificazione del servizio di raccolta mobile tramite scarrabili consentirebbe di intercettare i conferimenti illegali, riducendo il fenomeno delle discariche abusive alimentate da grandi quantità di scarti, spesso provenienti da attività abusive di “svuota cantine”, da utenze non domestiche oppure costituite da ingombranti quali arredi, RAEE, ecc...

Problemi e ostacoli incontrati in questi anni

I progetti/appalti sull’impiantistica di prossimità vanno avanti a rilento, e secondo noi, continueranno a non interessare le piccole medie utenze per questioni economiche, ma anche perché queste utenze sono diffidenti ad installare e gestire queste compostiere all’interno dei loro edifici/aree condominiali, perché non adeguatamente supportate o incentivate.

Noi suggeriamo di iniziare ad installare le compostiere all’interno dei Cimiteri romani gestiti da Ama, e/o nelle aree verdi comunali gestite dal servizio giardini, dove, tra l’altro è presente in abbondanza, l’indispensabile ”strutturante” per i processi di compostaggio, ma anche nei Centri di Raccolta, nei mercati plateatici, nelle mense scolastiche, ecc...

Il vantaggio principale degli impianti di prossimità consiste soprattutto nei ridotti tempi di installazione e messa in funzione, in tempo per il giubileo.

Occorre infine lavorare per creare uno sbocco al compost prodotto, stipulando accordi con le centinaia di aziende agricole dell’agro romano, interessate a sostituire i costosi concimi chimici con compost di qualità.

Sistema dei controlli e sanzionatorio

In questi anni, a causa della totale insufficienza degli agenti accertatori AMA per i controlli e la prevenzione sugli smaltimenti illegali, è stato di grande aiuto il piccolo ma molto professionale gruppo del Nucleo Ambiente Decoro (NAD) della Polizia Locale, con il quale i volontari del "LILA" hanno collaborato in più occasioni, fornendo loro informazioni sulle attività illecite, segnalando automezzi e/o siti sospetti. Un'esperienza da rafforzare attraverso collaborazioni nell'ambito della diffusione della cultura ambientale e della prevenzione, non solo nella fase di repressione. Anche il coinvolgimento dei dipendenti AMA, presenti in maniera capillare su tutte le strade di Roma, può fornire un contributo determinante nel controllo del territorio, segnalando i siti in cui sono presenti rifiuti pericolosi o attività sospette. Una sinergia a costo zero per i cittadini, che può dare grandi risultati nel contrasto alla criminalità e nella difesa ambientale.

CRITICA AL TERMOVALORIZZATORE SULLA BASE DELL'ENCICLICA LAUDATO SI'

Posizione della Comunità Laudato Si' dei Castelli Romani

A Cura di Marcella Costagliola

“Se i cittadini non controllano il potere politico nazionale, regionale e municipale, neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali”.

Quasi dieci anni fa l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco ha fornito indicazioni concrete e chiare affinché ogni abitante del pianeta si assumesse la responsabilità della cura nei confronti della “casa comune” all'interno delle società in cui vive, ribadite poi con la recente esortazione *Laudate Deum* in cui possiamo leggere come: *Non ci viene chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo (LD 18).*

È seguendo tale invito che condividiamo alcune riflessioni che ci portano a considerare il progetto del Termovalorizzatore di Santa Palomba, un progetto insostenibile da un punto di vista sia ambientale che economico e sociale.

Già il predecessore di papa Francesco, papa Benedetto XVI aveva rinnovato l'invito a: *“eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente”.*

Proprio questa visione integrale della realtà ci obbliga a prendere posizione come comunità, credenti e non, per reagire insieme all'indifferenza e alla cultura dello scarto dilagante, promuovendo con forza una cultura della cura.

La prima riflessione riguarda i presupposti ed i metodi scelti nel portare avanti tale progetto.

Il prossimo Giubileo che la Chiesa Cattolica celebrerà nel 2025, giustifica di fatto i poteri speciali con i quali, in deroga alle leggi regionali e nazionali che tutelano salute e diritti dei cittadini, il commissario straordinario del Governo ha deciso di realizzare l'impianto di incenerimento all'estrema periferia sud della Capitale, progetto che tra l'altro non sarà pronto per il 2025. Non si è ravvisata ad oggi la possibilità di confronto e di dibattito pubblico né con le istituzioni né con la società civile.

Soluzioni a basso costo: bisogna ripensare gli stili di vita in un'ottica di responsabilità

Per quanto riguarda la questione dei rifiuti, si intende “risolvere” tale problematica senza minimamente tentare di collegarla ad un cambiamento del tipo di sviluppo imposto al nostro Paese, oggi basato su una “crescita” quantitativa avulsa dalla qualità della vita dei cittadini e dell'ambiente, infatti, è essenzialmente funzionale a un aumento dei consumi e quindi dei rifiuti, perché quanti più rifiuti si producono tanto più cresce l'economia.

Questo dispositivo rientra esattamente in quella prospettiva tesa a trasformare l'uomo da cittadino a consumatore, ignaro o meglio indifferente alle conseguenze che uno stile di vita di questo tenore genera in termini di relazioni con le altre persone e, naturalmente, con l'ambiente. Ci vengono ancora in soccorso alcuni passaggi dell'enciclica *Laudato si'*, la quale evidenzia che: *“L'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca”*.

Degrado ambientale e degrado sociale

Purtroppo, anche l'ubicazione stessa del progetto sembra inevitabilmente confermare quanto papa Francesco a più riprese denuncia, quando afferma ad esempio che: *“le drammatiche conseguenze del degrado ambientale incidono soprattutto sulla vita dei più poveri”*.

Infatti: *“Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature”*.

Ricordiamo che l'Italia è il primo paese in Europa per morti da inquinamento atmosferico con circa 90mila decessi prematuri all'anno (*dati Società Italiana di Medicina Ambientale aggiornati al 9/6/2022*).

Forse è per questo che è stato scelto un sito vicino a Borgo Sorano, presso Santa Palomba, un “ghetto” di case popolari dove vivono già 300 famiglie, accanto al quale si realizzeranno altri 1.000 appartamenti dove poter trasferire ulteriori 4.000 abitanti in difficoltà economiche a ridosso di un'area industriale, nell'estrema periferia di Roma, su terreni a vocazione agricola oggetto di aspre critiche dalle stesse amministrazioni comunali e dalle associazioni di cittadini locali nel corso degli anni.

Non esistono approcci autonomi e disarticolabili.

La realtà è interconnessa e le soluzioni necessitano di prospettive capaci di tenere insieme i diversi poli della questione, perché: *“L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme... Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta...”* Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente. Si rende necessario ricordare inoltre che l'impianto di incenerimento metterà a dura prova anche la falda acquifera locale, già in forte sofferenza da decenni.

La quantità d'acqua che verrà sottratta da Acea, così come riportato sul progetto preliminare dell'impianto, sarà pari a 5600 mc di acqua potabile annui; mentre dalla falda si attingerà tramite pozzo per un totale annuale di 82000 mc.

Dati che lasciano esterrefatti mentre si ripensa che solo pochi mesi fa, veniva richiesto ai cittadini tutti, dall'ente che gestisce il servizio idrico dei Castelli Romani, di *“evitare usi della fornitura idrica diversi da quello potabile, quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, innaffiamento di orti e giardini e riempimento di piscine private”*, con una ordinanza che, a differenza di quelle precedenti, non ha scadenza e resterà valida fino a quando non verrà revocata in modo esplicito.

Informazione parziale e distorta: interessi di parte o bene comune?

Facciamo nostre, per concludere, le parole che Papa Francesco dedica nella Laudate Deum agli impatti che nel nome del profitto, vengono generati da progetti che finiscono per lasciare dietro di sé solo distruzione e morte:

“La decadenza etica del potere reale è mascherata dal marketing e dalla falsa informazione, meccanismi utili nelle mani di chi ha maggiori risorse per influenzare l'opinione pubblica attraverso di essi. Con l'aiuto di questi meccanismi, quando si pensa di avviare un progetto con forte impatto ambientale ed elevati effetti inquinanti, gli abitanti della zona vengono illusi parlando del progresso locale che si potrà generare o delle opportunità economiche, occupazionali e di promozione umana che questo comporterà per i loro figli. Ma in realtà manca un vero interesse per il futuro di queste persone, perché non viene detto loro chiaramente che in seguito a tale progetto resteranno una terra devastata, condizioni molto più sfavorevoli per vivere e prosperare, una regione desolata, meno abitabile, senza vita e senza la gioia

della convivenza e della speranza; oltre al danno globale che finisce per nuocere a molti altri.

Basti pensare all'effimero entusiasmo per il denaro ricevuto in cambio del deposito di scorie tossiche in un sito. La casa acquistata con quei soldi si è trasformata in una tomba a causa delle malattie che si sono scatenate. E non parlo spinto da una sfrenata immaginazione, ma per qualcosa che abbiamo vissuto. Si potrebbe dire che questo è un esempio estremo, ma non si può parlare di danni "minori", perché è proprio la somma di molti danni considerati tollerabili che finisce per portarci alla situazione in cui ci troviamo ora.

Tale situazione non ha a che fare solo con la fisica o la biologia, ma anche con l'economia e il nostro modo di pensarla.

La logica del massimo profitto al minimo costo, mascherata da razionalità, progresso e promesse illusorie, rende impossibile qualsiasi sincera preoccupazione per la casa comune e qualsiasi attenzione per la promozione degli scartati della società".

Riteniamo quindi che sia indispensabile inserire all'interno della riflessione inerente il termovalorizzatore alcune categorie imprescindibili, al fine di garantire il giusto equilibrio per salvaguardare integralmente il bene comune:

- l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta;
- la convinzione che nel mondo è tutto connesso;
- la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia;
- l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso;
- il valore proprio di ogni creatura;
- il senso umano dell'ecologia;
- la necessità di dibattiti sinceri e onesti;
- la grave responsabilità della politica internazionale e locale;
- la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.

CRITICITÀ DELL'AVVISO PUBBLICO PER L'IMPIANTO DI TERMOVALORIZZAZIONE DI SANTA PALOMBA

Posizione dell'Associazione Schierarsi di Roma

A cura di Monica Montella

Introduzione

Il progetto dell'impianto di termovalorizzazione proposto mira a gestire una parte significativa dei rifiuti urbani indifferenziati prodotti a Roma. Tuttavia, solleva preoccupazioni non previste nel piano economico finanziario quali i costi e gli impatti finanziari associati alla cattura e allo stoccaggio della CO₂, così come sugli impatti del trasporto e della logistica.

Il Piano di Gestione dei Rifiuti di Roma Capitale non evidenzia nel dettaglio le ambiziose sfide nel migliorare il riciclo e la gestione dei rifiuti, con obiettivi specifici per materiali come la plastica, la carta, il vetro e l'alluminio e non affronta completamente tutti gli aspetti della gestione dei rifiuti, come il trattamento degli oli esausti e dei veicoli fuori uso.

Il progetto dell'impianto di termovalorizzazione di Santa Palomba affronta diverse criticità e sfide, come l'assenza di un bilancio completo delle emissioni di gas serra legate al trasporto dei rifiuti, la previsione sottodimensionata del fabbisogno di acqua e la mancanza di considerazione dei costi per la cattura e lo stoccaggio delle emissioni di CO₂. Queste criticità richiedono un'analisi approfondita e un coinvolgimento delle parti interessate

per valutare appieno gli impatti ambientali, idrici ed economici del progetto.

Per mitigare gli impatti ambientali, il progetto prevede l'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia rinnovabile, la creazione di orti sperimentali per la cattura della CO₂ e l'implementazione di un servizio di teleriscaldamento alimentato dall'impianto di termovalorizzazione.

Tuttavia, viene sollevata la critica che molti di questi interventi potrebbero essere considerati come forme di "green washing", ovvero tentativi di promuovere un'immagine ecologica dell'impianto senza affrontare in modo concreto le criticità ambientali associate alla sua attività.

Progetto di costruzione di un impianto di termovalorizzazione

Nel 2021, il 9% dei rifiuti generati a Roma viene gestito negli impianti di AMA, mentre il restante 91% viene avviato in impianti gestiti da terzi privati, molti dei quali localizzati al di fuori del Comune e della Regione. Attualmente, Roma smaltisce 352.000 tonnellate di rifiuti attraverso il trattamento termico con recupero energetico in impianti localizzati sia in Regione che al di fuori dell'Italia. È stato pubblicato un avviso per la ricerca di operatori economici interessati alla realizzazione di un impianto di termovalorizzazione autorizzato con una capacità di trattamento di 600.000 tonnellate all'anno e dell'impiantistica ancillare. Il valore stimato della concessione è di 7.432.700.000 euro, di cui la maggior parte deriva dai ricavi del promotore e 40.000.000 euro sono contribuiti dall'Amministrazione capitolina. L'importo stimato dell'investimento per la costruzione dell'impianto è di 946.100.000 euro, esclusa l'IVA. Il territorio di Roma è classificato come zona climatica D. L'area oggetto

dell'intervento si trova a S. Palomba, nel territorio di Roma Capitale, ed è di proprietà di AMA che concederà al concessionario un diritto di superficie sul terreno per la durata della concessione. Il concessionario dovrà pagare ad AMA un canone annuo di 7.462.275 euro a partire dalla data di sottoscrizione della concessione fino alla sua scadenza. L'impianto di termovalorizzazione avrà una capacità di trattamento di 600.000 tonnellate all'anno di Rifiuti Urbani Indifferenziati (RUI). Sarà strutturato su due linee, ciascuna con capacità di trattamento di circa 300.000 tonnellate all'anno e un carico termico massimo di circa 125 MW/t. Per il funzionamento dell'impianto sarà necessario fornire combustibile (rifiuti), combustibile di supporto per avviamento e transitori (gas naturale), acqua grezza, acqua demineralizzata, energia elettrica e aria compressa. L'impianto potrà bruciare fino a 800.000 tonnellate all'anno di rifiuti se hanno un Potere Calorifico Inferiore (PCI) più basso, come 8.000 o 9.000 kJ/kg. Tuttavia, alle condizioni nominali, si prevede che verranno bruciate da 660.000 a 690.000 tonnellate all'anno. Per garantire la continuità del trattamento dei rifiuti durante i giorni di fermo di ciascuna linea dell'impianto di termovalorizzazione, si sta valutando l'utilizzo dell'impiantistica di Acea Ambiente, in particolare dell'impianto di termovalorizzazione di San Vittore del Lazio. Questa soluzione richiederebbe una modifica del titolo autorizzativo per integrare la capacità di recupero del tipo specifico di rifiuto (codice EER 200301).

Piano rifiuti del commissario straordinario

Il Piano di Gestione Rifiuti di Roma Capitale delinea numerose sfide e obiettivi ambiziosi per migliorare il riciclo e la gestione dei

rifiuti nella città. Le principali problematiche e strategie delineate includono:

1. **Recupero dei materiali:** attualmente, il recupero dei materiali come plastica, carta, vetro, alluminio e tessili è al di sotto degli obiettivi europei. Sono necessari interventi mirati per aumentare i tassi di riciclo e recupero di questi materiali.
2. **Gestione dei rifiuti indifferenziati:** nonostante gli sforzi, una parte significativa dei rifiuti continua ad essere destinata alla discarica anziché essere riciclata o recuperata. Ciò indica la necessità di implementare ulteriori strategie per favorire il riciclo e il recupero.
3. **Utilizzo dell'impianto di San Vittore:** l'impianto di termovalorizzazione di San Vittore continua a essere un'importante risorsa per la chiusura del ciclo dei rifiuti, ma è importante monitorare e valutare costantemente l'utilizzo e apportare eventuali aggiustamenti in base alle esigenze e agli sviluppi nel settore.
4. **Adozione di tecnologie sostenibili:** Il piano si impegna a utilizzare tecnologie all'avanguardia e le migliori pratiche disponibili per ridurre le emissioni nell'impianto di trattamento termico, in linea con le direttive nazionali e internazionali per la gestione sostenibile dei rifiuti.

Di seguito una sintesi delle principali problematiche e delle strategie da attuare:

1. **Plastica:** attualmente, solo il 32% della plastica viene riciclata, con solo il 15% diventato effettivo recupero di materia. Entro il 2035, Roma dovrà raggiungere il 55% di differenziata per la plastica. La Direttiva SUP dell'UE impone obiettivi ambiziosi di raccolta delle bottiglie in PET.
2. **Carta e cartone:** solo il 54% della carta viene recuperata, ben al di sotto dell'obiettivo europeo dell'85%. Il piano

- prevede la realizzazione di impianti di selezione carta, cartone e plastica per aumentare il recupero.
3. **Vetro:** Attualmente, solo il 57% del vetro viene recuperato, mentre l'UE richiede il 75%. Il piano prevede l'utilizzo di impianti del settore privato per gestire il vetro raccolto.
 4. **Alluminio:** solo il 13% dell'alluminio viene differenziato, lontano dall'obiettivo del 60%. Tuttavia, nel piano non sono riportati piani di investimento specifici per il recupero dell'alluminio.
 5. **Legno:** la quota di legno differenziato supera il 30% richiesto dall'UE.
 6. **Rifiuti tessili:** solo il 10% dei rifiuti tessili viene differenziato. Roma dovrà iniziare la raccolta differenziata dei tessili entro il 2025, anticipando le direttive europee.
 7. **Rifiuti organici:** solo il 4% dei rifiuti organici viene avviato al compostaggio. Sono previsti investimenti per impianti di compostaggio e biodigestione anaerobica.
 8. **Centri di raccolta:** Roma attualmente ha solo 14 centri di raccolta, ma si prevede di aumentarne il numero a 30 entro il 2030 e 56 entro il 2035.

Impatto dell'intervento: criticità sottostimate nell'avviso pubblico

Alcune criticità sollevano dubbi sulla sostenibilità complessiva del progetto e la sua efficacia nel risolvere le sfide ambientali e idriche.

- **Assenza di bilancio delle emissioni di gas climalteranti associate al trasporto dei rifiuti:** la mancanza di un bilancio delle emissioni di gas climalteranti associate al trasporto dei rifiuti implica una

lacuna nella valutazione dell'impatto ambientale complessivo dell'impianto proposto. Questo è particolarmente significativo considerando l'attuale enfasi sull'abbattimento delle emissioni e sulle azioni per contrastare il cambiamento climatico.

- **Previsione sottodimensionata del fabbisogno di acqua:** la previsione sottodimensionata del fabbisogno di acqua, circa 100.000 m³/anno, essenziale per il funzionamento del ciclo termico dell'impianto di termovalorizzazione, solleva preoccupazioni riguardo alla disponibilità idrica sufficiente e alla potenziale pressione aggiuntiva sulle risorse idriche locali. Il dato è molto sottodimensionato, in quanto analizzando impianti di altri inceneritori già in funzione in Italia e confrontando i dati di funzionamento, la cifra necessaria per l'approvvigionamento dell'impianto è molto più alta e dovrebbe essere intorno a 500.000 m³/anno.
- **Mancanza di considerazione dei costi per la cattura e lo stoccaggio delle emissioni di CO₂:** se l'inceneritore proposto dal sindaco Gualtieri aggrava ulteriormente la situazione idrica dei Castelli Romani, è una questione rilevante e richiede un'analisi approfondita degli effetti sull'approvvigionamento idrico locale e sulle risorse naturali. Inoltre, se nel piano economico finanziario asseverato non sono stati considerati i costi per la cattura e lo stoccaggio delle emissioni di CO₂, stimati intorno ai 40 milioni di Euro/anno per circa 1 miliardo 200 milioni di euro in 30 anni, potrebbe esistere una discrepanza significativa tra le previsioni finanziarie presentate e la realtà operativa dell'impianto proposto.

Queste criticità evidenziano la necessità di un'analisi più approfondita e di un coinvolgimento delle parti interessate per

valutare appieno gli impatti ambientali, idrici ed economici dell'impianto proposto e per garantire che vengano affrontate in modo adeguato prima di procedere ulteriormente con il progetto.

Le emissioni di CO₂, strategie di decarbonizzazione e impatti ambientali

Le informazioni riguardano principalmente le emissioni di CO₂ e i relativi costi e implicazioni per l'impianto di termovalorizzazione di S. Palomba:

1. **Emissioni di CO₂:** l'impianto di termovalorizzazione di S. Palomba emette circa 400.000 tonnellate di CO₂ all'anno. Tuttavia, è prevista la cattura e la liquefazione di circa 400 tonnellate di CO₂ all'anno, che rappresenta solo lo 0,1% delle emissioni totali prodotte dall'impianto. Questo solleva preoccupazioni riguardo ai costi e all'efficacia del processo di cattura delle emissioni.
2. **Costi di cattura e stoccaggio di CO₂:** i costi stimati per la cattura e lo stoccaggio di 400.000 tonnellate di CO₂ all'anno sono intorno a 40 milioni di euro all'anno, per un totale di circa 1 miliardo 200 milioni di euro in 30 anni. Questi costi sono considerati incompatibili con il piano economico finanziario del progetto, sollevando interrogativi sulla sostenibilità economica dell'impianto.
3. **Inclusione nell'EU-ETS:** entro il 2026, la Commissione europea valuterà l'inclusione degli impianti di incenerimento dei rifiuti nel sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU-ETS). Questo comporterà costi aggiuntivi collegati alle emissioni di CO₂ e potrebbe influenzare significativamente i costi di gestione dell'impianto.

4. **Esposizione al sistema di scambio di quote di emissione di CO₂:** il settore dei rifiuti, compresi gli impianti di incenerimento dei rifiuti, sarà maggiormente esposto al sistema di scambio di quote di emissione di CO₂. La valutazione della fattibilità dell'inclusione degli impianti di incenerimento dei rifiuti nell'EU-ETS dovrebbe considerare anche altri processi di gestione dei rifiuti, come il collocamento in discarica, la fermentazione, il compostaggio e il trattamento meccanico-biologico.

L'impatto dei trasporti e della logistica nel contesto del piano rifiuti:

- **Carenza di logistica intermedia:** la mancanza di infrastrutture di logistica intermedia obbliga al trasporto dei rifiuti su distanze elevate durante le fasi di raccolta e gestione, aumentando il consumo di carburante e le emissioni di gas climalteranti associate.
- **Effetto sulla rete stradale:** nonostante l'eliminazione del trasporto dei rifiuti al di fuori del Comune, della Regione e dell'Italia grazie alla localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti a Roma Capitale, l'aumento del traffico derivante dalla movimentazione di oltre 150 camion al giorno per lo smaltimento dei rifiuti può avere un impatto significativo sulla rete stradale già congestionata, con conseguenze per la circolazione e per coloro che lavorano in quest'area.

Questi punti sollevano preoccupazioni sui costi e gli impatti finanziari associati alla cattura e allo stoccaggio della CO₂, nonché sull'eventuale inclusione nell'EU-ETS e i relativi costi aggiuntivi.

Consumo di risorse idriche per l'impianto proposto

Scenario idrico nazionale: nel 2022, l'Italia ha sperimentato un minimo storico nella disponibilità di risorse idriche, con una diminuzione del 50% rispetto al trentennio precedente. Questo è stato accompagnato da un aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi estremi, come alluvioni e crisi idriche.

Stress idrico medio-alto: l'OCSE ha classificato l'Italia come un paese soggetto a stress idrico medio-alto, evidenziando la gravità della situazione.

Consumo di risorse idriche dell'impianto proposto: l'impianto richiederà un notevole consumo di risorse idriche per il suo funzionamento, sia per scopi industriali che per il ciclo termico. Si stima che il consumo annuo sarà di circa 5.600 metri cubi di acqua potabile e 82.000 metri cubi di acqua industriale.

Fonti di approvvigionamento idrico: l'acqua grezza sarà fornita all'impianto tramite un allaccio dedicato con il depuratore di Santa Maria in Fornarola. L'acqua verrà utilizzata principalmente per la produzione di acqua industriale e demineralizzata.

Preoccupazioni ambientali: l'utilizzo di pozzi per integrare l'approvvigionamento idrico solleva preoccupazioni ambientali, specialmente considerando le criticità idrogeologiche dell'area dei Colli Albani e le restrizioni legislative riguardanti l'uso delle risorse idriche.

Soluzioni per ridurre il consumo di acqua: seppur l'impianto è progettato per minimizzare il consumo di acqua attraverso ottimizzazioni e recupero interno degli spurghi di processo e del vapore acqueo presente nei fumi, solleva preoccupazioni riguardo alla sostenibilità e alla gestione delle risorse idriche nell'area circostante.

Alternative per soddisfare il fabbisogno idrico: per ridurre l'impatto sull'approvvigionamento idrico, sono previste diverse

alternative ma non sufficienti, tra cui il recupero dell'acqua piovana, il riutilizzo delle acque depurate e l'allaccio al consorzio industriale del Lazio.

Utilizzo dell'acqua per usi potabili: le necessità di acqua potabile sono relativamente basse e verranno soddisfatte principalmente tramite l'allaccio alla rete idrica potabile o l'emungimento da pozzi specifici.

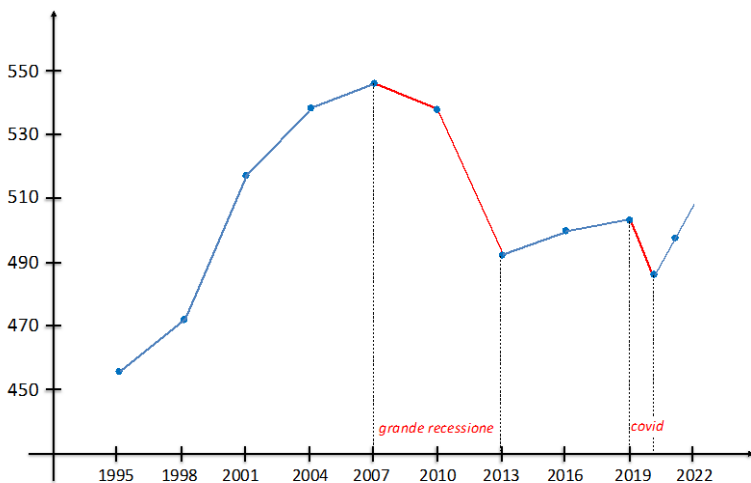
TERMOVALORIZZATORE DI ROMA: IL PUNTO DI VISTA DELLA DECRESCITA

Posizione dell'Associazione per la Decrescita

A cura di Pietro Cenciarelli

C'è un aspetto tecnologico nel discorso sui rifiuti. Questo aspetto è importante ma non risolutivo: non esistono soluzioni ecologicamente e socialmente sostenibili al problema dei rifiuti che non prevedano l'abbandono del sistema dei consumi che sostiene la nostra economia. I rifiuti sono le scorie del ciclo dei consumi, sono il loro lato B.

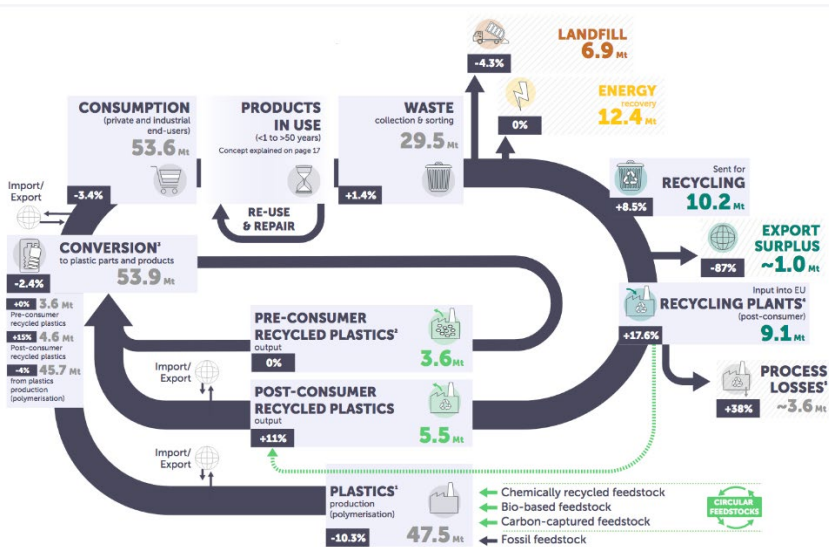
La curva che traccia la produzione di rifiuti nel tempo (vedi grafico) è fortemente accoppiata con quella del PIL, esattamente come lo sono quelle di tutti i parametri che misurano la pressione dell'economia sull'ecosistema (vedi [TJF+19] per una rassegna). La narrativa dominante a questo proposito prevede che queste curve possano essere *disaccoppiate* attraverso politiche virtuose, dematerializzazione (prodotti e servizi a minore intensità di materiali) ed efficientamento tecnologico. Su questa possibilità sono fondate le nozioni di *sviluppo sostenibile*, *green economy* ed *economia circolare* che compaiono nell'agenda delle Nazioni Unite [ED87, UN12] e dell'Unione Europea [Com 14]. Tuttavia la quasi totalità della letteratura scientifica sconfessa decisamente l'ipotesi del disaccoppiamento [TJF+19, HK19, Hab20, Vad20], mostrando l'inconsistenza di qualunque strategia politica che non preveda una sostanziale riduzione dei volumi dell'economia.



Produzione annua di rifiuti in Italia (Kg/abitate)
 (dati ISPRA – Rapporto rifiuti urbani 2006-2023)

Perché mai la realizzazione a Roma di un termovalorizzatore di ultima generazione da 600.000 tonnellate l'anno non dovrebbe costituire un elemento chiave in un piano di *riciclo* dei materiali post-consumo e di *recupero energetico*, secondo i dettami dell'economia circolare?

L'economia industriale non è circolare, è *intrinsecamente* entropica, e questo spiega il cosiddetto *gap di circolarità* [Ma21]. Consideriamo un caso paradigmatico: il ciclo della plastica. I numeri (vedi figura) dicono che, nonostante gli sforzi profusi negli ultimi decenni nell'efficientamento della raccolta e del riciclo, solo l'8,5% della plastica prodotta in Europa nel 2020 deriva da plastica riciclata; che la plastica derivata dal riciclo è solo il 18,6% di quella raccolta, e che il resto finisce in discarica, negli inceneritori o persa nel processo di riciclo; che la plastica post-consumo raccolta è solo il 55% del totale consumato; e il resto? dispersa nell'ambiente [Eur22, TS20].



Da: Plastic Europe. *The Circular Economy for Plastic, a European Overview*, 2022

Il gap di circolarità è questo: *entrano nel ciclo 53,9 Mt e ne ritornano 4,6*. Le cause di ciò sono tanto di ordine fisico (*entropia*, [GR71, dM22]), che statistico (comportamenti della popolazione *distribuiti gaussianamente*) che economico (legge dell'*incremento del costo marginale*); leggi queste assai difficili da eludere.

Nello specifico. Ogni romano produce annualmente 602 chilogrammi di rifiuti (dati [ISP21] riferiti al 2019), più della media italiana (503) ma assai meno di quella danese: 844! Il termovalorizzatore di Roma potrà trattare fino a 600.000 t di rifiuti l'anno, contro i 560.000 di Amager Bakke, l'inceneritore di Copenaghen, fra i più grandi (e celebrati) in Europa. Amager Bakke vuole essere nutrito: per rientrare negli investimenti e non rischiare il fallimento i rifiuti vengono importati dall'estero, via nave (21 navi da 2.300 t, dal Regno Unito e, in misura minore, dalla Germania nel 2019) o su camion, circa 250-300 entrano nell'impianto ogni giorno (Fonte: Elaborazione Economia Circolare su dati Rapporto rifiuti 2019 – Danimarca).

Amager Bakke fornisce infatti un incentivo economico alla produzione di rifiuti. Il fenomeno è del tutto analogo a quanto avviene con gli impianti a biomasse: pensati per estrarre energia dai residui legnosi della lavorazione, essi necessitano un apporto continuo di materiale organico (in tempi e quantità tipicamente superiori a quanto i boschi riescano a rigenerare), fornendo di fatto un incentivo alla deforestazione, con impatto devastante su suolo e biodiversità [Jo22].

Anche se tecnologicamente all'avanguardia, Amager Bakke contribuisce significativamente (insieme agli altri impianti distribuiti sul territorio) allo sfioramento dei target europei di emissioni, tanto da indurre il governo danese a pianificare una riduzione del 30% della capacità di incenerimento dei suoi impianti entro il 2030. Non vogliamo imparare dall'esperienza danese?

Conclusioni

In sintesi l'incenerimento:

1. contribuisce al gap di circolarità,
2. incentiva la produzione di rifiuti,
3. ha un elevato costo ecologico,
4. il recupero energetico è irrisorio data la bassissima efficienza energetica del processo, tanto da indurre Zero Waste Europe a chiedere che l'UE riconsideri l'attuale posizione dei cosiddetti termovalorizzatori dalla categoria del recupero a quella dello smaltimento [ZWE23].

Progettare un nuovo grande termovalorizzatore per Roma appare dunque antitetico alle sole strategie ecologicamente sostenibili di gestione dei rifiuti, quelle cioè che prevedano una sostanziale riduzione di produzione e consumi. Il pensiero della decrescita evidenzia come questo “di meno” possa costituire non una perdita ma un guadagno per l'Umanità [Hic20].

Riferimenti bibliografici

- a. [Com14] European Commission. *Circular Economy Action Plan*, 2014. <https://ec.europa.eu/environment/circular-economy/pdf/circular-economy-communication.pdf>.
- b. [dM22] Reiner de Man. *Circularity dreams, denying physical realities. In The Impossibilities of the Circular Economy: Separating Aspirations from Reality* (1st ed.). Routledge, 2022. <https://doi.org/10.4324/9781003244196>.
- c. [ED87] World Commission on Environment and Development. *Our Common Future*, 1987. <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>
- d. [Eur22] Plastic Europe. *The Circular Economy for Plastic, a European Overview*, 2022. <https://plasticseurope.org/wp-content/uploads/2022/06/PlasticsEurope-CircularityReport-2022\ 2804-Light.pdf>.
- e. [GR71] Nicholas Georgescu-Roegen. *The Entropy Law and the Economic Process*. Harvard University Press, 1971.
- f. [Hab20] H. Haberl et al. *A systematic review of the evidence on decoupling of gdp, resource use and ghg emissions, part ii: synthesizing the insights*. Environmental Research Letters, 15, 2020. <https://doi.org/10.1088/1748-9326/ab842a>.
- g. [Hic20] J. Hickel. *Less is more, how degrowth will save the world*. Penguin Random House, 2020.
- h. [HK19] J. Hickel and G. Kallis. *Is green growth possible?* New Political Economy, 2019. <https://doi.org/10.1080/13563467.2019.1598964>.
- i. [ISP21] ISPRA. *Rapporto Rifiuti Urbani - edizione 2021, 2021*. https://www.isprambiente.gov.it/files2022/pubblicazioni/rapporti/rapportorifiutiurbani_ed-2021-n-355-conappendice_agg18_01_2022.pdf

- j. [Jo22] Ludovica Jona. *L'affare dei tagli boschivi, il prezzo dell'energia da biomasse legnose* (inchiesta Spotlight – RaiNews24). 2022. <https://youtu.be/xvH8QyszkYw>.
- k. [Ma21] Joan Martinez-alier. *The circularity gap and the growth of world movements for environmental justice*. Academia Letters, 334, 2021. <https://doi.org/10.20935/AL334>.
- l. [TJF+19] Parrique T., Barth J., Briens F., C. Kerschner, Kraus-Polk A., Kuokkanen A., and Spangenberg J.H. *Decoupling Debunked, Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability*. European Environmental Bureau, 2019. <https://eeb.org/library/decoupling-debunked>.
- m. [TS20] The Pew Charitable Trusts and SYSTEMIQ. *Breaking the plastic wave*, 2020. https://www.pewtrusts.org/-/media/assets/2020/07/breakingtheplasticwave_report.pdf.
- n. [UN12] UN General Assembly, President. *Future We Want*, 2012. <https://digitallibrary.un.org/record/731519?v=pdf>
- o. [Vad20] T. Vaden et al. *Decoupling for ecological sustainability: A categorisation and review of research literature*. Environmental Science and Policy, 112, 2020. <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2020.06.016>.
- p. [ZWE23] Zero Waste Europe. *Quando è troppo, è troppo* (Report). 2023. https://zerowasteurope.eu/wp-content/uploads/2023/09/Oct2023_IT_ExecSummary_Enough-is-enough-1.pdf

INCENERIMENTO DEI RIFIUTI E SALUTE DELLE PERSONE E DEI BAMBINI

Posizione dell'ISDE Roma - Associazione Medici per l'Ambiente

A cura di Laura Reali

Premessa

L'incenerimento dei rifiuti è in contrasto con la normativa Europea - Direttiva Emissioni Industriali (IED) 2010/75/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio in materia di rifiuti, secondo i criteri della economia circolare e la politica delle 4 R (riduzione della produzione, riutilizzo dei rifiuti, recupero in termini di materia ed energia e riprogettazione).

Inceneritori e termovalorizzatori rappresentano un rischio per il cambiamento climatico a causa delle emissioni di importanti gas serra, come CO₂ e Metano, che producono.

Incenerimento dei rifiuti

C'è molta preoccupazione sulla sostenibilità globale del processo di incenerimento dei rifiuti, a causa dei potenziali effetti tossici di questi inquinanti sulla salute umana e sull'ambiente, in particolare per la salute delle persone che vivono vicino agli IRSU.

La preoccupazione è maggiore per le popolazioni potenzialmente sensibili, come i bambini piccoli, gli adolescenti e le donne in

gravidanza, ma anche i lavoratori degli inceneritori possono essere esposti a livelli più elevati di sostanze chimiche tossiche, rispetto alla popolazione generale.

Dall'incenerimento dei rifiuti si producono emissioni contenenti sostanze sia inorganiche che organiche, che si diffondono nell'ambiente, tutte tossiche per la salute umana in quanto irritanti respiratori e cutanei nel breve periodo e cancerogeni nel lungo termine.

Si tratta di monossido di carbonio (CO), anidride carbonica (CO₂), ossidi di zolfo e di azoto (SOX, NOX), fuliggine, metalli e loro ossidi e sali, composti organici volatili (VOC), diossine [policlorodibenzop-diossina (PCDD) e policlorodibenzofurano (PCDF), PCDD/Fs], policlorobifenili (PCB), idrocarburi policiclici aromatici (IPA), particolato (PM) e particelle ultrafini.

Queste sostanze possono essere emesse come vapori (ad es. VOC e IPA) o adsorbite su materiale particolato (PM), diventando inquinanti atmosferici.

Possono entrare nel corpo umano per inalazione e dai polmoni arrivare fino al circolo sanguigno; oppure possono depositarsi al suolo, da dove possono essere ingerite direttamente con alimenti contaminati (vegetali o animali cresciuti nell'area di deposizione delle ceneri), o con acqua contaminata, dopo la dissoluzione di queste sostanze, per precipitazioni atmosferiche e passaggio nelle falde acquifere²².

Un rapporto dell'OMS del 2015 riporta un aumentato rischio per tutti i tipi di tumori, per malformazioni delle vie urinarie e per nascita di bambini di basso peso per le popolazioni vicine agli inceneritori di rifiuti di vecchia generazione. Anche se il dato è in relazione ad ogni tipo di rifiuto, non soltanto ai rifiuti urbani e quindi non è possibile quantificare il rischio derivante dai soli

²² Laura Campo, et al.(2019) *A systematic review on biomonitoring of individuals living near or working at solid waste incinerator plants*, *Critical Reviews in Toxicology*, 49:6, 479-519, DOI: [10.1080/10408444.2019.1630362](https://doi.org/10.1080/10408444.2019.1630362)

impianti di RU ed in condizioni di corretto smaltimento degli stessi²³.

La concentrazione di sostanze tossiche nelle emissioni dei nuovi impianti di **incenerimento** è molto più bassa rispetto a quella degli impianti più vecchi, grazie alle nuove tipologie di filtri. I sistemi WtE (termovalorizzatori di ultima generazione) non contribuiscono in misura significativa alle concentrazioni di sostanze chimiche nell'aria ambiente quali particolato (PM), piombo, mercurio, diossine (PCDD e PCDF), che sono gli inquinanti tossici che venivano emessi dagli inceneritori di vecchia generazione.

Alcune revisioni sistematiche hanno affrontato gli esiti ambientali e sanitari degli impianti di termovalorizzazione, fornendo prove del fatto che i moderni impianti di termovalorizzazione non sono associati ad effetti negativi sulla salute e sull'ambiente ad eccezione della emissione degli ossidi di azoto (NOx)²⁴.

²³ *Compendium of WHO and other UN guidance on health and environment. Solid waste and human health: Evidence and needs. WHO Meeting Report*, 2015

²⁴ Traven L. *Busting the myth: waste-to-energy plants and public health*. Arh Hig Rada Toksikol. 2023 Jun 26;74(2):142-143. doi: 10.2478/aiht-2023-74-3733.

Campo L, Bechtold P, Borsari L, Fustinoni S. *A systematic review on biomonitoring of individuals living near or working at solid waste incinerator plants*. Crit Rev Toxicol 2019;49:479–519. doi: 10.1080/10408444.2019.1630362

Cole-Hunter T, Johnston FH, Marks GB, Morawska L, Morgan GG, Overs M, Porta-Cubas A, Cowie CT. *The health impacts of waste-to-energy emissions: a systematic review of the literature*. Environ Res Lett 2020;15:123006. doi: 10.1088/1748-9326/abae9f

Psomopoulos CS, Bourka A, Themelis NJ. *Waste-to-energy: A review of the status and benefits in USA*. Waste Manage 2009;29:1718–24. doi: 10.1016/j.wasman.2008.11.020

Morgan G, Cole-Hunter T, Cowie C, Johnston F, Marks G, Morawska L, Overs M, Porta-Cubas A. *Waste-to-Energy processes: what is the impact on air pollutants and health? A critical review of the literature*. Environ Epidemiol 2019;3:275. doi: 10.1097/01.EE9.0000608940.77808.aa.

Castaldi MJ. *Scientific Truth about Waste to Energy*. New York: Chemical Engineering Department, The City College of New York, City University of New York; 2021.

Ma a causa del breve tempo trascorso dall'introduzione dei nuovi impianti, non sono dati certi sull'esistenza e sull'entità dei rischi legati agli impianti di incenerimento di nuova generazione e, sempre secondo l'OMS, l'associazione tra esposizione ai nuovi impianti di incenerimento e nascite pretermine va ulteriormente indagata. Resta quindi essenziale l'applicazione del principio di precauzione²⁵.

La strategia Europea: “RIDUCI – RIUSA – RICICLA”, dovrebbe essere applicata anche ai rifiuti solidi urbani, sia in termini di tutela ambientale che di salute pubblica, piuttosto che dedicarsi alla produzione di nuovi impianti di termovalorizzazione (energy recovery). L'UE impone una cosiddetta “gerarchia di gestione dei rifiuti”, che dà priorità alla prevenzione e alla minimizzazione dei rifiuti come metodi preferiti di gestione, oltre al recupero e al riciclaggio dei materiali. Una raccolta di rifiuti non adeguatamente differenziata non potrà garantire quelle emissioni a così basso impatto che vengono riportate per i termovalorizzatori di nuova generazione. Educazione della popolazione e circuiti di raccolta rifiuti devono marciare a velocità molto maggiore. Sono inoltre necessarie

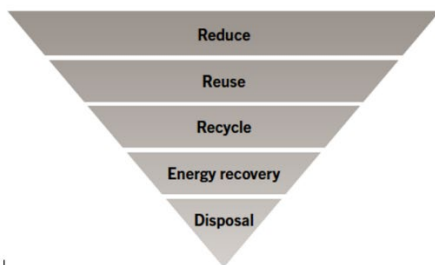
Lonati G, Cambiaghi A, Cernuschi S. *The actual impact of Waste-to-Energy plant emissions on air quality: a case study from Northern Italy*. *Detritus* 2019;6:77–84. doi: 10.31025/2611-4135/2019.13817

Lonati G, Cernuschi S, Giani P. *Air quality impact assessment of a Wasteto-Energy plant: modelling results vs. monitored data*. *Atmosphere* 2022;13(4):516. doi: 10.3390/atmos13040516

²⁵ Tait PW, Brew J, Che A, Costanzo A, Danyluk A, Davis M, Khalaf A, McMahon K, Watson A, Rowcliff K, Bowles D. *The health impacts of waste incineration: a systematic review*. *Aust N Z J Public Health*. 2020 Feb;44(1):40-48. doi: 10.1111/1753-6405.12939.

attività istituzionali di controllo delle emissioni e di monitoraggio biologico delle esposizioni²⁶.

Fig. 4.1. Waste management hierarchy



Compendium of WHO
and other UN guidance on
health and environment



Chapter 4. Solid waste

Gli studi internazionali sugli effetti tossici da esposizione a termovalorizzatori

Gli **studi più recenti** hanno rilevato associazioni meno forti che in passato, ad es. con aumento del rischio di nascite pretermine, ma a causa del minor tempo di attività di questi impianti e del minor numero di studi, è prudente esercitare il principio di precauzione²⁷.

²⁶ Solid waste. In: *Compendium of WHO and other UN guidance on health and environment*. Geneva: World Health Organization; 2021 (WHO/HEP/ECH/EHD/21.02)

²⁷ Vinti G, Bauza V, Clasen T, Medlicott K, Tudor T, Zurbrügg C, Vaccari M. Municipal Solid Waste Management and Adverse Health Outcomes: A Systematic Review. *Int J Environ Res Public Health*. 2021 Apr 19;18(8):4331. doi: 10.3390/ijerph18084331. PMID: 33921868; PMCID: PMC8072713.

Tait PW, Brew J, Che A, Costanzo A, Danyluk A, Davis M, Khalaf A, McMahon K, Watson A, Rowcliff K, Bowles D. The health impacts of waste incineration: a systematic review. *Aust N Z J Public Health*. 2020 Feb;44(1):40-48. doi: 10.1111/1753-6405.12939. Epub 2019 Sep 18. PMID: 31535434.

Gli **studi meno recenti**, effettuati sui **vecchi inceneritori** RSU precedenti al 2010 e ad alta emissione di diossine avevano dimostrato un aumento di PCDD/F, piombo e IPA principalmente nei lavoratori esposti alle emissioni; ma anche riduzione degli ormoni tiroidei, incremento dei casi di cancro ed esiti avversi alla nascita nelle donne in gravidanza abitanti nelle vicinanze. Tutte le diverse pratiche di gestione dei RSU (discariche, inceneritori, rifiuti a cielo aperto, stazioni di trasferimento, siti di riciclaggio, impianti di compostaggio e digestori anaerobici) erano risultati associati a rischi per la salute delle popolazioni residenti nelle vicinanze: aumento del rischio di parti ed esiti neonatali avversi per i residenti vicino a tutti i siti di RSU, da aumento del rischio di mortalità, di malattie respiratorie e di effetti sulla salute mentale per i residenti vicino a discariche, fino ad aumento del rischio di mortalità associato alla residenza vicino a inceneritori. Inoltre, associazioni significative con ampi gruppi di anomalie congenite²⁸.

Gli studi italiani sugli effetti dei RSU sulla salute umana

Studi recenti (dal 2020 ad oggi) non hanno rilevato rischio elevato di associazioni con patologie o mortalità, ma in alcuni casi, come per l'inceneritore di Valmadrera ci sono discussioni sui modelli di rilevamento dati e il tempo di osservazione è breve²⁹.

²⁸ Ashworth DC, et al. Waste incineration and adverse birth and neonatal outcomes: a systematic review. *Environ Int.* 2014 Aug;69:120-32. doi: 10.1016/j.envint.2014.04.003. Epub 2014 May 12. PMID: 24831282.

²⁹ Piccinelli C, Carnà P, Amodio E, Cadum E, Donato F, Rognoni M, Vuono M, Cavalieri d'Oro L. Effetti sulla mortalità e morbilità nella popolazione

Studio ERAS Lazio (1996-2008) confermato dalla relazione del 2023 - Monitoraggio delle condizioni di salute di oltre 200 mila persone residenti in prossimità di nove discariche laziali.

Risultati: vivere a meno di 5 chilometri da una discarica aumenta:

- **il rischio di cancro ai polmoni del 34%,**
- **il rischio di ricovero in ospedale per malattie respiratorie del 5% e i più colpiti risultano essere i bambini.**
- L'esposizione a solfuro di idrogeno (H₂S), tracciante della contaminazione aerotrasportata dalle discariche, è stata associata a mortalità per cancro del polmone e a mortalità e morbilità per malattie respiratorie.

Vale la pena ricordare che le alterazioni e le patologie legate alla riproduzione sono le prime ad apparire negli studi epidemiologici dei territori inquinati; le malattie

residente nei pressi dell'inceneritore di Valmadrera (LC) [Effects on mortality and morbidity among the population living close to the Valmadrera (Lombardy Region, Northern Italy) incinerator]. *Epidemiol Prev.* 2022 May-Jun;46(3):147-159. Italian. doi: 10.19191/EP22.3.A335.033. Erratum in: *Epidemiol Prev.* 2022 Jul-Aug;46(4):226. PMID: 35775293.

Chellini E, Pieroni S, Martini A, Carreras G, Nuvolone D, Torraca F, Aragona I. Indagine epidemiologica sulla popolazione residente nell'area circostante un impianto di combustione di rifiuti solidi in Toscana [Epidemiological study on the population resident in the neighbourhood of an incinerator in Tuscany Region (Central Italy)]. *Epidemiol Prev.* 2020 Sep-Dec;44(5-6):367-377. Italian. doi: 10.19191/EP20.5-6.P367.012. PMID: 33706489.

Gandini M, Farina E, Demaria M, Lorusso B, Crosetto L, Rowinski M, Ivaldi C, Cadum E, Bena A. Short-term effects on emergency room access or hospital admissions for cardio-respiratory diseases: methodology and results after three years of functioning of a waste-to-energy incinerator in Turin (Italy). *Int J Environ Health Res.* 2022 May;32(5):1164-1174. doi: 10.1080/09603123.2020.1849579. Epub 2020 Nov 29. PMID: 33249915.

degenerative ed i tumori vengono evidenziati solo con studi a più lungo termine.

Il programma ERAS Lazio non ha evidenziato particolari scostamenti nella mortalità totale rispetto ad altre aree non interessate da impianti di questo genere. Tuttavia, ha messo in luce alcune criticità nei tassi di ospedalizzazione e le associazioni emerse nei diversi studi sono potenzialmente attribuibili anche all'inquinamento prodotto dagli impianti per il trattamento dei rifiuti nei decenni passati³⁰.

-
- a) ³⁰ Romanelli AM, Bianchi F, Curzio O, Minichilli F. Mortality and Morbidity in a Population Exposed to Emission from a Municipal Waste Incinerator. A Retrospective Cohort Study. *Int J Environ Res Public Health*. 2019 Aug 10;16(16):2863. doi: 10.3390/ijerph16162863. PMID: 31405116; PMCID: PMC6720705.
 - b) Bena A, Gandini M, Cadum E, Procopio E, Salamina G, Oreggia M, Farina E. Risk perception in the population living near the Turin municipal solid waste incineration plant: survey results before start-up and communication strategies. *BMC Public Health*. 2019 May 2;19(1):483. doi: 10.1186/s12889-019-6808-z. PMID: 31046728; PMCID: PMC6498555.
 - c) Bena A, Chiusolo M, Oreggia M, Cadum E, Farina E, Musmeci L, Procopio E, Salamina G; Gruppo di lavoro SPoTT; Gruppo di lavoro SPoTT. Sorveglianza sulla salute della popolazione nei pressi del termovalorizzatore di Torino (SPoTT): presentazione del programma di sorveglianza [Population health surveillance of the general population living near Turin (Northern Italy) incinerator (SPoTT): methodology of the study]. *Epidemiol Prev*. 2016 Sep-Oct;40(5):366-373. Italian. doi: 10.19191/EP16.5.P366.112. PMID: 27764934.
 - d) Bocca B, Bena A, Pino A, D'Aversa J, Oreggia M, Farina E, Salamina G, Procopio E, Chiusolo M, Gandini M, Cadum E, Musmeci L, Alimonti A. Human biomonitoring of metals in adults living near a waste-to-energy incinerator in ante-operam phase: Focus on reference values and health-based assessments. *Environ Res*. 2016 Jul;148:338-350. doi: 10.1016/j.envres.2016.04.013. Epub 2016 Apr 22. PMID: 27107710.
 - e) Minichilli F, Santoro M, Linzalone N, Maurello MT, Sallese D, Bianchi F. Studio epidemiologico di coorte residenziale su mortalità e

-
- ricoveri ospedalieri nell'area intorno all'inceneritore di San Zeno, Arezzo [Epidemiological population-based cohort study on mortality and hospitalization in the area near the waste incinerator plant of San Zeno, Arezzo (Tuscany Region, Central Italy)]. *Epidemiol Prev.* 2016 Jan-Feb;40(1):33-43. Italian. doi: 10.19191/EP16.1.P033.012. PMID: 26951700.
- f) Salerno C, Barasolo E, Fossale P, Guido D, Panella M, Palin LA. Morbosità per malformazioni congenite. Dal 2005 al 2009 a Vercelli e paesi limitrofi [Morbidity for congenital malformations. From 2005 to 2009 in Vercelli and neighboring countries]. *Ig Sanita Pubbl.* 2015 Mar-Apr;71(2):157-69. Italian. PMID: 26057173.
- g) Candela S, Bonvicini L, Ranzi A, Baldacchini F, Broccoli S, Cordioli M, Carretta E, Luberto F, Angelini P, Evangelista A, Marzaroli P, Giorgi Rossi P, Forastiere F. Exposure to emissions from municipal solid waste incinerators and miscarriages: a multisite study of the MONITER Project. *Environ Int.* 2015 May;78:51-60. doi: 10.1016/j.envint.2014.12.008. Epub 2015 Mar 10. PMID: 25765761.
- h) Ranzi A, Ancona C, Angelini P, Badaloni C, Cernigliaro A, Chiusolo M, Parmagnani F, Pizzuti R, Scondotto S, Cadum E, Forastiere F, Lauriola P. Impatto sulla salute delle politiche di gestione dei rifiuti solidi urbani: i risultati del Progetto SESPIR [Health impact assessment of policies for municipal solid waste management: findings of the SESPIR Project]. *Epidemiol Prev.* 2014 Sep-Oct;38(5):313-22. Italian. PMID: 25387746.
- i) Ancona C, Mataloni F, Badaloni C, Bolignano A, Bucci S, Davoli M, Golini MN, Narduzzi S, Sozzi R, Forastiere F. Lo studio di coorte di popolazione in aree a forte pressione ambientale: il programma ERAS Lazio [Residential cohort approach in industrial contaminated sites: the ERAS Lazio project]. *Epidemiol Prev.* 2014 Mar-Apr;38(2 Suppl 1):158-61. Italian. PMID: 24986505.
- j) Marconato L, Leo C, Girelli R, Salvi S, Abramo F, Bettini G, Comazzi S, Nardi P, Albanese F, Zini E. Association between waste management and cancer in companion animals. *J Vet Intern Med.* 2009 May-Jun;23(3):564-9. doi: 10.1111/j.1939-1676.2009.0278.x. Epub 2009 Mar 9. PMID: 19298612.
- k) Vinceti M, Malagoli C, Teggi S, Fabbi S, Goldoni C, De Girolamo G, Ferrari P, Astolfi G, Rivieri F, Bergomi M. Adverse pregnancy outcomes in a population exposed to the emissions of a municipal waste incinerator. *Sci Total Environ.* 2008 Dec 15;407(1):116-21. doi:

-
- 10.1016/j.scitotenv.2008.08.027. Epub 2008 Sep 27. PMID: 18824255.
- l) 15: Morselli L, De Robertis C, Luzi J, Passarini F, Vassura I. Environmental impacts of waste incineration in a regional system (Emilia Romagna, Italy) evaluated from a life cycle perspective. *J Hazard Mater.* 2008 Nov 30;159(2-3):505-11. doi: 10.1016/j.jhazmat.2008.02.047. Epub 2008 Feb 23. PMID: 18384954.
 - m) Minichilli F, Bartolacci S, Buiatti E, Bianchi F. Valutazione d'impatto sanitario di un termovalorizzatore [Evaluation of the health impact of a waste- to-energy incinerator]. *Epidemiol Prev.* 2007 Jan-Feb;31(1 Suppl 2):35-41. Italian. PMID: 17844843.
 - n) Zambon P, Ricci P, Bovo E, Casula A, Gattolin M, Fiore AR, Chiosi F, Guzzinati S. Sarcoma risk and dioxin emissions from incinerators and industrial plants: a population-based case-control study (Italy). *Environ Health.* 2007 Jul 16;6:19. doi: 10.1186/1476-069X-6-19. PMID: 17634118; PMCID: PMC1948886.
 - o) 18: Roveda AM, Veronesi L, Zoni R, Colucci ME, Sansebastiano G. Esposizione ai policlorobifenili attraverso l'alimentazione e rischio di neoplasie. Recenti acquisizioni [Exposure to polychlorinated biphenyls (PCBs) in food and cancer risk: recent advances]. *Ig Sanita Pubbl.* 2006 Nov-Dec;62(6):677-96. Italian. PMID: 17256022.
 - p) Altavista P, Belli S, Bianchi F, Binazzi A, Comba P, Del Giudice R, Fazzo L, Felli A, Mastrantonio M, Menegozzo M, Musmeci L, Pizzuti R, Savarese A, Trinca S, Uccelli R. Mortalità per causa in un'area della Campania con numerose discariche di rifiuti [Cause-specific mortality in an area of Campania with numerous waste disposal sites]. *Epidemiol Prev.* 2004 Nov-Dec;28(6):311-21. Italian. PMID: 15792153.
 - q) Franchini M, Rial M, Buiatti E, Bianchi F. Health effects of exposure to waste incinerator emissions: a review of epidemiological studies. *Ann Ist Super Sanita.* 2004;40(1):101-15. PMID: 15269458.
 - r) Michelozzi P, Fusco D, Forastiere F, Ancona C, Dell'Orco V, Perucci CA. Small area study of mortality among people living near multiple sources of air pollution. *Occup Environ Med.* 1998 Sep;55(9):611-5. doi: 10.1136/oem.55.9.611. PMID: 9861183; PMCID: PMC1757631.

Conclusioni

L'incenerimento dei rifiuti non può essere considerato uno strumento sostenibile di gestione dei rifiuti, soprattutto per le ricadute sulle emissioni in atmosfera, per l'aumento di emissioni di CO₂ (riscaldamento da combustione) e i relativi effetti sul cambiamento climatico, va applicato il principio di precauzione.

L'incenerimento dei rifiuti è superato anche dalle ultime indicazioni Europee (il 10 febbraio 2021 il Parlamento Europeo ha approvato nell'ambito del "dispositivo per la ripresa e la resilienza" una normativa valida per tutti i Paesi dell'Unione che sposta tutti gli incentivi per l'incenerimento e per le discariche dei rifiuti (fase terminale dello smaltimento), al loro recupero/riciclo/riutilizzo per ridurre drasticamente il quantitativo inquinante e realizzare una vera Economia Circolare) con riduzione delle emissioni di gas serra per un contrasto al riscaldamento climatico.

I termovalorizzatori non sono strumenti di tutela ambientale e anche se gli attuali effetti degli impianti di incenerimento sulla salute possono essere definiti moderati rispetto ad altre fonti di inquinamento ambientale, come ad es. traffico, riscaldamento o emissioni industriali, che hanno un forte impatto sulla salute pubblica, gli inquinanti comunque emessi dagli inceneritori si sommano a quelli già presenti in atmosfera.

Si presume poi che l'inalazione sia la fonte di esposizione principale per la salute umana, ma sarebbe opportuno considerare le altre fonti di esposizione, come la contaminazione del cibo o il contatto con il suolo contaminato.

Un impianto d'incenerimento con recupero di energia è molto costoso e necessita, per essere produttivo, di lavorare sempre a pieno regime. Ciò comporta che gli inquinanti siano prodotti 24 ore al giorno e per 365 giorni l'anno, in diretta relazione alla

quantità di rifiuto bruciato (data la capienza in genere elevata degli inceneritori).

Anche se i singoli inquinanti singolarmente presi nell'unità di misura sono al di sotto delle soglie stabilite per legge come pericolose, il quantitativo prodotto durante tutto l'arco dell'anno potrebbe portare a un accumulo. Sarebbe necessario un continuo monitoraggio della salute degli abitanti esposti, in applicazione del principio di precauzione.

Ma soprattutto, nel frattempo, sarebbe molto più importante ridurre la quantità di rifiuti prodotti e inviati alla distruzione **sia attraverso la raccolta differenziata sia producendo globalmente meno rifiuti** soprattutto a Roma (vedi tab. e caratteristiche della RD a Roma e a Roma capitale).

Il futuro non è nella combustione dei rifiuti, ma nelle 3 R³¹ (Riduzione, Riuso e Riciclo), per le quali è essenziale anche l'educazione della popolazione³²:

1. se ne hai la possibilità, fai il compostaggio domestico;
2. usa il vuoto a rendere e i prodotti alla spina (latte, detersivi);
3. compra oggetti con pochi imballaggi;
4. usa borse in stoffa o borse riutilizzabili per fare la spesa;
5. acquista solo la quantità necessaria o desiderata di prodotto, eviterai gli sprechi;

³¹ Wilson DC. Learning from the past to plan for the future: An historical review of the evolution of waste and resource management 1970-2020 and reflections on priorities 2020-2030 - The perspective of an involved witness. *Waste Manag Res.* 2023 Dec;41(12):1754-1813. doi: 10.1177/0734242X231178025. Epub 2023 Sep 21.

Hodgkinson I, Maletz R, Simon FG, Dornack C. Mini-review of waste-to-energy related air pollution and their limit value regulations in an international comparison. *Waste Manag Res.* 2022 Jul;40(7):849-858. doi: 10.1177/0734242X211060607. Epub 2021 Nov 25.

³² Pasinato A. Quaderni-acp-2019_26(3)-PE_as1.pdf

6. preferisci imballaggi riciclabili fatti di un solo materiale a quelli non riciclabili;
7. riutilizza i contenitori vuoti (bottiglie, sacchetti, scatole...);
8. evita gli oggetti usa e getta, preferisci ciò che è lavabile e riutilizzabile (stoviglie, posate, pannolini...) o ricaricabile (batterie);
9. valuta la qualità degli oggetti che scegli, meglio sono costruiti più lentamente diventano rifiuti;
10. bevi l'acqua del rubinetto, se la preferisci frizzante utilizza un dispositivo per l'aggiunta di CO₂.

IMPATTO DEGLI INCENERITORI SULLA CATENA ALIMENTARE

Posizione dei Mercati Contadini

Emissioni di inquinanti

Premesso che per un'accurata valutazione dell'impatto occorrerebbe conoscere quali materiali saranno sottoposti al processo di combustione, perché solo così è possibile prevedere quali emissioni inquinanti aspettarci, l'annuncio³³ di voler bruciare i rifiuti di Roma senza alcuna selezione preventiva è un ulteriore motivo di preoccupazione.

Negli impianti in cui i rifiuti urbani avviati a incenerimento vengono preventivamente selezionati, i principali inquinanti con ripercussioni sulla catena alimentare sono:

- **Diossine e furani:** questi composti chimici sono noti per la loro persistenza nell'ambiente e la loro capacità di accumularsi nei tessuti adiposi degli animali, entrando così nella catena alimentare. Possono causare problemi di salute come danni al sistema immunitario, problemi riproduttivi e aumentare il rischio di cancro.
- **Metalli pesanti:** gli inceneritori possono emettere metalli pesanti come mercurio, piombo e cadmio. Questi metalli possono depositarsi sul suolo e sulle piante,

³³ L'indicazione di bruciare il tale e quale senza pretrattamento, cosiddetto recupero diretto di energia dai rifiuti residui indifferenziati, è contenuto sia nel Piano di Gestione dei Rifiuti di Roma Capitale (PGR-RMC) di Gualtieri, sia nel Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti (PNGR) di Cingolani (DM 257 del 24 giugno 2022).

contaminando così la catena alimentare. All'esposizione ai metalli pesanti sono associati molteplici effetti sulla salute, con diversi gradi di gravità: problemi ai reni e alle ossa, disordini neurocomportamentali e dello sviluppo, elevata pressione sanguigna e, potenzialmente, anche cancro al polmone.

- **Particolato fine (PM10 e PM2.5):** le particelle fini possono trasportare un'ampia varietà di inquinanti e, una volta inalate, possono entrare nel sistema sanguigno. Gli animali e gli esseri umani possono essere esposti a queste particelle attraverso la respirazione e il consumo di piante e animali contaminati.
- **Ceneri e residui di combustione:** le ceneri residue dagli inceneritori possono contenere elevate concentrazioni di sostanze tossiche. Se non gestite correttamente, queste ceneri possono contaminare il suolo e le acque sotterranee, influenzando le colture agricole e le fonti di acqua potabile.
- **Bioaccumulo:** alcuni inquinanti, come le diossine e i metalli pesanti, tendono ad accumularsi negli organismi viventi. Gli animali al vertice della catena alimentare, inclusi gli esseri umani, possono accumulare elevate concentrazioni di queste sostanze attraverso la dieta.

Cosa succede in Europa

Nel 2018 l'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) ha pubblicato uno studio³⁴ secondo il quale l'esposizione alimentare a diossine e PCB (policlorobifenili) costituisce un

³⁴ Fonte: <https://www.efsa.europa.eu/it/topics/topic/dioxins-and-pcbs>

problema per la salute. I dati pervenuti da vari Paesi europei indicano un superamento del livello di assunzione tollerabile in tutte le fasce d'età.

Diossine e PCB sono sostanze chimiche tossiche che permangono nell'ambiente per anni e si accumulano a bassi livelli nella catena alimentare, di solito nei tessuti grassi degli animali.

Il gruppo di esperti scientifici dell'EFSA sui contaminanti nella catena alimentare (CONTAM) ha portato a termine nel 2018 la prima valutazione completa sui rischi per la salute umana connessi a queste sostanze presenti in alimenti e mangimi.

La valutazione del rischio ha considerato gli effetti osservati nell'uomo, stabilendo una nuova assunzione settimanale tollerabile per diossine e PCB negli alimenti pari a 2 picogrammi³⁵ per chilogrammo di peso corporeo, cioè sette volte inferiore alla precedente dose tollerabile, stabilita nel 2001 dal vecchio Comitato scientifico per l'alimentazione umana della Commissione europea.

Motivi principali della revisione sono stati la disponibilità di nuovi dati epidemiologici e sperimentali sulla tossicità di queste sostanze e la disponibilità di tecniche di modellazione più precise per prevederne i livelli di accumulo nell'organismo umano nel corso del tempo, evidenziando una correlazione con la fertilità maschile, livelli più elevati di ormoni tireostimolanti nei neonati e difetti nello sviluppo dello smalto dentale.

Alla luce dei nuovi dati scientifici, l'EFSA ha proposto una revisione dei limiti consentiti negli alimenti sia per le diossine sia per i PCB, ma ad oggi ancora non è stato trovato un accordo tra gli Stati membri dell'UE per garantire un adeguato livello di protezione dei consumatori, evidenziando tutti i limiti di un sistema tarato più sulla salvaguardia di interessi economici che sulla tutela della salute.

³⁵ Un picogrammo è un trilionesimo di un grammo

Le direttive europee³⁶ stabiliscono comunque un quadro normativo generale per le emissioni degli inceneritori e la protezione dell'ambiente, ma le specifiche restrizioni e divieti per le produzioni agricole attorno agli inceneritori sono determinate a livello nazionale e locale.

Il 19 aprile 2023, l'Agenzia sanitaria regionale (ARS) dell'Île-de-France³⁷ ha raccomandato ai residenti di non consumare più “uova e prodotti animali non controllati”, in tutto il territorio dell'Ile-de-France. Uno studio effettuato dall'agenzia su 25 pollai domestici ha rivelato sistematicamente la presenza di inquinanti organici persistenti (diossine, furani e PCB) nelle uova e nel terreno.

Tutto nasce da un'indagine avviata l'anno prima dalla fondazione ToxicoWatch, che ha evidenziato alti livelli di diossina nel muschio, negli alberi e nelle uova prodotte da allevamenti nell'area entro 3 chilometri dall'inceneritore di rifiuti di Ivry, gestito da Sycdom, che gestisce anche l'impianto di Issy-les-Moulineaux, visitato dal sindaco Roberto Gualtieri a luglio 2022.

In Italia, nel 2008, l'Azienda sanitaria locale di Brescia ha reso noti i dati sulle concentrazioni di diossine nel latte di 18 aziende collocate presso l'inceneritore Asm-A2A, che brucia circa 800.000 t/annue di rifiuti urbani e speciali. Dai dati ufficiali era emerso che tre cascine producevano latte con diossine e PCB in concentrazioni superiori al limite ammesso per il consumo umano di 6 picogrammi TEQ/g di grasso. L'ASL di Brescia pur riconoscendo la gravità della situazione non ha indicato quali provvedimenti prendere e la specifica interrogazione

³⁶ Direttiva 2010/75/UE (IED) regola le emissioni industriali e include limiti specifici per le sostanze inquinanti emesse dagli inceneritori

³⁷ Fonte: <https://www.lesechos.fr/pme-regions/ile-de-france/pollution-lars-recommande-de-ne-pas-manger-les-oeufs-de-poules-domestiques-dile-de-france-1936511>

parlamentare³⁸ presentata alla Commissione UE non ha mai avuto risposta.

Cosa succede in Italia

Il fatto che in Italia non ci siano provvedimenti a tutela della salute non significa che la situazione sia migliore che a Parigi o in altri Paesi europei, perché probabilmente dipende dall'assenza di controlli sistematici sugli organismi viventi, dalla misurazione delle emissioni inquinanti effettuata su valori medi e in generale da un sistema sanzionatorio inefficace.

Per tali motivi l'inceneritore di Roma costituisce una minaccia per le aziende agricole, almeno quelle consapevoli che dalla qualità dei propri prodotti dipende la salute dei propri clienti.

³⁸ Fonte: Interrogazione scritta E-5441/08 dell'on. Roberto Musacchio alla Commissione UE

CRITICA AL PIANO DI GESTIONE DEI RIFIUTI DI ROMA CAPITALE

Posizione del Comitato Difendiamo Casal Selce No
Biodigestore

“Un piano a "discarica zero" e nuovi impianti, compreso il contestato termovalorizzatore - da 600mila tonnellate annue con un primo avvio a fine 2027 - per rendere Roma autosufficiente nella gestione e nello smaltimento dei rifiuti. Poi, l'aumento della raccolta differenziata - dall'attuale dal 45,2% al 65% nel 2030 - e la riduzione della produzione di immondizia con l'abbattimento dell'8,3% in otto anni. Impianti pubblici (nella stragrande maggioranza) e a chilometro zero, senza passaggi intermedi, per chiudere sul territorio il ciclo dei rifiuti senza gli attuali costi sostenuti per mandare fuori regione (o all'estero) l'immondizia”. Questo l'annuncio di Gualtieri, che riteniamo completamente irrealistico.

Riteniamo che la proposta di un **mega-inceneritore** per Roma sia del tutto illegittima sia per il totale contrasto con il percorso nazionale ed europeo per l'economia circolare, sia per il raggiungimento degli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici.

Ricordiamo che dal 2020 l'Italia ha recepito le quattro direttive europee per l'avvio di una vera economia circolare basata su RIDUZIONE-RIUSO-RICICLO-RECUPERO di materia e che esclude qualsiasi finanziamento ad impianti di recupero di energia o incenerimento di rifiuti indifferenziati e per nuove discariche.

La frase ad effetto che il sindaco Gualtieri ha usato per mascherare il vuoto siderale di una strategia sarebbe quella di puntare all'obiettivo "discariche zero" è una dichiarazione del tutto priva di fondamento dato che per alimentare gli inceneritori servono grandi quantità di rifiuti indifferenziati.

Inoltre "la catena tmb-inceneritori-discarica è indissolubile". Non si può dichiarare che si possono costruire inceneritori senza avere grandi discariche di servizio per conferire gli enormi scarti dei TMB e le ceneri pesanti e leggere degli inceneritori. Per non parlare di tutto ciò che comporterebbe in termini di salute pubblica per la popolazione che vive vicino a questi impianti ed anche per Roma.

Le emissioni in atmosfera di polveri ultrasottili PM 2,5 veicolano centinaia di composti tossici prodotti dalla combustione (diossine – furani – pcb – IPA), che sono cancerogeni e mutageni per l'uomo, creando seri danni alla salute di tutti.

Riteniamo che impianti simili, con un elevato impatto sulla popolazione, dovrebbero essere discussi con i cittadini in un reale percorso partecipato, del tutto assente nel caso del termovalorizzatore, la cui localizzazione non era nemmeno indicata nel Piano di Gestione dei Rifiuti di Roma Capitale, impedendo addirittura di presentare eventuali osservazioni.

La valutazione delle alternative per la localizzazione di impianti così impattanti sulla salute deve essere la principale attenzione del Commissario anche come Sindaco, al quale compete appunto la tutela della salute della popolazione del suo territorio.

Tali impianti logicamente vanno collocati lontano dalle abitazioni, in aree industriali dismesse lontano dai centri urbani, per non arrecare danno alla salute.

In questo caso - come in tutti gli altri casi di scelta scellerata di localizzazione degli impianti per il trattamento dei rifiuti del piano Gualtieri, vedasi anche per i biodigestori - il Commissario non ha

in alcun modo intrapreso alcun percorso partecipativo serio con le popolazioni dei territori dove imperativamente ha deciso di installare un impianto per il trattamento dei rifiuti, (inceneritore – biodigestori) imponendo il suo piano senza alcuna possibilità di valutare alternative alla localizzazione di questi impianti.

La gestione dei rifiuti di Roma è stata demandata ad un organo monocratico come il Commissario con poteri straordinari in deroga ai procedimenti che costituiscono garanzie di legalità, demandata con giustificazione di provvedere all'imminente Giubileo del 2025 che è un evento programmato ogni 25 anni e quindi assolutamente prevedibile.

Ai poteri straordinari per il Giubileo sono stati così affiancati con le medesime giustificazioni poteri per la predisposizione del piano rifiuti e la realizzazione dei nuovi impianti.

Ci siamo trovati tutti dinnanzi ad una decisione imperativa. Il Commissario trincerandosi dietro i poteri speciali, conferiti nel “Decreto Aiuti” dal Governo Draghi, un decreto che non ha nulla a che vedere con il piano rifiuti per Roma, ma nasce per aiutare famiglie e imprese a far fronte agli aumenti innescati dalla crisi energetica a causa del conflitto in Ucraina, decide in autonomia senza alcun confronto democratico.

Roberto Gualtieri è stato nominato Commissario Straordinario al fine di assicurare gli interventi funzionali alle celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica per il 2025 nell'ambito del territorio di Roma Capitale, trasferendogli la competenza sui rifiuti della Regione al fine di non rispettare il Piano rifiuti regionale, che non prevede nuovi termovalorizzatori. Tale impianto, tra l'altro, non sarà realizzato in tempo per il Giubileo 2025, ma per quello del 2050, quando auspicabilmente gli scarti saranno intercettati a monte e i rifiuti non esisteranno più.

Il Commissario Straordinario, ove necessario, può provvedere a mezzo di ordinanza, sentita la Regione Lazio, in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatta salva inoltre l'osservanza delle leggi antimafia e delle disposizioni del codice

dei beni culturali e del paesaggio, nonché dei vincoli inderogabili derivanti all'appartenenza all'Unione Europea.

Come fa il Commissario ad imporre impianti che danneggiano la salute e non rispettano le principali direttive Europee per il contenimento della CO2 e le violazioni del DNSH?

Questo passaggio così da noi evidenziato, non solo precisa e fa notare che il mandato conferito pone anche dei limiti al suo incarico e stabilisce inequivocabilmente che il Commissario non può eludere queste leggi che lo vincolano decisamente al rispetto di tali normative.

Il caso del biodigestore

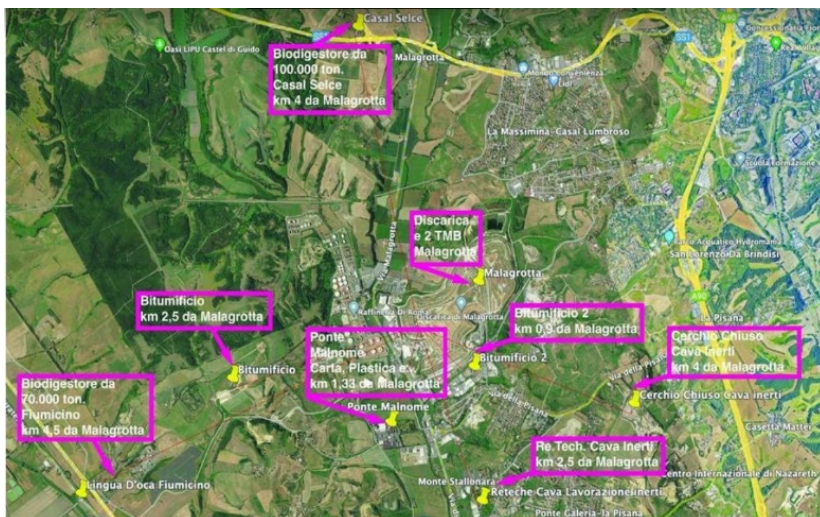
Rappresentiamo i Comitati di via Casal Selce e della Valle Galeria, dove il Commissario Straordinario ha deciso - senza avere con la popolazione nessun percorso partecipativo - di realizzare un impianto industriale biodigestore anaerobico ed aerobico con produzione di gas metano, in una zona già martoriata da 40 anni di discarica di Malagrotta la più grande d'Europa che dista da noi appena 4 km in area vincolata PAR (Paesaggio Agrario di Rilevante Valore), un'area votata all'agricoltura. Attualmente il campo dove dovrebbe sorgere il biodigestore è seminato a grano di una varietà particolare (grano altamente proteico) per il quale l'agricoltore riceve fondi della Comunità Europea per coltivarlo.

Nel nostro caso il Commissario Straordinario in deroga alla legge del **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio**, nonché dei vincoli inderogabili derivanti all'appartenenza all'Unione Europea, vuole realizzare in via Casal Selce un Biodigestore da 120.000 tonnellate annue per il trattamento dei rifiuti organici di Roma.

L'impianto, progettato per trattare 120.000 tonnellate/anno di rifiuti organici, dovrà essere in grado di gestire il 50% dei rifiuti organici di Roma (il secondo impianto è previsto a Cesano) e sorgerebbe su un'area di 162.547,5 mq. pari a 7 campi da calcio attualmente coltivata.

A questo proposito, è utile ricordare che, nel regolamento europeo della tassonomia, più precisamente nel DNSH, viene previsto il divieto di costruire impianti per separazione/trattamento/riciclaggio di rifiuti, anche non pericolosi, all'interno di terreni coltivati e seminativi destinati alla produzione di alimenti e vieta il consumo di suolo per la realizzazione di impianti industriali. Un biodigestore anaerobico per la produzione di gas metano è a tutti gli effetti un impianto industriale così viene classificato dalle leggi europee.

Nella stessa zona, oltre al biodigestore di Casal Selce, il Comune di Roma ha previsto nel Piano Rifiuti un impianto di trattamento di plastica e carta e ha dichiarato di voler costruire un impianto "sperimentale" di trattamento rifiuti a produzione di idrogeno. Inoltre, è ancora parzialmente attivo uno dei due TMB nell'area di Malagrotta/Valle Galeria ed è previsto un altro biodigestore da 80.000 tonnellate/anno a Via Lingua d'oca (Comune di Fiumicino) poco distante da questa zona.



Tutto qui nel quadrante nord ovest della Capitale

La zona di Casal Selce si trova nei pressi di Malagrotta ed è stata soggetta per decenni all'inquinamento e ai miasmi provenienti dalla più grande discarica d'Europa.

Da un lato, quindi, il Comune di Roma promette la bonifica di Malagrotta, dall'altro invece continua a concentrare gli impianti nella stessa area, contraddicendo il Piano Regionale dei Rifiuti approvato nel 2020 che prevede il trattamento dei rifiuti «in prossimità» dei luoghi in cui vengono prodotti e degradando un territorio agricolo classificato come paesaggio agrario di rilevante valore, sul quale oltretutto insistono rinvenimenti archeologici di pregio che, ai sensi della normativa regionale, potrebbero al contrario far ipotizzare la realizzazione di un parco archeologico-culturale di notevole interesse storico e pubblico.

La vicinanza è tale che, a seguito dell'incendio del TMB di Malagrotta di giugno 2022 e del successivo di dicembre 2023, il Sindaco ha imposto una serie di misure restrittive in un raggio di 6 km. che comprende anche Casal Selce, Pantan Monastero e buona parte di Castel di Guido.



Danni alla salute

Da uno studio pubblicato nel 2016 sull'*International Journal of Epidemiology* dal Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale del Lazio e condotto su oltre 200 mila persone residenti in prossimità di nove discariche laziali, emerge che vivere a meno di 5 km da una discarica aumenta il rischio di cancro ai polmoni del 34% e il rischio di ricovero in ospedale per malattie respiratorie del 5%, con maggiori conseguenze sui bambini. Evidenze confermate dall'ultimo rapporto Eras Lazio di novembre 2023, i cui dati dimostrano che il trend epidemiologico

è in costante aumento ed in particolare ha effetto sui residenti entro 7 km dalle discariche, con un aumento di tumori alla laringe, alla mammella e ricorsi più frequenti alle cure ospedaliere. Il biodigestore di Casal Selce sorgerebbe quindi in una zona residenziale già gravemente compromessa. In particolare, Pantan Monastero, il quartiere Massimina, il Comprensorio Borgo Colle Monastero e il Comprensorio Residenza Aurelia (questi ultimi situati a breve distanza dall'area dell'impianto) si trovano all'interno della fascia dei 5 km in cui sono stati rilevati i maggiori impatti sulla salute pubblica.

Esiste anche un'ampia documentazione sull'impatto ambientale dei biodigestori, sulle emissioni inquinanti e climalteranti e una lunga lista di incidenti, incendi, sversamenti ed esplosioni occorsi in Italia e nel resto d'Europa.

L'impianto previsto a Casal Selce si troverebbe tra Pantan Monastero (ca. 6.000 abitanti), Massimina (ca. 14.000 abitanti) e Castel di Guido (ca. 3.000 abitanti), a ridosso delle abitazioni (meno di 1.000 metri dal Comprensorio Residenza Aurelia e **a meno di 300 metri dalle prime case**), e 700 metri da una RSA, da due asili nido, da una scuola materna ed elementare e da una struttura («La Collina Storta») che fornisce servizi e attività dedicate a bambini e ragazzi con caratteristiche autistiche, sindrome di Down, sindrome di William, disturbi psico-cognitivi e psico-comportamentali. Alcuni di questi insediamenti residenziali non sono nemmeno stati considerati nella cartografia del progetto prodotto da AMA.

Si fa presente che l'impianto «gemello» per caratteristiche e capacità, sito a Giussago (PV), per il principio di precauzione, è stato costruito ad una distanza minima di oltre 2 km dalle prime abitazioni del paese. Noi le abbiamo a circa 250 metri.

L'esperienza dimostra che impianti sicuri al 100% non esistono. Quindi, per motivi prudenziali, devono essere collocati lontano dalle abitazioni, soprattutto se di grandi dimensioni come quello che si intende costruire.

L'area in cui si vorrebbe costruire il biodigestore è stata dichiarata di notevole interesse pubblico e sottoposta a tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 136, comma 1, lett. c) e d), del D.Lgs n. 42/2004 e s.m.i., ambito: "Agro romano occidentale zona del fosso della Quistione e Tenuta della Massa Gallecina lungo la via Aurelia e via di Casal Selce" da deliberazione 649 del 7 ottobre 2014 della Regione Lazio.

In particolare, il sito del biodigestore è classificato come «Paesaggio Agrario di Rilevante Valore» e sottoposto a vincolo paesaggistico in base al PTPR Lazio anche nella revisione 2021, in cui si legge, al punto 4.8.2. pag. 68 delle norme tecniche, il divieto di nuove realizzazioni di impianti di trattamento rifiuti in area qualificata Paesaggio Agrario di Rilevante Valore.

Va notato inoltre che, come risulta dalla mappa progettuale AMA, le particelle interessate all'esproprio sono attualmente identificate come «terreno seminativo» (sono infatti attualmente coltivate a grano duro) ed è anche presente un vincolo visuale.

**Come fa il Commissario a superare e a violare tutto questo?
Come si fa in un Paese democratico a non avere alcun
percorso partecipativo?**



Inoltre, il biodigestore sorgerebbe a circa 1 km. dal confine di un'area tipo 1 (a maggiore protezione) della Riserva Naturale Statale Litorale Romano e a meno di 3 km dall'area Macchiagrande di Ponte Galeria, facente parte della rete Natura 2000 (la rete ecologica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità terrestre e marina) e Direttiva Uccelli e designata come ZSC - Zona Speciale di Conservazione dal Ministero dell'Ambiente, che ospita al suo interno l'Oasi Lipu Castel di Guido, individuata come ZPS – Zona di protezione Speciale.

Queste aree si ritroverebbero accerchiate dagli attuali e dai previsti impianti di trattamento rifiuti citati precedentemente. In particolare, l'attività h24 di un impianto di biodigestione anaerobica a Casal Selce comporterebbe il rischio di arrecare degrado alle aree tutelate e perturbativa delle rotte migratorie degli uccelli e di avere impatto negativo sugli attuali habitat di animali selvatici. È bene ricordare che la Direttiva Habitat, che regola i siti Natura 2000, stabilisce che la probabilità di incidenze

significative può derivare non soltanto dai piani o progetti situati all'interno del sito protetto, ma anche dai piani o progetti situati al di fuori del sito protetto. In linea con la necessità di evitare danni indesiderati alla rete Natura 2000, il primo obbligo imposto dalla procedura consiste nell'esaminare se esistono soluzioni alternative (in questo caso: siti alternativi) al piano o progetto.

Già nell'ambito del percorso partecipativo voluto dalla giunta Raggi erano stati individuati siti alternativi più idonei di Casal Selce, ma tali risultanze sono state ignorate.

Dalla documentazione ufficiale si evince un significativo aumento di fattori inquinanti ed emissioni odorigene a carico di una zona già gravata dagli effetti della discarica di Malagrotta e dei TMB ancora attivi, con pesanti ricadute in termini di salute e qualità della vita per i residenti.

Il progetto e gli elaborati prodotti per la P.A.U.R. non tengono in considerazione la vicinanza alle zone residenziali e alle strutture presenti nell'area prossima all'impianto e trascurano l'importanza della presenza di aree sottoposte a tutela.

Considerando anche l'ingente investimento previsto per la bonifica della ex discarica di Malagrotta, (stanziamento di circa 250 milioni di euro), sarebbe invece assolutamente logico e necessario che il territorio di Casal Selce – contiguo a tale area-rientrasse a pieno titolo nell'ambito del progetto di riqualificazione della Valle Galeria, sottraendolo pertanto ad ulteriori installazioni di impianti industriali inquinanti, ma anzi valorizzandone la vocazione agricola, la ricchezza naturalistica ed il pregio archeologico.

Passiamo ai numeri

Bonifica di Malagrotta = 250 milioni di euro.

Da una parte si deve bonificare ed a poca distanza si mette un altro impianto che inquina.

Questi gli impianti e i relativi finanziamenti:

- Termovalorizzatore Santa Palomba la cifra dell'investimento sarà significativamente non meno di 1 miliardo di euro.
- Impianto biodigestore anaerobico Casal Selce – € 47.940.000
- Impianto biodigestore anaerobico Cesano – € 47.940.000
- Impianto selezione e valorizzazione Ponte Malnome – € 24.890.000
- Impianto selezione e valorizzazione Rocca Cencia – € 24.890.000
- Centro di raccolta Wolf Ferrari – € 3.130.000
- Impianto biodigestore anaerobico da costruire in località Solfarata costi non ancora definiti.
- Più l'impianto di biodigestore anaerobico nel Comune di Fiumicino al confine con la Valle Galeria.

Tutti questi impianti Inceneritore e biodigestore producono danno significativo all'ambiente in violazione del principio del DNSH: causano espansione del latifondo, perdita di fertilità dei terreni, prosciugamento delle falde acquifere, peggioramento della qualità dell'aria, aumento zone vulnerabili ai nitriti, usano combustibili fossili, sprecano energia, minano la biodiversità, minano la sicurezza alimentare e la produzione di cibo, e la salute dei cittadini.

Ricordiamo che dal 2020 l'Italia ha recepito le quattro direttive europee per l'avvio di una vera economia circolare basata su RIDUZIONE-RIUSO-RICICLO-RECUPERO di materia. L'unica vera azione contro la produzione dei rifiuti riducendo significativamente il volume delle materie e il loro smaltimento.

Chiediamo tutti a gran voce che si tenga conto della volontà dei territori e chiediamo un vero e serio percorso partecipativo della popolazione che verrà coinvolta da questi impianti per il trattamento rifiuti della Capitale, trovando alternative giuste e ponderate, senza imposizioni imperative di un organo commissariale per un evento che non è affatto straordinario, e che finirà prima della realizzazione degli impianti.

IL CLIMA NON AMMETTE INCENERITORI

Posizione del Comitato No Inceneritore di S. Palomba

Il contesto giuridico di riferimento

Il 15 settembre 2015 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato un nuovo quadro mondiale di sviluppo sostenibile: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

L'Agenda 2030 è imperniata sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) e riguarda le tre dimensioni della sostenibilità: governance economica, sociale e ambientale.

La comunicazione della Commissione del 22 novembre 2016 «Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe» lega gli OSS al quadro politico dell'Unione, al fine di garantire che tutte le azioni e le iniziative politiche dell'Unione, sia al suo interno che nel resto del mondo, facciano propri gli OSS sin dall'inizio.

Nell'ambito dell'Unione europea, nelle conclusioni del 20 giugno 2017, il Consiglio ha confermato l'impegno dell'Unione e dei suoi Stati membri ad attuare l'Agenda 2030 in modo completo, coerente, globale, integrato ed efficace.

L'11 dicembre 2019 la Commissione ha pubblicato la comunicazione³⁹ sul «Green Deal europeo» mentre il 12 dicembre 2019 il Consiglio europeo ha adottato conclusioni sui cambiamenti climatici.

³⁹ COM (2019) 640 final

Il regolamento sulla tassonomia rappresenta un passo fondamentale verso l'obiettivo di realizzare un'Unione a impatto climatico zero entro il 2050.

La transizione verso il conseguimento degli obiettivi del Green Deal europeo comprende la transizione verso la neutralità climatica entro il 2050, con l'obiettivo di limitare i cambiamenti climatici a un riscaldamento globale pari a 1,5° C, in linea con l'accordo di Parigi, nonché la transizione verso un'economia resiliente ai cambiamenti climatici e la transizione verso un'economia ecosostenibile, ossia un'economia circolare, a inquinamento zero rispettosa della natura e un uso sostenibile delle risorse idriche e marine.

La necessità di agire con urgenza ha portato l'Unione europea ad adottare il pacchetto “Fit for 55” per ridurre del 55 % le emissioni di gas a effetto serra e conseguire i nostri obiettivi ambientali, in particolare quelli relativi alle crisi naturali e idriche, entro il 2030.

L'Agenda 2030 comprende 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – *Sustainable Development Goals* (SDGs), che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030, articolati a loro volta in 169 ‘target’ o traguardi specifici, tra loro interconnessi e indivisibili, che costituiscono il nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile, inteso come uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri, armonizzando a tal fine le tre dimensioni della crescita economica, dell'inclusione sociale e della tutela dell'ambiente.

Gli obiettivi 9 “Imprese, innovazione e infrastrutture”, 11 “Città e comunità sostenibile” e 12 “Consumo e produzioni

responsabili” fanno riferimento diretto ai rifiuti. Il ciclo dei rifiuti rileva in particolare nell’ambito dell’obiettivo 12. Infatti, la gestione sostenibile delle risorse naturali nelle attività di produzione e distribuzione, un consumo consapevole, l’implementazione di un efficiente ciclo dei rifiuti, sono gli strumenti attraverso i quali ridurre i carichi sull’ambiente.

I seguenti sono i due target rilevanti nell’ambito dell’obiettivo 12 il secondo dei quali chiarisce la sostanziale incompatibilità con l’incenerimento dei rifiuti indifferenziati, previsto dal progetto proposto a Roma dal commissario governativo, che ha deciso di incenerire 600.000 tonnellate di rifiuti l’anno per oltre 33 anni a Santa Palomba (l’80% dei rifiuti indifferenziati può essere avviato a riciclo e riutilizzo!).

- **12.4** Entro il 2020, raggiungere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per minimizzare il loro impatto negativo sulla salute umana e sull’ambiente.
- **12.5** Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclo e il riutilizzo.

La scelta dell’incenerimento dei rifiuti è radicalmente incompatibile con l’Obiettivo 13 - Lotta contro il cambiamento climatico” che mira all’adozione di misure urgenti e di impatto sostanziale per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze.

Le sostane Inquinanti prodotte dall'Incenerimento

- Inquinanti gassosi: CO, CO₂, ossidi di azoto, ossidi di zolfo
- Particolato: PM₁₀, PM_{2,5}, PM₁, PM_{0,1}
- Microinquinanti: PCP, Diossine, Furani, IPA, Metalli Pesanti
- Inquinanti secondari: si formano a seguito di trasformazioni chimico-fisiche degli inquinanti primari
- Scorie e ceneri: circa il 30% del volume, in parte contenenti metalli e diossine
- Acque reflue

L'impronta di carbonio dell'incenerimento si colloca tra i 650 e gli 800 grammi di anidride carbonica fossile per ogni kWh prodotto, mentre quella media della produzione energetica europea è di circa 250. Inoltre, gran parte del carbonio emesso viene dall'incenerimento di rifiuti derivati da fonti fossile, come plastica e tessuti sintetici.

Tassonomia per la finanza sostenibile e principio DNSH

Il pilastro centrale di *Next Generation EU* è sostenere interventi che contribuiscano ad attuare l'Accordo di Parigi e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, in coerenza con il Green Deal europeo. Il principio *Do No Significant Harm* (DNSH) prevede che gli interventi previsti dai PNRR nazionali non arrechino nessun danno significativo all'ambiente: questo principio è fondamentale per accedere ai finanziamenti.

Il Regolamento individua sei criteri per determinare come ogni attività economica contribuisca in modo sostanziale alla tutela

dell'ecosistema, senza arrecare danno a nessuno degli obiettivi ambientali:

- a) la mitigazione dei cambiamenti climatici;
- b) l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- c) l'uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine;
- d) la transizione verso un'economia circolare;
- e) la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento;
- f) la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

L'articolo 13 definisce il Contributo sostanziale alla transizione verso un'economia circolare. Si considera che un'attività economica dà un contributo sostanziale alla transizione verso un'economia circolare, compresi la prevenzione, il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti, se:

- a. utilizza in modo più efficiente le risorse naturali, compresi i materiali a base biologica di origine sostenibile e altre materie prime, nella produzione, anche attraverso: i) la riduzione dell'uso di materie prime primarie o aumentando l'uso di sottoprodotti e materie prime secondarie; o ii) misure di efficienza energetica e delle risorse;
- b. aumenta la durabilità, la riparabilità, la possibilità di miglioramento o della riutilizzabilità dei prodotti, in particolare nelle attività di progettazione e di fabbricazione;
- c. aumenta la riciclabilità dei prodotti, compresa la riciclabilità dei singoli materiali ivi contenuti, anche sostituendo o riducendo l'impiego di prodotti e materiali

- non riciclabili, in particolare nelle attività di progettazione e di fabbricazione;
- d. riduce in misura sostanziale il contenuto di sostanze pericolose e sostituisce le sostanze estremamente preoccupanti in materiali e prodotti in tutto il ciclo di vita, in linea con gli obiettivi indicati nel diritto dell'Unione, anche rimpiazzando tali sostanze con alternative più sicure e assicurando la tracciabilità dei prodotti;
 - e. prolunga l'uso dei prodotti, anche attraverso il riutilizzo, la progettazione per la longevità, il cambio di destinazione, lo smontaggio, la rifabbricazione, la possibilità di miglioramento e la riparazione, e la condivisione dei prodotti;
 - f. aumenta l'uso di materie prime secondarie e il miglioramento della loro qualità, anche attraverso un riciclaggio di alta qualità dei rifiuti;
 - g. previene o riduce la produzione di rifiuti, anche la produzione di rifiuti derivante dall'estrazione di minerali e dalla costruzione e demolizione di edifici;
 - h. aumenta la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti;
 - i. potenzia lo sviluppo delle infrastrutture di gestione dei rifiuti necessarie per la prevenzione, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio, garantendo al contempo che i materiali di recupero siano riciclati nella produzione come apporto di materie prime secondarie di elevata qualità, evitando così il *downcycling*;
 - j. riduce al minimo l'incenerimento dei rifiuti ed evita lo smaltimento dei rifiuti, compresa la messa in discarica, conformemente ai principi della gerarchia dei rifiuti;

- k. evita e riduce la dispersione di rifiuti o sostiene una attività elencate alle lettere precedenti.

L'articolo 17 definisce il danno significativo agli obiettivi ambientali di cui all'articolo 9:

- a. alla mitigazione dei cambiamenti climatici, se l'attività conduce a significative emissioni di gas a effetto serra;
- b. all'adattamento ai cambiamenti climatici, se l'attività conduce a un peggioramento degli effetti negativi del clima attuale e del clima futuro previsto su sé stessa o sulle persone, sulla natura o sugli attivi;
- c. all'uso sostenibile e alla protezione delle acque e delle risorse marine, se l'attività nuoce: i) al buono stato o al buon potenziale ecologico di corpi idrici, comprese le acque di superficie e sotterranee; o ii) al buono stato ecologico delle acque marine;
- d. all'economia circolare, compresi la prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti, se:
 - i. l'attività conduce a inefficienze significative nell'uso dei materiali o nell'uso diretto o indiretto di risorse naturali quali le fonti energetiche non rinnovabili, le materie prime, le risorse idriche e il suolo, in una o più fasi del ciclo di vita dei prodotti, anche in termini di durabilità, riparabilità, possibilità di miglioramento, riutilizzabilità o riciclabilità dei prodotti;
 - ii. l'attività comporta un aumento significativo della produzione, dell'incenerimento o dello smaltimento dei rifiuti, ad eccezione dell'incenerimento di rifiuti pericolosi non riciclabili.

Aspetti energetici dell'incenerimento

La CO₂ di derivazione fossile produce un incremento di gas climalterante in atmosfera con aumento dell'effetto serra⁴⁰.

Il contributo dell'incenerimento dei rifiuti nella produzione nazionale di energia, sebbene assai limitato, è stato finora indicato come una alternativa alla produzione tradizionale di energia che permette una riduzione delle emissioni di gas climalterante. Oggi, viceversa, grazie al dimezzamento delle emissioni del mix energetico nazionale, l'incenerimento dei rifiuti contribuisce, assieme ai combustibili fossili, al peggioramento dell'effetto serra, allontanando l'obiettivo europeo di azzerare le emissioni al 2050, obiettivo che potrà essere raggiunto solo se verranno eliminate nei tempi richiesti tutte le fonti maggiormente emmissive sostituendole con fonti non emmissive.

In tutti i casi la verifica delle emissioni climalteranti degli inceneritori rispetto all'insieme dei risultati delle altre fonti energetiche, ma soprattutto rispetto alle prospettive a medio-lungo termine di emissioni del mix energetico nazionale, evidenzia che l'incenerimento dei rifiuti è uno strumento ormai superato e diventato dannoso, che non può più avere alcun futuro ma solo essere oggetto di una moratoria e progressiva dismissione, assieme all'approfondimento delle alternative esistenti che possono sostituirlo.

Dal punto di vista del clima, produrre energia con gli inceneritori è del tutto irrazionale. Va ricordato che persino la Danimarca,

⁴⁰ Per questo paragrafo si è fatto ampiamente riferimento alla scheda "Incenerimento ed effetto serra" della Rete regionale rifiuti zero Emilia Romagna e a dati di Enzo Favoino, coordinatore del comitato scientifico di Zero Waste Europe.

essendosi posta l'obiettivo della *carbon neutrality* al 2050, in considerazione che uno dei maggiori contributori di CO₂ è il settore dell'incenerimento, ha presentato un piano di *decommissioning* per il 30% della capacità complessiva.

Infine, il richiamo agli articoli costituzionali 9 e 41 rende evidente la radicale incompatibilità degli inceneritori con i principi costituzionali:

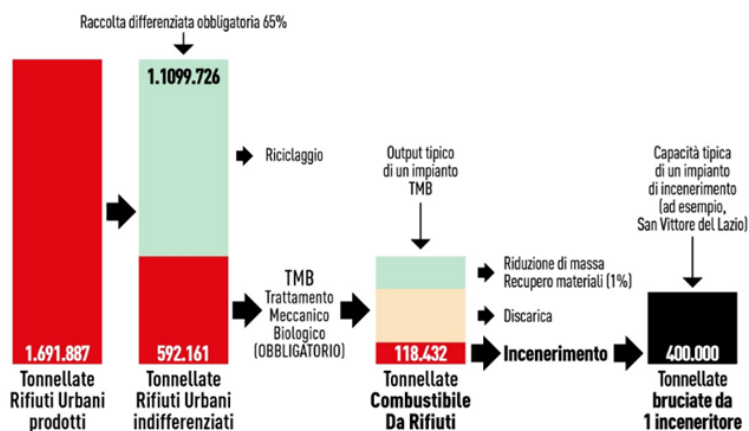
- La Repubblica ...Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. (articolo 9);
- L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana (articolo 41).

A ROMA NON C'È SPAZIO PER TERMOVALORIZZATORI

Posizione dell'associazione Fare Verde Roma

Parlare di “termovalorizzatori” a Roma è solo propaganda

Parlare di “termovalorizzatori” a Roma come soluzione al problema dei rifiuti è davvero solo propaganda, ed è facile spiegarne il perché. Ogni anno a Roma vengono prodotti 1 milione e 700 mila tonnellate di rifiuti urbani. Vigè l'obbligo di elevare almeno al 65% la raccolta differenziata, da destinare a riciclo effettivo. Fatto questo, in un futuro speriamo non troppo lontano (l'obbligo c'è e la pubblica amministrazione deve lavorare per questo risultato) dovremmo arrivare ad avere un residuo di rifiuto urbano di circa 600 mila tonnellate.



Dopo il Trattamento Meccanico Biologico, obbligatorio per legge, ciò che rimarrebbe è il CDR (Combustibile Da Rifiuto che si può legalmente e tecnicamente destinare all'incenerimento) pari a solo il 20% circa di queste 600 mila tonnellate di Rifiuto Urbano Residuo indifferenziato, quindi 120 mila tonnellate.

A Roma resterebbero circa 120 mila tonnellate all'anno di rifiuti da destinare all'incenerimento. Il “termovalorizzatore” messo a gara (la sua denominazione corretta è inceneritore) avrebbe una capacità 3,4 volte superiore alla disponibilità di rifiuti da bruciare!

Ma quante tonnellate di rifiuti brucia in un anno un inceneritore? Facciamo alcuni esempi:

- San Vittore del Lazio: 400.000 t/anno
- Brescia: 700.000 t/anno
- Acerra (Campania): 600.000 t/anno

Come si vede le 120 mila tonnellate annue di rifiuti “bruciabili” prodotte a Roma non giustificerebbero la costruzione di neanche un solo inceneritore!

C'è un solo modo per costruire un inceneritore a Roma: andare contro ogni legge regionale, nazionale ed europea (grazie ai poteri commissariali del Sindaco) raccogliendo in modo differenziato meno di quello che si dovrebbe e bruciando tipologie di rifiuti che non potrebbero essere bruciati. Creando quindi condizioni opposte a quelle sbandierate, soprattutto da parte di chi ha interessi nella costruzione e gestione del “termovalorizzatore”. Se tutto fosse fatto come dovrebbe e come tutti dicono di voler fare, un “impianto industriale” che si alimenta bruciando immondizia, non ne avrebbe a sufficienza da rendere l'impresa economicamente remunerativa. È evidente quindi che si

contraddicono tutti coloro che da un lato promuovono l'idea del termovalorizzatore e dall'altro professano la volontà di raggiungere gli obiettivi di riduzione e riciclo imposti dalle norme.

Certo è che molti, scontenti dallo stato sempre peggiore in cui versa la città, iniziano a vedere nell'incenerimento dei rifiuti la panacea di tutti i mali. Le stesse persone sono però vittime di esasperazione e cattive informazioni. Pur ammettendo che possa esserci chi ben informato sia convintamente a favore dell'inceneritore, siamo certi che una comunicazione politica chiara e comprensibile che faccia comprendere ai cittadini come un piccolo sforzo in più possa produrre un grande guadagno sia in termini ambientali che per le proprie tasche, troverebbe ascolto e supporto da parte di molti. Per ripulire Roma si dovrebbero incentivare attività economiche di prossimità che riducono la produzione dei rifiuti, come i negozi di detersivi sfusi. Andrebbe riorganizzata AMA su base territoriale o almeno municipale, in modo da organizzare i servizi tenendo conto delle specificità dei singoli quartieri. Andrebbe incentivata ed estesa la raccolta porta a porta, tanto difficile da far comprendere all'inizio, ma così importante per costruire una maggior consapevolezza nella gestione dei rifiuti partendo dai singoli. Andrebbero costruiti, questi sì, nuovi impianti per riciclare i materiali raccolti, in primis quelli per il compostaggio.

I rifiuti a Roma sono un problema, certamente. Affidarsi al "sacro fuoco" di un inceneritore non è la soluzione.

URBANISTICA E GESTIONE DEL CICLO DEI RIFIUTI

Posizione dell'ing. Fabio Vittorini – consigliere del VII municipio

Premessa

La gestione dei rifiuti della Capitale d'Italia è la rappresentazione plastica del fallimento della politica romana. Sono 40 anni che TUTTI i partiti politici che si sono avvicendati al governo della città non sono stati in grado di risolvere questo annoso problema. Si tratta di un fallimento conclamato che non può più essere ignorato, né, tantomeno, derubricato a semplice *mala gestio* romana. Il problema è la visione accentratrice del potere amministrativo di Roma, che pur peggiorando, di anno in anno, di amministrazione in amministrazione, tenta ogni volta di accumulare ulteriori poteri nella figura del Sindaco, oggi anche commissario speciale per la gestione dei rifiuti, per il Giubileo e cosa ancor più assurda lo sarebbe stato anche per l'EXPO, seguendo la folle teoria che più potere ha una sola persona e meglio può governare.

Se guardiamo a come vengono gestiti i rifiuti nel resto d'Italia scopriamo che ci sono territori molto grandi, composti da un puzzle di decine di piccoli e medi comuni, che hanno trovato la strada di coordinare la raccolta dei rifiuti, con livelli ottimali di differenziata e recupero di preziose materie prime⁴¹. Tutte le realtà più qualificate in questo settore indicano come una corretta

⁴¹ Una buona pratica da prendere a modello è rappresentata dal [bacino Priula](#) in provincia di Treviso.

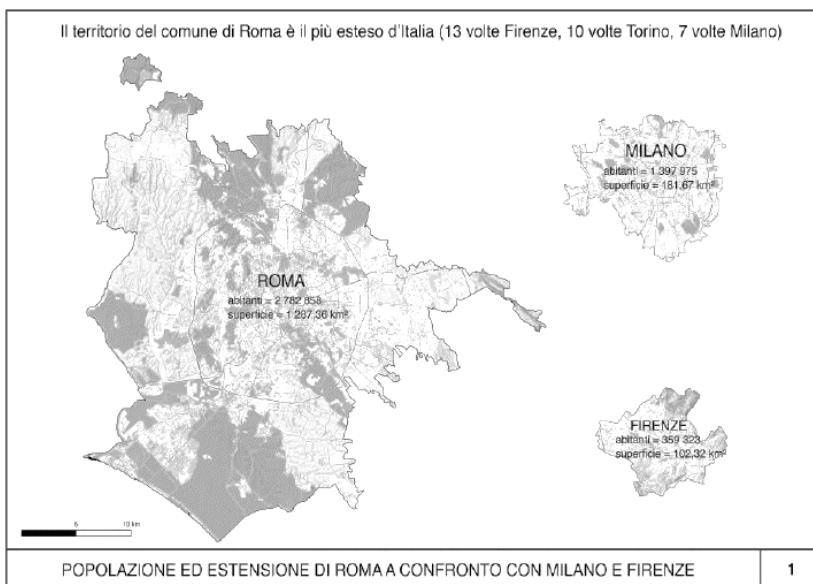
suddivisione dei compiti e delle responsabilità gestionali sia alla base di un virtuoso ciclo dei rifiuti.

A Roma accade esattamente il contrario da oltre 40 anni. Infatti, a Roma c'è stata, per 35 anni, la più grande discarica d'Europa (Malagrotta) e, con molta probabilità, per i prossimi 33 anni e 5 mesi ci sarà il più grande termovalorizzatore d'Italia: di nuovo una superconcentrazione frutto del tipico Gigantismo romano. L'opposto di quello che accade, ad esempio, in Emilia Romagna dove, per 4,5 milioni di abitanti ci sono 9 termovalorizzatori e tantissimi biodigestori distribuiti sul territorio o in Lombardia, dove, per esempio a Milano (che è grande un settimo di Roma), ci sono ben 3 impianti, tra inceneritori e termovalorizzatori, per bruciare l'indifferenziato. Impianti costruiti quando non esistevano alternative e destinati alla progressiva dismissione grazie alla riduzione degli scarti e al riciclo.

Il Progetto delle 7 Città di Roma e la gestione dei rifiuti

Quando si parla di rifiuti il primo e più scottante argomento è dove costruire gli impianti, a prescindere dalla tipologia. La risposta di tutti è sempre la stessa: dovunque purché sia lontano da dove abito io, secondo la nota logica del “non nel mio giardino”, è comprensibile visto che, a Roma, si pensa, SEMPRE, di realizzare dei veri e propri mostri ecologici.

Una seria e compiuta analisi urbanistica dell'immenso territorio di Roma renderebbe evidente che per affrontare e risolvere il problema occorre trasformare l'enorme territorio romano in un sistema di città.



Un sistema di città nel quale ogni singola città è chiamata a programmare e costruire decine di impianti di prossimità, di piccole dimensioni, in grado di diminuire drasticamente il rischio per la salute dei cittadini e di facilitare lo spostamento dei mezzi di raccolta dei rifiuti evitando gli incredibili percorsi parassitari generati da un unico impianto.

Oltretutto una maggiore frammentazione degli impianti genererebbe, a sua volta, una maggiore responsabilizzazione dei singoli territori, delle aree, dei quartieri, degli isolati, dei condomini, fino alle singole abitazioni. Una visione opposta alla bulimia amministrativa del Campidoglio, che vuole accentrare tutto, senza riuscire a gestire nemmeno le cose più elementari.

Solo redistribuendo gli incarichi e le responsabilità ai singoli territori si può avviare a soluzione questo drammatico problema.

L'ipotesi di un termovalorizzatore da 600 mila tonnellate l'anno a servizio della città di Roma (7 volte Milano, 10 volte Napoli, 13 volte Firenze) vuol dire, ancora una volta, una gigantesca

concentrazione di rifiuti in un unico punto della città con un inevitabile, pesantissimo condizionamento del traffico per tutta l'area circostante. La congestione sarà inevitabile!

Basti pensare che nell'area dove sarà realizzato il termovalorizzatore dovranno confluire e defluire, TUTTI I GIORNI, almeno 300 mezzi dell'AMA per il conferimento dei rifiuti.

In particolare, ci saranno almeno 150 mezzi in entrata e 150 mezzi in uscita (ipotizzando una portata di 12 tonn. a mezzo di trasporto e calcolando $600.000 \text{ ton} / 365 \text{ gg} = 1643 \text{ ton} / 12 \text{ ton a mezzo} = 136$ + almeno il 10% di mezzi per portar via gli scarti dell'inceneritore = 149 mezzi) a cui andranno aggiunti tutti i mezzi privati degli addetti e dell'indotto (almeno 300 persone), con una inevitabile congestione delle strade ed incredibili disagi per le comunità insediate nelle zone circostanti.

In sostanza, come ho più volte sottolineato nelle mie campagne di informazione social, l'unica strada per arrivare a Santa Palomba - già gravemente congestionata - sarebbe letteralmente presa d'assalto da centinaia di compattatori, che, a passo lento, ogni giorno, sarebbero costretti a raggiungere il sito da tutto l'enorme territorio romano. Parliamo di tragitti di decine, talvolta centinaia di chilometri ogni giorno. I risvolti in termini di efficienza del servizio, di aumento del traffico e di pericolosità della strada sarebbero gravissimi.

Come di consueto il principio su cui si poggia la proposta di realizzare questo impianto "mostro" è economico. Infatti, si è soliti sentirsi dire: "*...occorre considerare le economie di scala, impianti più piccoli non sarebbero economicamente sostenibili...*". Dimenticando che ad ogni economia di scala di un impianto "mostro" corrisponde una gran lunga, più costosa, più rilevante e più grave diseconomia della città intera e, in particolare, delle comunità insediate con sostanziale violazione dei loro diritti di cittadini.

Alla luce di tutto quanto sopra sinteticamente illustrato ritengo che occorra riconsiderare l'ipotesi di un unico termovalorizzatore

“mostro” in favore di impianti più piccoli ed evoluti e diffusi sul territorio, per i seguenti motivi:

- I tempi di realizzazione e di messa in funzione di impianti più piccoli sono senz'altro molto più contenuti (24 mesi) di un impianto “mostro” da 600.000 tonnellate (48/60mesi);
- Il mondo evoluto punta ad evitare il trattamento dei rifiuti con processi termici (combustione) e predilige processi chimici;
- Queste tecnologie non producono scarti ed emissioni in atmosfera;
- La possibilità di rivendere quel che produce l'impianto consentirebbe di ridurre, significativamente, il costo della tariffa di accesso del rifiuto e, di conseguenza, si ridurrebbe il costo della TARI;
- Le economie di scala di queste tecnologie si ottengono anche con impianti di dimensioni contenute e, di conseguenza, con minor impatto sulle comunità insediate.

Il Sindaco di Roma, con i suoi poteri commissariali, potrebbe sviluppare un Piano Rifiuti con tanti impianti, più piccoli, con tecnologie differenti, ed impostare un vero e proprio esperimento “green” mettendo a confronto le attuali differenti tecnologie di trattamento rifiuti, compararle e dare alla comunità internazionale dei risultati basati su dati certi, oggettivi e misurabili.

Così facendo, si potrebbero mettere in concorrenza tra loro i luoghi di conferimento rifiuti (Ossicombustore, Gassificatore e *Waste To Hydrogen*) con inevitabile riduzione dei prezzi delle tariffe e vantaggi per i romani in termini di costi di conferimento e dunque di Tari. Senza considerare che con più impianti si potrebbero gestire meglio i necessari “fermo impianti” sviluppando una logica di mutua assistenza tra un impianto e l'altro a beneficio dell'efficienza complessiva offerta alla comunità dei romani.

Inoltre, i principali impianti europei, proprio per la maggiore quota di raccolta differenziata, hanno carenza di rifiuto indifferenziato e quindi il costo a tonnellata sta diminuendo significativamente, seguendo la banale legge di mercato che se la domanda è scarsa l'offerta è disponibile a un costo inferiore. Così stando le cose, anche per i fan dello slogan "non nel mio giardino", sarebbe senz'altro meglio esportare indifferenziato all'estero e trattarlo a costi competitivi piuttosto che spendere questo fiume immenso di denaro per inquinare il nostro giardino. Infine, è bene ricordare che le tecnologie in questo settore stanno facendo passi da gigante, e che, proprio a Roma, c'è il progetto per la costruzione di un impianto *Waste to Hydrogen* da 200.000 tonnellate, finanziato dalla Comunità Europea.

DALLA ROMA DEI 7 COLLI ALLE 7 CITTÀ DI ROMA UN NUOVO INIZIO PER LA CAPITALE D'ITALIA

Roma è sempre più ingovernabile, sempre più ingovernata, sempre più simile alle enormi agglomerazioni del terzo mondo, piuttosto che alle grandi città europee. Occorre capire e, soprattutto, far capire a tutti i ranghi, che l'unico modo per scongiurare questa sorta di maledizione è suddividere questo gigantesco mostro urbano in un sistema di città come è stato già fatto da decenni in tutte le maggiori città europee (Berlino, Parigi, Londra, Barcellona, Madrid, etc.).

D'altra parte ben pochi sanno che l'intero Comune di Marino, oltre 8 volte nel comune di Roma, quello di Torino 10 volte e quello di Firenze 13 volte.

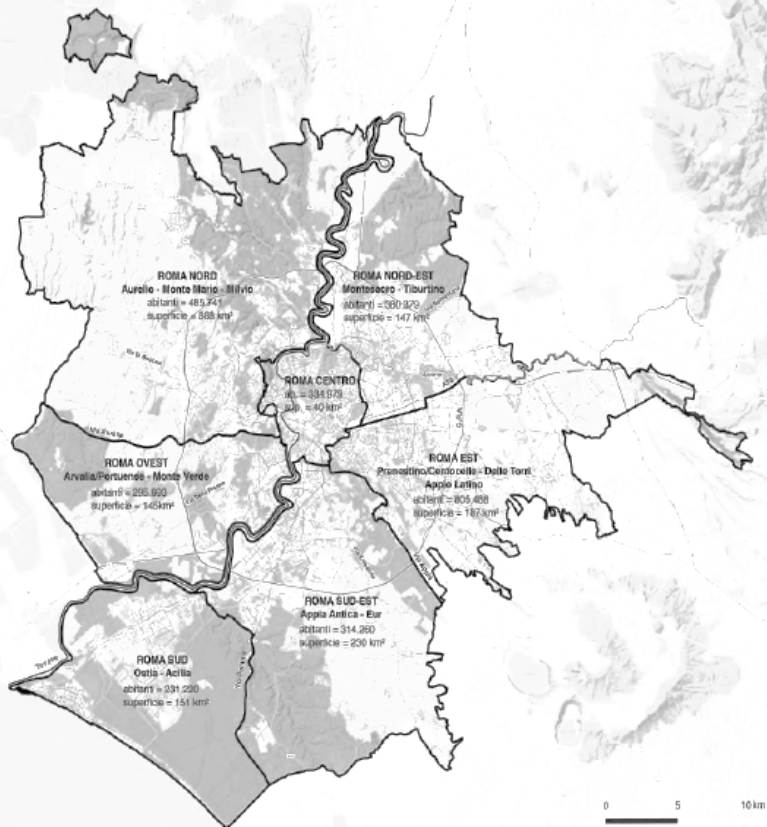
Una città medio grande come Bolzano o Bergamo o Pescara esisterebbe nel Comune di Roma 25 volte.

Solo immaginando di suddividere Roma in città di dimensioni medio grandi si può pensare di rompere la maledizione dell'ingovernabilità di Roma e di un degrado progressivo che sembra inarrestabile.

Per agire in tempi brevi occorre partire dall'attuale sistema e operare di suddivisione dei 15 Municipi di Roma e, tenendo conto delle caratteristiche morfologiche ed orografiche dell'intero territorio di Roma, individuare dei limiti fasce chiaramente leggibili e riconoscibili.

Considerando i limiti imposti dal Tevere (a Nord e a Sud del Centro Storico), il corso verde del Parco dell'Appia Antica, nonché quello di Villa Dorcia Pamphily prolungato lungo l'Aurelia fino alla tenuta di Castel di Guido le future 7 città di Roma su cui impostare le rinascite di Roma sono:

1. **ROMA_Centro**, comprendente i Municipi I (Centro Storico) e 2 (Parco/Memoriali), con circa 340.000 abitanti (come Firenze) su una superficie pari a 40 kmq;
2. **ROMA_Nord**, comprendente i municipi XIII (Aurelia), XIV (Monte Mario) e XV (MAnia), con circa 490.000 abitanti su un territorio di 388 kmq (pari a 2 volte Milano);
3. **ROMA_Nord-Est**, comprendente i Municipi II (Monte Sacro), IV (Torre di Trionfo) e VI (Monte Mario), con circa 390.000 abitanti e 147 kmq di estensione territoriale (più grande di Bologna);
4. **ROMA_Est**, comprendente i Municipi V (Prati/Pinciano-Centro), VI (Monte Mario), VII (Appia Latina) con circa 805.000 abitanti su un territorio di 187 kmq (più grande di Milano);
5. **ROMA_Sud-Est** (Eur-Appia Antica) con circa 315.000 abitanti ed una estensione di 290 kmq (pari a due volte Siena);
6. **ROMA_Sud** (Celle-Aurelia) con circa 230.000 abitanti (il doppio di una città come Pescara) su una superficie di 151 kmq (pari a 4,5 volte la superficie del comune di Pescara);
7. **ROMA_Ovest** (Monteverde-Aurelia/Pinciano) con circa 390.000 abitanti su un territorio di 145 kmq (pari a 3 volte Bolzano).



DALLA ROMA DEI 7 COLLI ALLE 7 CITTÀ DI ROMA

3

Brevi considerazioni sul contratto

Il Sindaco Gualtieri ha predisposto un contratto per la realizzazione del Termovalorizzatore di Santa Palomba a danno di Roma e dei romani. Carte alla mano, il Comune impone a se stesso una serie di clausole vessatorie ed altre tutte a favore dell'operatore economico/concessionario.

Ad esempio, il Comune si impegna a garantire un conferimento di rifiuto indifferenziato pari a 600.000 tonnellate annue, per 33 anni e 5 mesi, e, qualora la raccolta dei rifiuti a Roma non dovesse essere sufficiente, il Comune si obbliga a trovare rifiuti altrove (... in altre zone di influenza del concedente ...) e, se non dovesse riuscirci, si obbliga a pagare ugualmente il costo del conferimento. Il vincolo emerge chiaramente dalla lettura sia del disciplinare sia dello schema di convenzione. *"Per tutta la durata della concessione- si legge- il soggetto gestore del servizio di raccolta di rifiuti è obbligato a conferire presso il termovalorizzatore un quantitativo di rifiuti pari a 600.000 ton/anno"*.

Gli obblighi di garanzia di questo tipo di conferimento sono descritti in maniera ancora più netta nello schema di convenzione. Alla voce *"Dichiarazioni obblighi e attività del concedente e di Ama"* si legge: *"Fare quanto in proprio potere, per quanto di propria competenza e al fine di assicurare la bancabilità dell'iniziativa e il mantenimento dell'equilibrio economico finanziario, per assicurare che a partire dalla messa in esercizio provvisorio: i rifiuti disponibili nel territorio di Roma Capitale ed eventualmente in altre zone di influenza del concedente siano destinati al termovalorizzatore per la saturazione della relativa capacità in coerenza con i quantitativi assunti nel Piano Economico Finanziario; i soggetti coinvolti nel sistema di gestione dei rifiuti che si prevede conferiscano al termovalorizzatore rispettino le previsioni del piano di gestione dei rifiuti come tempo per tempo vigente e siano adempienti alle proprie obbligazioni nei confronti del concessionario"*.

Garantendo tra l'altro: "[...] i parametri del potere calorifico minimo e massimo assunti a base del progetto e indicati nel documento (Rifiuti Accettabili) al presente contratto, nonché avente potere calorifico medio annuo coerente con la relativa assunzione indicata nel piano economico finanziario; il pagamento del corrispettivo di conferimento in conformità a quanto previsto nel presente contratto; idonee garanzie di pagamento nei confronti del concessionario".

Per chi eventualmente venisse dopo la municipalizzata Ama (scadenza 2029) varranno gli stessi obblighi, in particolare: "Qualora sia indetta una procedura di selezione del gestore del servizio di raccolta dei rifiuti nel territorio di Roma Capitale, [...] nella documentazione di gara siano previsti espressamente a carico dell'aggiudicatario: l'obbligo di conferire presso il termovalorizzatore un quantitativo di rifiuti coerente con i quantitativi assunti nel piano economico finanziario; l'obbligo di prevedere nei relativi contratti di conferimento il pagamento del corrispettivo di conferimento in conformità a quanto previsto nel presente contratto; l'obbligo di prevedere idonee garanzie di pagamento nei confronti del concessionario".

In base a quanto è scritto nel bando, il costo del conferimento, a tonnellata, dovrebbe essere superiore a quello di impianti simili.

Il conto da fare è molto semplice. Il bando prevede che il comune porti 50.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati al mese al termovalorizzatore e prevede che lo faccia per 401 mesi, per un investimento complessivo di circa 7,5 miliardi, nei 33 anni e mezzo, genera un ricavo a tonnellata pari a 371,60 euro tra TARI e proventi dalla vendita di energia, con un meccanismo che se diminuisce il prezzo dell'energia possono aumentare la tariffa di smaltimento.

Un discorso a parte va fatto in ordine alla produzione di CO2 e relativa tassazione. Le stime degli esperti parlano di oltre 400.000 tonnellate all'anno di CO2 prodotta. Una cifra inquietante e astronomica che presto sarà anche tassata dalla comunità europea, che gradualmente sta introducendo norme sempre più restrittive sul tema della produzione di CO2 da combustione di

rifiuti, nell'ottica di portare a compimento la transizione ecologica, disincentivando le pratiche più inquinanti.

La realizzazione del termovalorizzatore avrà, dunque, un risvolto molto negativo non solo in termini di qualità dell'aria e dell'acqua, ma anche per le tasche dei cittadini di Roma e del Lazio (si prevedono 100 euro per ogni tonnellata di CO2 prodotta). Infatti, nel bando non è precisato chi pagherà la tassa europea sulla CO2, se, ad esempio, sarà caricata sulla TARI.

Infine, da contratto, non è dato sapere chi si occuperà, dopo 33 anni e 5 mesi, della dismissione di questo impianto mostro.

GUALTIERI RINUNCI AI POTERI STRAORDINARI E APRA IL DIBATTITO PUBBLICO SUL TERMOVALORIZZATORE

Posizione dell'Associazione Carteinregola

Il documento⁴² di Carteinregola sul termovalorizzatore di Santa Palomba con le richieste al Sindaco Commissario Gualtieri

Prosegue l'iter del termovalorizzatore/inceneritore di Santa Palomba ed emergono man mano nuovi dettagli – e criticità – di un'opera che non era prevista dal Piano rifiuti regionale, né era stata annunciata ai cittadini in occasione della campagna elettorale che ha portato l'attuale maggioranza al governo della città.

Si tratta di un progetto molto divisivo, che ha sollevato critiche e contestazioni da parte dei cittadini e delle istituzioni dei territori interessati, ma anche di molte realtà per la difesa dell'ambiente, ed è stato uno dei motivi della crisi di governo del luglio 2022 poi sfociata nelle elezioni politiche anticipate.

⁴² Documento approvato dall'assemblea dell'Associazione Carteinregola in data 26 marzo 2024 e inviato al Sindaco Commissario per il Giubileo della Chiesa Cattolica 2025 Roberto Gualtieri e per conoscenza alla Giunta e all'Assemblea Capitolina, ai Municipi, a Roma Città Metropolitana e all'Ufficio di supporto al Commissario Straordinario.

Va detto che si tratta di una soluzione che può trovare anche ampio consenso, soprattutto per l'aspirazione della cittadinanza romana, dopo anni di inadeguatezza della raccolta dei rifiuti e di conseguente degrado, che può fare apparire l'incenerimento come una panacea che farà sparire per sempre i rifiuti dalle strade.

Pochi sembrano intenzionati ad affrontare il tema con lucidità, mentre la maggioranza sembra trovare assai più agevole spostare i problemi su un territorio lontano dai quartieri più densamente popolati, e avanti nel tempo, sulle prossime generazioni. Una sorta di delega acritica che si ammantava di slogan come quello di impianti di "ultima generazione" – un'espressione di stampo neopositivistico, ultimamente molto ricorrente, come per "gli stadi di ultima generazione" – o del sempiterno richiamo al termovalorizzatore danese paradiso degli sciatori, e dell'idea che i rifiuti siano "valorizzati" se trasformati in energia, senza che se ne conoscano davvero le modalità di produzione e di utilizzazione.

Eppure la realizzazione di un mega impianto come quello che è stato programmato alle porte di Roma e dei Castelli richiederebbe una serie di approfondite valutazioni, da rendere facilmente accessibili ai cittadini, e, come previsto dalla legge ancora vigente, da mettere al centro di un vero dibattito pubblico⁴³.

⁴³ Il dibattito pubblico è un percorso di informazione, discussione e confronto pubblico su un'opera di interesse strategico, che permette al proponente di far emergere le osservazioni critiche e le proposte sul progetto da parte di una pluralità di attori, anche singoli cittadini. Il suo compito è quello di ascoltare tutti gli argomenti con i pubblici interessati, senza pervenire alla decisione sulla soluzione definitiva in merito alla realizzazione o meno dell'opera, alla sua localizzazione o alle sue caratteristiche, che resta in capo alle autorità competenti. Il dibattito pubblico è stato introdotto in Italia nel 2016 con l'art. 22 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs 50/2016).

Invece il Sindaco Gualtieri in veste di Commissario Straordinario per il Giubileo della Chiesa Cattolica 2025 ha preferito blindare il progetto con i poteri speciali, annullando di fatto ogni possibile confronto. Anche se, paradossalmente, il termovalorizzatore, individuato come opera strategica per il Giubileo, fin dall'inizio è stato ufficialmente inserito in un cronoprogramma che ne attestava la messa in esercizio dopo la fine dell'evento, e ad oggi si stima che possa superare di almeno tre anni l'ipotesi iniziale.

Quindi il Sindaco Commissario, per la sua realizzazione, può – e sottolineiamo che si tratta di una possibilità e non di un obbligo – esercitare poteri straordinari di deroga alle norme, comprese quelle a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini⁴⁴, come nelle situazioni eccezionali come terremoti, inondazioni e altre calamità impreviste.

Due sentenze amministrative, del TAR e del Consiglio di Stato, hanno respinto un ricorso che aveva sollevato anche tale

⁴⁴ La salute è tutelata dall'art. 32 della Costituzione Italiana e la tutela dell'ambiente è stata recentemente introdotta nell'art.9, tuttavia nella Legge n. 234/2021, che introduce la nomina di un Commissario straordinario in relazione alle celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica per il 2025 all'art. 1 Comma 425 che prevede i poteri straordinari, è citata la tutela costituzionale del paesaggio ma non della salute e dell'ambiente:

425. Ai fini dell'esercizio dei compiti di cui al comma 421, il Commissario straordinario, limitatamente agli interventi urgenti di particolare criticità, può operare a mezzo di ordinanza, in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, delle disposizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, nonché dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Le ordinanze adottate dal Commissario straordinario sono immediatamente efficaci e sono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale.

contraddizione, in base all'interpretazione della legge 50/2022⁴⁵, legge che, a nostro avviso, conteneva già a monte la distorsione di un principio che, prima ancora che sul piano giuridico, dovrebbe valere sul piano delle regole democratiche.

Infatti, se un Commissario può derogare alle norme senza giustificazioni manifeste e senza alcun vincolo al perseguimento degli obiettivi per cui riceve i poteri speciali, vengono a cessare le garanzie democratiche del rispetto delle regole, consentendo a qualsiasi soggetto che sia investito da tale arbitrario potere di aggirare a piacimento leggi nate per tutelare l'interesse pubblico.

È infatti evidente che la maggior parte del catalogo di decisioni che possono essere prese da un esponente istituzionale può facilmente trovare un collegamento più o meno convincente con un vantaggio pubblico, ma poi, nelle normali procedure, sono previsti vari passaggi, politici e amministrativi per valutarne gli effetti e le eventuali controindicazioni, con la possibilità di modificare o anche cancellare interventi non rispondenti agli obiettivi e alle norme.

Sul piano amministrativo, spetta agli enti preposti verificare i possibili rischi per la qualità della vita e la salute della popolazione, per l'ambiente, per il paesaggio e i beni culturali, per gli aspetti economici, ecc, basandosi sull'applicazione delle leggi vigenti, limite indispensabile – e invalicabile – per ancorare le scelte e i progetti a ricadute positive per la collettività.

⁴⁵ Art. 13 del Decreto Legge «Aiuti» n. 50 del 17 maggio 2022, «Gestione dei rifiuti a Roma e altre misure per il Giubileo della Chiesa cattolica per il 2025» D.P.R. datato 4 febbraio 2022, come modificato dal D.P.R. del 21 giugno 2022, recante la nomina del Sindaco di Roma Capitale a Commissario Straordinario di Governo al fine di assicurare gli interventi funzionali alle celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica per il 2025

Sul piano politico, i decisori debbono garantire un processo democratico che passa attraverso il confronto con tutte le istituzioni – maggioranze e opposizioni e vari livelli territoriali – e anche la condivisione con la cittadinanza, che vuol dire dibattito pubblico e partecipazione della società civile.

Chiediamo quindi al Sindaco Commissario Gualtieri, per la realizzazione di un'opera così controversa e impattante, di non utilizzare scorciatoie e deroghe alle normative, avocando a sé o a un ristretto gruppo di decisori scelte importanti e irreversibili, ma di avviare una fase di vero dibattito con la città: lo slittamento dei tempi previsti a questo punto fa venir meno anche l'ultimo alibi per ignorare le richieste di confronto dei cittadini.

Riteniamo indispensabile che sia riaperta la possibilità di una modifica del progetto, a partire da una riduzione della portata dell'impianto il cui dimensionamento deve essere sorretto da calcoli rigorosi, non solo a causa delle possibili ricadute nell'immediato presente, dato che le previsioni del volume e della capacità calorica che Roma sarà obbligata a fornire per decenni per la sostenibilità dell'impianto, presenta il rischio assai concreto di ostacolare il virtuoso sviluppo della raccolta differenziata della Capitale o, in alternativa, di trasformare il termovalorizzatore di Santa Palomba in un centro di raccolta dei rifiuti di mezza Italia, con tutte le conseguenze sul territorio e sull'ambiente.

Carteinregola sta lavorando a un dossier sulle criticità del progetto, i cui esiti saranno oggetto di sollecitazione alle istituzioni e di un confronto pubblico.

**CONTRIBUTI ED
ESPERIENZE DAL
RESTO D'ITALIA**

INCENERITORE DI S. LAZZARO – PADOVA

Posizione del Comitato No 4° Linea Inceneritore Padova

Attualmente funzionano 3 linee (1 e 2 risalenti agli anni '70 e rinnovate nel 2000, la 3 attiva dal 2009) che bruciano circa 160.000 t/anno di rifiuti, quasi tutti urbani e una piccola parte di speciali. L'inceneritore è autorizzato a bruciare 245.000 t/a ma non riesce a bruciare più di 150-160.000 t/a perché le linee 1 e 2 sono vecchie e subiscono fermate per manutenzioni straordinarie. Nel 2022 il gestore Hestambiente (Hera) ha ottenuto l'autorizzazione regionale a costruire una Quarta Linea - L4 - con la chiusura della 1° e 2° linea, avverso la quale abbiamo ricorso al Consiglio di Stato, dopo che il TAR si è completamente adagiato sulle osservazioni della proponente, non rispondendo alla nostra principale domanda: Con la quarta linea l'inceneritore bruciando circa il 40-50% di rifiuti in più - da circa 160.000 t/a circa 215.000 t/a - inquina di più o di meno? **La nostra risposta è: inquina di più.**

L'aria di Padova è già oggi una delle più inquinate del Veneto; la centralina APS1, in via dell'Internato Ignoto, a poche centinaia di metri dall'inceneritore, registra dal 2019 il numero più alto di sforamenti del limite massimo giornaliero per il PM₁₀ della città e secondo della regione; anche le polveri ultrafini PM_{2,5} registrano valori molto elevati, pari al limite attuale di 25 µg/m³, limite considerato troppo alto, che l'Europa vuole abbassare a 10 µg/m³ e che l'OMS ha già prudentemente abbassato a 5 µg/m³.

Anche gli Idrocarburi Aromatici Policiclici (IPA, cancerogeni certi per l'uomo) sono costantemente al di sopra del limite attuale.

Una situazione così compromessa richiede interventi per mitigare, non per aumentare l'inquinamento atmosferico

Considerando i flussi di massa degli inquinanti (quantità emessa nell'unità di tempo, in questo caso in un anno) abbiamo confrontato le emissioni dell'impianto attuale con quelle dell'impianto futuro, sulla base dei dati forniti da Hestambiente nelle relazioni annuali.

Con la Quarta Linea (nel 2026-2027) le emissioni aumenteranno per tutti gli inquinanti; aumenterà anche l'Anidride Carbonica aggravando l'emergenza climatica (vedi ultima colonna)

| anno 2021 | | | | L3 | | L1+L2+L3 | | L3 t/a rif. Bruciati | | | 93.150 | Incremento | |
|--------------------|-------------------|----------|---------|--------|---------------|--------------|-----------------|----------------------|---------|------------|------------|------------|-----------|
| *t/a rif. bruciati | | | | 88.539 | | 146.002 | | L4 t/a rif. Bruciati | | | 122.500 | totale | % |
| Inquinanti | fattori emissione | | | misura | **flusso di | **flusso di | Inquinanti | fatt. emiss. L3 + L4 | misura | flusso di | Incremento | % | |
| | L3 | L1-L2-L3 | | | massa L3 | massa L1-2-3 | | | | | | | flusso di |
| HCL | g/t | 4,52 | 4,79 | t/a | 0,400 | 0,700 | HCL | g/t | 4,52 | t/a | 0,974 | 0,274 | 39,18 |
| Nox | g/t | 342,22 | 323,97 | t/a | 30,300 | 47,300 | Nox | g/t | 342,22 | t/a | 73,800 | 26,500 | 56,03 |
| POLVERI | g/t | 13,55 | 10,96 | t/a | 1,200 | 1,600 | POLVERI | g/t | 13,55 | t/a | 2,923 | 1,323 | 82,67 |
| SO2 | g/t | 5,65 | 6,85 | t/a | 0,500 | 1,000 | SO2 | g/t | 5,65 | t/a | 1,218 | 0,218 | 21,78 |
| NH3 | g/t | 6,78 | 7,53 | t/a | 0,600 | 1,100 | NH3 | g/t | 6,78 | t/a | 1,461 | 0,361 | 32,85 |
| HG | mg/t | 2,26 | 2,05 | kg/a | 0,200 | 0,300 | HG | mg/t | 2,26 | kg/a | 0,487 | 0,187 | 62,38 |
| HF | mg/t | 795,13 | 830,13 | kg/a | 70,400 | 121,200 | HF | mg/t | 795,13 | kg/a | 171,470 | 50,270 | 41,48 |
| DIOSINE | mg/t | 0,00001 | 0,00001 | g/a | 0,00100 | 0,00200 | DIOSINE | mg/t | 0,00001 | g/a | 0,00216 | 0,00016 | 7,83 |
| CO2 | tonn | 1,25 | 1,23 | t/a | 110,873 | 179,315 | CO2 | tonn | 1,25 | t/a | 270,048 | 90,733 | 50,60 |
| | | | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | | | |
| **RIFIUTI | Misura | | | % su | Tonnellate | | RIFIUTI | Misura | % su | Tonn | Incremento | | |
| PRODOTTI | | | | bruc. | rif. Prodotti | | PRODOTTI | | bruc. | rif. Prod. | totale | % | |
| ceneri pesanti | tonn | | | 22,31% | 32,577 | | ceneri pesanti | tonn | 22,31% | 48,117 | 15,540 | 47,70 | |
| ceneri leggere | tonn | | | 5,41% | 7,894 | | ceneri leggere | tonn | 5,41% | 11,660 | 3,766 | 47,70 | |
| fanghi | tonn | | | 0,07% | 104 | | fanghi | tonn | 0,07% | 154 | 50 | 47,70 | |
| totale | | | | 27,79% | 40,575 | | totale | | 27,79% | 59,931 | 19,356 | 47,70 | |

La CO2 emessa dall'inceneritore sarà di circa 270.000 t/a. Tutto il trasporto privato circolante a Padova emette circa 300.000 t/a, il riscaldamento di tutti i condomini di Padova emettono circa 100.000 t/a

Nelle relazioni annuali del gestore viene indicato per ciascun inquinante **il Fattore di Emissione**, cioè il quantitativo immesso nell'ambiente per tonnellata di rifiuto bruciato. Tale fattore può variare di anno in anno, a seconda delle condizioni dell'impianto e delle caratteristiche dei rifiuti inceneriti, ma varia di poco e sostanzialmente ci dice che le emissioni di polveri, gas e microinquinanti aumentano con l'aumentare dei rifiuti bruciati.

Gli inceneritori non buttano fuori aria fresca e pulita, ma polveri – soprattutto polveri ultrafini, con diametro inf. a 2,5 micron, che sono le più pericolose in quanto penetrano a fondo nei polmoni, passando direttamente nel sangue e veicolando particelle di inquinanti (metalli, Diossine, PCB, PFAS; ecc.) che aderiscono sulla loro superficie – e gas nocivi per il nostro apparato respiratorio e cardiocircolatorio e che aggravano l'emergenza climatica.

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) 2020-2030 punta tutto su discariche e inceneritori, dei quali vuole aumentare di 100.000 t/a la capacità di incenerimento.

Nonostante la sovrastima della capacità di incenerimento, alla fine questo piano non risolve il problema delle discariche perché nel 2030 ci si troverebbe, nello scenario migliore, con tutte le discariche quasi esaurite e con una capacità di ricevimento residua dal 2030 di sole altre 107.000 t.

Alternative all'incenerimento

Occorre puntare su Riduzione, Recupero e Riciclo dei rifiuti, facendo accordi con i produttori di imballaggi (come nel resto d'Europa), generalizzando il porta a porta spinto (con tariffa

puntuale), investendo per creare piattaforme attrezzate per il recupero e il riuso, varando incentivi per il riciclo.

La Regione invece sposa in pieno il punto di vista dei gestori, ignorando le recenti raccomandazioni europee, che non finanziano gli inceneritori, in quanto producono quantità rilevanti di CO₂, aggravando il riscaldamento globale, inquinano e danneggiano l'economia circolare.

Proposta

Arrivare al 2030 ad una riduzione drastica del Rifiuto Urbano totale e del Rifiuto Residuo che renda superflua la costruzione della Linea 4 di Padova (autorizzata nel dicembre 2021), e l'ampliamento di Fusina (progetto Veritas e progetto Eni Rewind) smantellando gradualmente le linee più vecchie nei tre siti dove esistono gli inceneritori (Fusina – Padova - Schio).

| FONTE DEI DATI | ABITANTI | RIFIUTI | | (RUR) | (RUR) | (RD) | TASSO DI RICICLAGGIO | RUR + SCARTI | INCENERITO | DISCARICA |
|--------------------------------|------------------|------------------|------------|----------------------------|-------------------------------|--------------------------|----------------------|----------------|----------------|----------------|
| | | T/A | kg/a/a | Rifiuti Urbani Residui T/A | Rifiuti Urbani Residui kg/a/a | Raccolta Differenziata % | | | | |
| Arpav 2019 | 4.904.114 | 2.310.597 | 471 | 581.303 | 119 | 74,7 | 68,0 | 937.000 | 239.000 | 698.000 |
| Arpav 2020 | 4.884.724 | 2.228.594 | 456 | 531.609 | 109 | 76,1 | 68,8 | 731.000 | 241.000 | 490.000 |
| Arpav 2021 | 4.895.080 | 2.272.176 | 464 | 542.479 | 111 | 76,2 | 68,9 | 738.000 | 260.000 | 478.000 |
| Arpav 2022 | 4.871.099 | 2.207.328 | 453 | 536.828 | 110 | 76,3 | 68,8 | 739.000 | 255.000 | 484.000 |
| REGIONE AL 2030 | 4.904.000 | 2.480.000 | 506 | 397.000 | 80 | 84,0 | 70,0 | 502.000 | 381.000 | 121.000 |
| prove | | | | | | | | | | |
| prov. TV 2021 | | | 377 | | 45 | 88,6 | | | | |
| prov. TV 2022 | | | 361 | | 44 | 88,7 | | | | |
| Comune Padova 2021 | | | 560 | | 223 | 61,3 | | | | |
| Comune Padova 2022 | | | 535 | | 209 | 64,3 | | | | |
| NOSTRA PROPOSTA AL 2030 | 4.904.000 | 1.848.808 | 377 | 221.857 | 45 | 88,0 | 75,0 | 277.321 | 206.000 | 71.321 |
| ANNO 2022 | | | | | | | | | T/A | |
| Padova L1+L2+L3 | | | | | | | | | 147.000 | |
| Schio | | | | | | | | | 74.000 | |
| Fusina L1 | | | | | | | | | 34.000 | |
| TOTALE | | | | | | | | | 255.000 | |
| ANNO 2030 | | | | | | | | | T/A | |
| Padova L3 | | | | | | | | | 109.000 | |
| Schio L1 - L3 | | | | | | | | | 63.000 | |
| Fusina L1 | | | | | | | | | 34.000 | |
| TOTALE | | | | | | | | | 206.000 | |

Gli esempi virtuosi di Treviso e Belluno vanno resi obbligatori in tutta la regione, significa per il 2030:

1. **riduzione del rifiuto** prodotto a 1.849.000 t/a pari a 377 kg/ab/a (la regione deve investire in soluzioni vere e non semplici enunciazioni, mentre il piano prevede per il 2030 un aumento dei RU totali a 506 kg/ab/anno, rispetto ai 453 kg/a/a) del 2022
2. il **residuo secco RUR deve diminuire** a 222.000 t/a pari a 45 kg/a/a (nel 2022 il bacino destra Piave è a 42 kg/a/a e la Sinistra Piave a 46 kg/a/a)
3. la **raccolta differenziata** deve essere portata a 88% (come nella provincia di Treviso nel 2022)
4. il **tasso di riciclo deve aumentare** fino al 75%, incrementando la qualità della RD
5. in questa maniera il secco più gli scarti si ridurranno a 277.000 t/a, che saranno distribuiti tra i 3 inceneritori e le 7 discariche esistenti

Fanghi e Pfas

In generale nel Veneto abbiamo notato che nascono come funghi progetti per incenerire i fanghi di depurazione biologica e chimica di provenienza civile e industriale (Marghera, Padova, Schio, Verona)

A Padova, il PAUR (Provvedimento Autorizzativo Unico Regionale) che autorizza la costruzione della 4° linea dell'inceneritore ha permesso l'incenerimento dei fanghi di depurazione civile e industriale, mentre non ha consentito l'incenerimento del percolato di discarica, benché i fanghi, come il percolato possano contenere PFAS, come riconosciuto dall'Arpav

e dalla Regione Veneto oltre che da studi nazionali e internazionali.

Inoltre, non solo la Regione ha ritenuto di non vietare l'incenerimento dei fanghi, ma neppure ha ritenuto di introdurre per tali rifiuti particolari obblighi di controllo in ingresso diretti a verificare la presenza in essi di PFAS, come invece stabilito per i medesimi fanghi conferiti in discarica.

La stessa Regione attesta che i PFAS che si rinvergono nelle discariche, in particolare nel “*percolato*”, vengono introdotti (anche) attraverso i fanghi che nelle discariche vengono conferiti: e ciò evidentemente significa che quei fanghi contengono o possono contenere PFAS.

Pertanto, se l'incenerimento del “*percolato di discarica*” è rischioso per l'ambiente e la salute in quanto contiene PFAS, e per tale ragione ne è stato vietato l'incenerimento nell'impianto di Hestambiente, per lo stesso motivo andava vietato anche l'incenerimento dei “fanghi” che concorrono alla formazione del percolato.

Autorizzando il trattamento dei suddetti “fanghi”, la Regione ha quindi assunto una decisione incoerente, contraddittoria, irrazionale rispetto alla scelta di vietare il “percolato”; e in ogni caso ha violato il principio dell'azione ambientale e in particolare i principi di precauzione e azione preventiva, essendo noto e ammesso dalla stessa Amministrazione che pure i fanghi di depurazione contengono PFAS.

Rifiuti che hanno la medesima riconosciuta caratteristica di pericolosità – tutti contengono o possono contenere PFAS – sono dunque stati considerati in modo opposto: alcuni vietati, altri consentiti; per i primi i principi di precauzione e azione preventiva sono stati applicati, per i secondi sono stati disattesi.

L'Epa scrive che 39 tipi di Pfas, studiati in laboratorio e non su scala industriale, su 16.000 conosciuti durano anche migliaia di anni, mentre i limiti massimi assorbibili con l'alimentazione in 10 anni sono diminuiti 1.750 volte. In Italia venivano prodotti a

Trissino (VI) dalla Miteni e ora continuano a venir prodotti dalla Solvay a Spinetta Marengo (AL)

Proposta

I Pfas non devono essere più prodotti né usati e le industrie che inquinano devono sopportare anche i costi di smaltimento.

I fanghi di depurazione civile e industriale, a causa di questi “inquinanti eterni”, devono essere analizzati per vedere se li contengono e quelli contenenti Pfas devono essere trattati per eliminare l’umido (essiccazione?); l’acqua recuperata deve essere filtrata dai Pfas; i fanghi essiccati compresi i filtri, deve essere depositati in discariche speciali come si fa con le scorie radioattive.

I fanghi non contenenti Pfas devono essere analizzati per gli altri inquinanti e quelli dentro i limiti stabiliti dalla legislazione europea 278/86 e seguenti modifiche devono essere compostati aerobicamente o anaerobicamente, ma rispettando i requisiti dell’ammendante prodotto dagli impianti aerobici.

INCENERITORI: BRUCIAMO I LUOGHI COMUNI

Posizione della Rete dei Comitati Territoriali Siciliani

Perché dobbiamo “bruciare i luoghi comuni”

Raccogliere la spazzatura così com'è e dovunque si trovi, compresa quella dispersa dappertutto, strade, boschi e campagne, e riversarla dentro un grande forno che la inghiotte senza fastidiosi e costosi trattamenti, e vederla finalmente sparire, eliminando le odiose discariche, azzerando i costi di una faticosa e inutile raccolta differenziata. E ricavarci pure energia! Sarebbe una soluzione ideale per tutti... se fosse davvero così.

Piacerebbe a tutti, ma è proprio così che funziona? E se invece il peso sui portafogli, le nuove discariche, la CO2 rilasciata nell'atmosfera aumentano tanto che Commissione UE, l'UE, il PNRR, affermano il contrario e la Corte dei conti ci avvisa che questi impianti non possono risolvere l'emergenza? E perché, nonostante tutto questo, sugli organi di informazione italiani si ignora tutto questo e si decantano le lodi degli inceneritori?

Qualcuno ha detto che “la verità è qualsiasi cosa che viene ripetuta tante volte e così sembra funzionare la comunicazione veicolata dai nostri media. Proprio per questo tutti quei cittadini che vogliono essere sicuri di non essere raggirati debbono pretendere una informazione libera e corretta. L'informazione italiana non lo è a sufficienza, se è vero che dalla umiliante 41a posizione del 2021, appena un anno dopo è ulteriormente sprofondata al 58° posto (World Press Freedom Index).

Una informazione libera e corretta non è però nei poteri di noi cittadini e così la nostra prima arma di difesa rimane quella di riconoscere i luoghi comuni dell'informazione mainstream, verificarli autonomamente, mettere in atto strategie di difesa e una adeguata controinformazione. Una controinformazione che deve essere sia diffusa fra di noi, sia mirata ai decisori. Una categoria, quest'ultima, molto eterogenea e che annovera al suo interno una moltitudine di persone talvolta prive di adeguate informazioni o, per l'appunto, sottoposta a un bombardamento di informazioni troppo spesso né libere, né corrette.

Questa premessa giova a comprendere le motivazioni che hanno indotto la Rete dei Comitati Territoriali Siciliani a mettere in evidenza, e a verificare, i luoghi comuni ripetuti quasi ossessivamente sulla stampa mainstream del nostro Paese sul tema dei termovalorizzatori (o inceneritori, come vengono chiamati negli altri Paesi).

Il PNRR non li ammette a finanziamento, l'UE impone una multa perché vanno fortemente contro la decarbonizzazione. Sui cittadini – ignari – peseranno i costi dei nuovi impianti e la multa comunitaria. La Commissione UE consiglia la moratoria delle autorizzazioni e lo smantellamento di quelli esistenti. La Danimarca – citata continuamente e a sproposito dalla stampa – ha messo in atto un programma di *decommissioning* (smantellamento degli impianti esistenti) per non turbare i processi dell'Economia Circolare che gli inceneritori compromettono pesantemente.

Contrariamente a uno dei luoghi più comuni, con tali impianti aumentano le discariche, e non quelle “pulite” della normativa del 2020, bensì quelle di rifiuti speciali e pericolosi. Per le normative vigenti l'inceneritore è “industria insalubre di prima classe”, e, nonostante ciò, i monitoraggi si limitano alle emissioni e non all'effetto accumulo, i valori limite ignorano gli organismi deboli, i malati, ma anche i giovani, i feti e inquinanti pericolosi – come il

cromo esavalente - non sono nemmeno sottoposti a monitoraggio. Gli inceneritori “di ultima generazione”, altro luogo comune sul quale si favoleggia, già esistono e sono quelli entrati in funzione dal 2019 in poi. Rispetto a tali impianti sono già disponibili dati e informazioni che smentiscono presunti miglioramenti su emissioni, ambiente e salute. Anche la Corte dei Conti – Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica -ci avvisa che questi impianti non possono costituire una risposta all'emergenza rifiuti. Questi impianti, infine, non sono previsti nel Piano Regionale dei Rifiuti. Ma allora, perché “dall'epoca Cuffaro” a oggi in Sicilia gli inceneritori tornano periodicamente all'ordine del giorno?

Ai NO della Commissione UE, dell'UE, del PNRR, all'avviso della Corte dei Conti si unisce il nostro NO. In cambio, molti sono i SI alle iniziative alternative che possono essere messe in atto per gestire i rifiuti, prevenirli e recuperarli come risorse ed è nostro preciso dovere pretendere che i decisori – anche con la nostra collaborazione - le mettano in atto per chiudere definitivamente, efficacemente e decorosamente l'ultraventennale capitolo di una emergenza rifiuti che ha colpevolmente convogliato denaro a fiumi ai signori delle discariche e portato i nostri territori al collasso.

Bruciamo i luoghi comuni

Inceneritori: La Comunità non li vuole, il PNRR non li finanzia

Con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR - l'incenerimento dei rifiuti è considerato un'attività che “arrecava un danno significativo all'ambiente”. Proprio per questo, gli impianti che bruciano rifiuti per produrre energia sono esclusi dalla tassonomia della finanza UE (Regolamento Ue 2020/852). La tassonomia Ue non include l'incenerimento tra le tecnologie che

prevedono i cambiamenti climatici. In parole semplici, questo significa che la costruzione di nuovi “termovalorizzatori” non potrà beneficiare di finanziamenti comunitari.

Di conseguenza, il costo di costruzione di un nuovo impianto verrà posto a carico dei cittadini, che rimborseranno al costruttore il costo di costruzione.

Inceneritori: noi pagheremo due volte, il costo di costruzione e la multa comunitaria

Dunque, il costo di costruzione di un nuovo impianto viene caricato sulle spalle dei cittadini, perché il termovalorizzatore è ritenuto inquinante e non in grado di rispettare il requisito obbligatorio di “non arrecare danno significativo” (art. 5 del Regolamento PNRR).

Gli impianti che inceneriscono i rifiuti sono stati esclusi dalla tassonomia comunitaria perché emettono più CO₂ di ogni altro impianto di produzione di energia. Per questa ragione, i cittadini pagheranno anche la sovrattassa che la Comunità Europea ha posto a carico di questi impianti a causa di abnorme rilascio di CO₂ in atmosfera.

Dunque, con gli inceneritori i cittadini prima rimborseranno di tasca loro la costruzione dell'impianto al costruttore, poi pagheranno la multa comunitaria perché l'impianto è fortemente climalterante.

Inceneritori: inquinano più delle fonti fossili e i cittadini pagano

Abbiamo visto che la tassonomia comunitaria ha escluso i termovalorizzatori dai finanziamenti per l'abnorme produzione di CO₂. Infatti, in termini di emissioni carboniose, l'incenerimento/termovalorizzazione raggiunge valori di 700 – 800 grammi di anidride carbonica (CO₂) per ogni chilowattora (kWh) di energia prodotta in questi impianti. Si tratta di valori addirittura superiori a quelli che si registravano in Italia trent'anni fa, quando l'energia nel nostro Paese era prodotta da un mix

costituito per la maggior parte da petrolio, carbone e gas fossili e l'impronta carboniosa si aggirava sui 600 – 700 grammi di CO₂ per ogni chilowattora di energia prodotta.

Oggi, il mix energetico medio nazionale, allineato con quello internazionale, si colloca intorno ai 250 grammi di CO₂ per kWh. Dunque, un inceneritore emette circa tre volte di più. Questi numeri hanno condotto la Comunità a affermare che i termovalorizzatori arrecano danni ambientali significativi e devono essere esclusi dai finanziamenti (Reg. UE 2020/852, art. 17).

Dunque, sia per l'inquinamento sia per la produzione di CO₂, i termovalorizzatori sono gli impianti peggiori di cui si dispone nel trattamento dei rifiuti: sono esclusi dalle tecnologie che prevengono i cambiamenti climatici; sono esclusi dai finanziamenti comunitari; i costi di costruzione saranno a carico dei cittadini, sulle spalle dei cittadini peserà pure la multa comunitaria; sull'ambiente impattano in misura superiore perfino rispetto all'uso di fonti fossili.

Inceneritori e le nuove discariche per rifiuti pericolosi e speciali

Come abbiamo visto, sui cittadini pesano il costo di costruzione e la sovrattassa (multa) comunitaria, sul Pianeta l'inquinamento prodotto supera quello delle fonti fossili. A questi costi economici e ambientali si aggiungono i costi delle nuove discariche, perché il materiale che rimane dalla combustione è rifiuto speciale e quello che viene intercettato dai filtri delle ciminiere è rifiuto pericoloso. Il rifiuto speciale oscilla fra un quarto (25%) e più di un terzo (35%) dei materiali in entrata all'impianto. Rifiuti speciali e rifiuti pericolosi richiedono nuove discariche, molto più complesse e costose delle discariche "normali".

Dunque, gli inceneritori non sono la soluzione alle discariche, ma anzi ne alimentano di nuove, più costose e pericolose (con costi sempre a carico dei cittadini) e che richiedono una complessa manutenzione (sempre a carico dei cittadini).

Inceneritori: e la salute?

Abbiamo visto che i termovalorizzatori pesano per due volte sulle tasche dei cittadini, inquinano più del fossile, producono più CO₂ degli altri impianti di produzione di energia, creano la necessità di nuove discariche di rifiuti speciali e pericolosi. E la salute?

Inceneritore “industria insalubre di prima classe”. Secondo la Legge, l’inceneritore è industria insalubre di prima classe (art. 216 RD 1265/34 DM5.9/1994) e ciò nonostante la normativa vigente non tenga conto di aspetti fondamentali nell’analisi del rischio per la salute umana (e non solo). Quando si parla degli effetti sulla salute, bisogna infatti sapere che per le leggi italiane i valori limite delle sostanze emesse dalle ciminiere si riferiscono a individui adulti e sani di 70 kg. Si tratta di una categoria ristretta di cittadini dalla quale sono esclusi gli organismi in accrescimento, che sono i più esposti. Vengono ignorati, quindi, i giovani e i feti nel grembo delle madri. Vengono ignorati anche i soggetti deboli, i malati. Altra grave lacuna della normativa sta nell’ignorare l’effetto accumulo delle sostanze emesse nei tessuti viventi e nel fatto che alcuni inquinanti pericolosi, come il cromo esavalente, non sono nemmeno monitorati.

In tal senso è bene menzionare gli studi prodotti da Zero Waste Europe. ZWE è la maggiore rete europea di comunità, leader locali, esperti e change agents che promuove la ridefinizione del nostro rapporto con le risorse per accelerare una transizione verso l’eliminazione della produzione del rifiuto a beneficio delle persone e del pianeta. Il lavoro di ricerca di ZWE è stato recepito dalla legislazione europea dalla progettazione del prodotto allo smaltimento dei rifiuti.

ZWE ha prodotto un’analisi della legislazione relativa all’inquinamento atmosferico da incenerimento e co-incenerimento dei rifiuti che mostra come i valori di emissione per l’inquinamento atmosferico nell’UE non sono ancora allineati con gli obiettivi dell’Organizzazione mondiale della Sanità (OMS).

Rischi per obsolescenza ovvero mancata sostenibilità dei costi di manutenzione.

Quando un impianto diviene obsoleto e dunque economicamente non conveniente, la manutenzione scende di cura e di livello, le sostituzioni dei pezzi ammalorati e i controlli vengono dilatati nel tempo, rimandati, non più effettuati con regolarità. Negli impianti ad altissimo rischio, come gli inceneritori (le centrali atomiche, le piattaforme petrolifere, ecc.), i rischi per la salute e per l'ambiente connessi alla riduzione delle cure e spese per la manutenzione possono assumere livelli che il management non ritiene più accettabili dal punto di vista economico-finanziario. Ne consegue che un malfunzionamento degli impianti può essere scoperto solo dopo aver inferto danni gravi o gravissimi all'ambiente, alle persone, agli organismi viventi.

Non occorre qui ricordare quanti e quanto gravi sono stati i casi di incidenti in grandi impianti per negligenze, errate manovre, mancata manutenzione. L'ultima angosciante notizia in ordine di tempo è lo sversamento in mare delle acque radioattive della "sicurissima" centrale atomica di Fukushima.

Dunque, i controlli sulle emissioni degli inceneritori ignorano i cittadini giovani, i feti, i malati. Vengono ignorati i rischi per l'accumulo di inquinanti nei tessuti. Sostanze altamente pericolose non vengono nemmeno monitorate. L'inceneritore è industria insalubre di prima classe (art. 216 RD 1265/34 DM5.9/1994).

Inceneritori: ma i fumi si disperdono o si accumulano su un'area?

La questione dell'accumulo degli inquinanti trasportati dai fumi merita un approfondimento. La ricerca mette in guardia sugli impatti per la salute umana dell'attuale strategia di incenerimento e sottolinea l'incompatibilità dell'attuale strategia di incenerimento con l'agenda dell'Unione Europea per "l'inquinamento zero". Fornisce inoltre un segnale di avvertimento per la contaminazione dell'ambiente con sostanze tossiche altamente

dannose per la salute umana e l'ambiente, come diossine (PCD/F), diossina-simili/PCB, IPA e PFAS.

L'effetto accumulo dipende anche dai venti dominanti, a causa dei quali venti i fumi danneggiano in forma concentrata e continuativa aree anche distanti dagli impianti, e sempre le stesse. Anche aree distanti dall'impianto possono essere raggiunte con continuità dai fumi.

Inceneritori: che succede in Danimarca?

Quando si parla di inceneritori si cita spesso la Danimarca. La Danimarca non può essere presa a modello, perché è un paese molto freddo e perché annoverava il record nella produzione di rifiuti, 800 kg/pro capite, più del doppio che in Italia! In passato, per affrontare questo dato abnorme, il Governo danese decise di affidarsi agli inceneritori con recupero di energia. Da qualche anno ha cambiato decisamente direzione e ha scelto di seguire i dettami dell'Economia circolare secondo i quali il rifiuto diviene materiale da riutilizzare fino a fine ciclo di vita. Di conseguenza, sta operando un programma di dismissione progressiva (decommissioning) che prevede la chiusura di un grande numero di inceneritori lasciandone in funzione solo alcuni. Anche il famoso inceneritore di Copenaghen è in passivo e costituisce un problema economico per la municipalità.

Dunque, la stampa mainstream, che alimenta il mito della Danimarca come Paese degli inceneritori, compie uno sproposito e ignora le politiche di smantellamento intraprese ormai da anni da questo Paese.

Inceneritori: bloccano la riduzione dei rifiuti e distruggono il Pianeta

Oltre che la Danimarca anche la Commissione Europea sostiene che i nuovi inceneritori debbono essere sospesi e i vecchi gradualmente smantellati anche perché interferiscono con

l'Economia circolare (vedi paragrafo “Un altro NO: quello della Commissione Europea).

Questo grave pronunciamento ci fa comprendere che non è esagerato affermare che gli inceneritori, bloccando i processi di riduzione dei rifiuti e il recupero di materiali, siano impianti che contribuiscono alla consumazione del Pianeta. Infatti, oltre ai danni sulla salute, sull'ambiente, sul portafoglio, si aggiunge il danno al Pianeta rappresentato dal blocco dell'Economia Circolare. Questo perché gli inceneritori bruciano tutto quello che entra nello stabilimento e lo restituiscono in uscita sotto forma di ceneri inservibili e fumi dannosi alla salute e all'ambiente. Uno spreco inaccettabile. Ma ancora non basta. L'inceneritore finisce per bloccare la raccolta differenziata in un ampio territorio, processo conosciuto nei territori - anche italiani - dove esistono gli inceneritori e che si chiama lock in. Questo perché l'inceneritore ha bisogno di essere rifornito con costanza di una grande quantità di rifiuti da bruciare poiché una diminuzione della temperatura di esercizio causata da una diminuzione di rifiuti in ingresso determinerebbe l'emissione di potenti inquinanti e fra questi le diossine. In sostanza, gli inceneritori hanno bisogno di una continua produzione di rifiuti per funzionare e, per tanto, chi investe per la loro realizzazione non ha alcun interesse a che si avviino reali ed efficaci piani di riduzione dei rifiuti e incremento della raccolta differenziata.

In definitiva, dove questi impianti esistono, la necessità di bruciare con costanza grandi quantità di rifiuti provoca onerose obbligazioni contrattuali il cui carico si riversa sull'ambiente e sugli utenti.

I contratti di lungo periodo fra il costruttore e l'ente pubblico prevedono grandi quantità di rifiuti che l'ente pubblico deve garantire, con abbattimento della raccolta differenziata, penalità finanziarie e altri gravami sulle cittadinanze, con incrementi sulle tariffe che vengono scaricati sugli utenti o sulla intera comunità.

Dunque, costruire un impianto di incenerimento significa bloccare l'Economia Circolare, consumare il Pianeta, impedire la riduzione dei rifiuti.

Inceneritori: e quelli di ultima generazione?

Gli impianti di ultima generazione esistono, sono entrati in funzione in questi ultimi anni e vengono sottoposti a monitoraggio. Una nuova ricerca pubblicata da Zero Waste Europe sugli inceneritori di tre Paesi – Spagna, Repubblica Ceca e Lituania – ha rilevato un alto livello di contaminazione in prossimità degli impianti. Se ci fossero ancora dubbi sull'impatto ambientale degli inceneritori, anche quelli di ultima generazione spesso presentati come innocui, ecco che l'ultima ricerca di Zero Waste Europe li dissipa completamente. Lo studio ha utilizzato dei “saggi biologici”, un metodo analitico per determinare la concentrazione o la potenza di una sostanza in base al suo effetto su animali, piante, cellule o tessuti viventi. Sono stati usati dei campioni di biomarcatori prelevati nelle aree intorno agli inceneritori, come uova di polli da cortile, aghi di pino e muschi.

La ricerca ha rilevato che:

- la maggior parte delle uova analizzate supera i limiti definiti dall'UE per la sicurezza alimentare come regolamentato dalla Direttiva UE 2012/711/UE;
- un'alta percentuale di uova supera il livello di sicurezza per il consumo. Se queste uova fossero state destinate al mercato commerciale, sarebbero state ritirate;
- l'analisi della vegetazione, degli aghi di pino e dei muschi in prossimità degli inceneritori mostra alti livelli di diossine.

Gli impianti di ultima generazione già esistono, sono entrati in funzione da pochi anni e già dimostrano che i problemi delle emissioni sono sempre gli stessi. D'altro canto, se così non fosse,

la UE non li avrebbe esclusi dai finanziamenti e non li avrebbe caricati della sovrattassa (multa comunitaria a carico dei cittadini).

Inceneritori: ci salveranno dall'emergenza? Il rapporto della Corte dei Conti

Il rapporto della Corte di Conti - Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica - afferma che occorrono 8 – 10 anni per costruire un inceneritore (fra assenso, progettazione, realizzazione e entrata in esercizio), con un tempo medio di oltre 4 anni e mezzo. Dunque, i termovalorizzatori (impianti che come abbiamo visto mettono le mani due volte sulle tasche dei cittadini, emettono CO2 più di ogni altro impianto, creano la necessità di nuove e più costose e pericolose discariche, incidono sulla salute delle persone e dell'ambiente) non rappresentano la possibilità di salvare nessuno dall'emergenza.

Secondo la Corte dei Conti occorrono 8 – 10 anni per costruire un termovalorizzatore, impianti che la Commissione UE, l'UE, il PNRR non vogliono. Se i danni e i rischi sono così pesanti, ridurre i tempi militarizzando i cantieri significherebbe porre lo Stato Italiano e la Regione Siciliana a esplicita difesa degli interessi dei signori degli inceneritori, così come fino a oggi sono stati a difesa dei signori delle discariche, compiendo un sopruso inaccettabile sulle spalle dei cittadini.

Inceneritori: perché in Sicilia qualcuno li vuole se non sono previsti nel Piano Regionale?

Di fronte a tutte queste argomentazioni, perché in Sicilia periodicamente si insiste sui “termovalorizzatori”? Il Rapporto dell'Antimafia Regionale sui Rifiuti, i procedimenti della Magistratura penale, le cronache giornalistiche dimostrano oltre ogni dubbio come la oltre ventennale “emergenza rifiuti” si è tradotta in favori straordinari a beneficio dei signori delle discariche (si veda ad esempio l'indagine nota come “Mazzetta Sicula” sulla gestione degli impianti di trattamento rifiuti della

Società Sicula Trasporti srl). Recentemente, e “improvvisamente”, l'ex Presidente Musumeci ha posto a bando ben due inceneritori con recupero di energia, senza che il Piano Regionale dei Rifiuti ponesse in evidenza quantità, qualità e provenienza dei materiali, come da preciso obbligo di legge (infatti, il Piano è stato impugnato e rigettato più di una volta).

La Regione Siciliana, dunque, non fornisce alcuna giustificazione, né per la costruzione di inceneritori, né tanto meno per il loro dimensionamento che, come è noto, è ampiamente sovradimensionato, fattore che imporrebbe un trasferimento di rifiuti da tutta la Sicilia in netto contrasto con il principio della prossimità (Sentenza del Consiglio di Stato, Sez. 6 – 1/7/2021, n.55025).

Allora perché si insiste con i “termovalorizzatori”?

Tutto dimostra che dopo “l'epoca d'oro” delle grandi discariche private, per certi soggetti del settore rifiuti i “termovalorizzatori” costituiscono un ottimo business da porre a totale carico dei cittadini, non potendo più fruire dei finanziamenti pubblici per la loro costruzione. Se è vero che in Sicilia l'emergenza rifiuti è stata dichiarata nel 1999 e se è vero che l'emergenza è durata fino ad oggi, è perché in Sicilia chi si arricchisce sui rifiuti vuole continuare a farlo, con la connivenza di una parte della Regione Siciliana e a totale carico e danno dei cittadini.

Inceneritori: come affrontare la questione rifiuti senza gli inceneritori?

Evitare gli inceneritori, costruire gli impianti per il riciclo.

Prendiamo esempio concreto da esempi virtuosi: i casi di Treviso e della Slovenia.

Negli anni Novanta Treviso era allo stesso bivio in cui ora si trova la Sicilia. Con un programma di raccolta porta a porta, alla fine si decise di non realizzare il progetto di costruzione di due inceneritori. Questa scelta ha reso Treviso la provincia più

avanzata in Europa, oggi è una delle quattro province italiane che superano l'80% come media provinciale. Al netto di tutte le attività di riduzione, riuso e raccolta differenziata, riciclo e compostaggio, la provincia di Treviso produce solo circa 50 kg abitante/anno di rifiuto residuo (che è molto meno della quantità di scorie di ceneri da inceneritori che vengono prodotte pro-capite in Danimarca).

La Slovenia è un altro caso interessante perché partiva da un livello del 3%-4% di raccolta differenziata e anche lì, in tempi più recenti tra 2013 e 2014, si sono trovati di fronte al bivio di costruire o meno inceneritori. Il Governo sloveno ha scelto di non ricorrere agli inceneritori e, anche grazie al ricorso degli esperti di ZWE, ora sta dispiegando pienamente tutto il potenziale dell'Economia Circolare ed è diventato il Paese più avanzato al mondo per tasso nazionale di raccolta differenziata.

La “discarica controllata”. In Italia, dove la differenziata è messa in grado di funzionare, la destinazione del poco residuo secco non differenziabile è la “discarica controllata”, con pretrattamento e con separazione obbligatoria dell'organico. Nulla a che vedere con la vecchia maleodorante discarica. La “discarica sanitaria” è imposta dalla direttiva 99/31, ma in Italia è già obbligatoria e attivata (negli altri stati UE entrerà in vigore l'1 gennaio 2024).

Inceneritori: NO anche dalla Commissione Europea

La Comunicazione della Commissione UE al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni del 26 gennaio 2017 (COM2017 34 final) intitolata Ruolo della termovalorizzazione nell'economia circolare, afferma che Tassi elevati di incenerimento non sono coerenti con obiettivi di riciclaggio più ambiziosi. Per ovviare a questo problema si possono decidere a livello nazionale varie misure, in particolare introdurre una moratoria sui nuovi impianti e smantellare quelli più vecchi e meno efficienti.”

Il messaggio è chiarissimo: dove ci sono questi impianti il recupero dei materiali viene interrotto.

Le autorizzazioni per nuovi termovalorizzatori vanno sospese e gli impianti già costruiti vanno progressivamente smantellati.

Inceneritori: al NO dell'UE e del PNRR si aggiunge il nostro.

Agli inceneritori / termovalorizzatori sono contrari, Commissione UE, UE, PNRR:

- Perché bloccano la raccolta differenziata;
- Perché interrompono l'Economia circolare;
- Perché emettono più CO2 dei vecchi impianti di produzione di energia da fonti fossili.

Gli inceneritori / termovalorizzatori:

- Aggravano il sistema delle discariche poiché producono rifiuti speciali e rifiuti pericolosi;
- Ricadono sui cittadini i costi di costruzione degli impianti, perché non sono finanziabili;
- Ricade sui cittadini la multa comunitaria comminata dall'UE perché non ecosostenibili;
- Aggrediscono la salute e l'ambiente.

Occorre prendere coscienza del grande business dei rifiuti che sta dietro la propaganda sulla stampa mainstream, contrastare in tutti i modi gli inceneritori ovunque vengano proposti e pretendere le alternative ben note che per corruzione, collusione, ignoranza spesso non vengono realizzate.

No agli inceneritori: cosa fare?

La risposta a una politica regionale siciliana corrotta, collusa, genuflessa ai grandi imprenditori privati del settore dei rifiuti non è quella di cedere all'exasperazione che tutti noi proviamo nel vedere rifiuti abbandonati ovunque. Riteniamo che la giusta risposta sia pretendere il corretto funzionamento della raccolta differenziata spinta e la costruzione degli impianti per il riciclo e il

riutilizzo di quei materiali che non sono “rifiuti”, ma fonti di ricchezza.

La quota di rifiuto non utilizzabile è davvero modesta dove si differenzia correttamente e può essere correttamente smaltita nelle discariche controllate, pretendendo l’attivazione dei diritti dei cittadini:

- Pretendere che la Regione Siciliana smetta di ignorare i NO della Commissione UE, dell’UE e del PNRR;
- Pretendere una capillare informazione a carico della ditta appaltatrice che ha incassato ingenti somme per una reale comunicazione ai cittadini (che spesso non esegue o esegue distrattamente);
- Pretendere la riduzione dei rifiuti a monte mediante interventi da parte degli enti preposti, anche attraverso la riprogettazione dei prodotti (e degli imballaggi) realizzati con materiali non riciclabili;
- Pretendere che la raccolta differenziata sia corretta e spinta al massimo;
- Pretendere la costruzione di impianti di compostaggio aerobico, inspiegabilmente bloccati in Regione (il compostaggio tratta una quota elevata del rifiuto urbano, non meno del 35%);
- Pretendere la diffusione degli impianti di compostaggio domestico e di comunità;
- Pretendere la costruzione di impianti per il trattamento dei rifiuti differenziati e la conversione in materiali utili (tali impianti sono attualmente insufficienti per il fabbisogno regionale);
- Pretendere l’attivazione nei propri Comuni della legge antispreco n. 166/2016 al fine di contribuire ulteriormente alla riduzione del rifiuto prodotto;
- Pretendere la costruzione in tutti i comuni dei Centri Comunali di Raccolta CCR;

- Pretendere l'attivazione della prevista area temporanea di scambio presso i CCR (D.lgs n.152/2006, art. 180-bis, comma 1-bis) e favorire mercatini per riciclo e riuso;
- Pretendere l'attivazione dei contratti con le piattaforme di smaltimento per ciascuna tipologia di materiale raccolto con la differenziata;
- Pretendere nei propri Comuni l'attivazione di un Osservatorio dei rifiuti o "Comitato per la raccolta differenziata e la qualità del servizio erogato dal soggetto gestore" ai sensi e per gli affetti di cui l'art. 4, comma 1, lettera n) della L.R. 8 aprile 2010, n. 9 "Gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati", costituito dalla cittadinanza attiva e obbligatorio ai sensi della predetta legge regionale. Un Osservatorio nel quale i cittadini e l'Amministrazione comunale collaborano per la riduzione dei rifiuti, per l'eliminazione dell'elusione, per la migliore gestione della raccolta differenziata e per l'avvio dei materiali raccolti al riuso e al riciclo, come previsto dalla Comunità europea e dal Testo Unico Ambiente D. lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni.
- Pretendere che la grande comunicazione nazionale, allineata con i cercatori di business, dia un taglio alle bufale come quella della "Danimarca" e rilanci le ragioni del NO della Commissione UE, dell'UE, del PNRR, rilanci le affermazioni della Corte dei Conti, metta in evidenza i doppi e ingiustificati costi a carico dei cittadini e gli inaccettabili gravami sulla salute e sull'ambiente.

Conclusioni

Il NO agli impianti di combustione dei rifiuti viene dalla Commissione Europea, dal Palamento Europeo, dal PNRR. A questi NO si unisce quello degli cittadini liberi che hanno a cuore la salute e l'ambiente.

Come dimostrano la Relazione dell'Antimafia regionale sui rifiuti, i procedimenti della magistratura penale, le cronache di tutti i giorni, i cittadini siciliani sono stati e sono tuttora ostaggio di una politica regionale corrotta, collusa, genuflessa verso il potere dei grandi affaristi del settore dei rifiuti e che hanno saputo creare e gestire una truffa ventennale chiamata "emergenza rifiuti".

Gli impianti di combustione dei rifiuti aggrediscono l'ambiente, gli esseri viventi, le persone e il loro portafoglio, tutto e tutti. Rappresentano non la soluzione, ma una ulteriore letale patologia. Per affrontare e risolvere l'emergenza rifiuti creata da questa politica affaristica e sottomessa occorre che i cittadini e gli amministratori di buona volontà si uniscano per allontanare la minaccia dei termovalorizzatori-inceneritori e per pretendere la realizzazione di tutte quelle concrete iniziative volte a gestire l'annosa questione dei rifiuti nel rispetto delle persone, dell'ambiente, del Pianeta.

COME NASCE QUESTA RACCOLTA

Il 15 marzo 2024 le associazioni aderenti alla Rete Tutela Roma Sud avevano organizzato un convegno per aprire un dibattito con la Città sulla scelta dell'inceneritore di Roma, invitando le principali associazioni cittadine a partecipare e prendere posizione sulla scelta del nuovo termovalorizzatore.

Da lì nasce questa raccolta di position paper, un'iniziativa per far emergere alcune verità taciute dal Commissario Straordinario del Governo per il Giubileo e dall'apparato che lo sostiene.

Il giorno prima del convegno arriva però una telefonata dalla segreteria del Sindaco Gualtieri, con la quale veniva comunicata la revoca della sala. Quindi non solo il Commissario/Sindaco Capitolino e Metropolitano si sottrae al confronto, ma in un delirio di onnipotenza voleva censurare la libera manifestazione del pensiero.

A quel punto non era possibile avvisare tutti i partecipanti o cercare sedi alternative, così viene diramato un comunicato su quanto stava avvenendo e gli organizzatori si presentano comunque in piazza del Campidoglio all'orario prestabilito, per riaffermare i principi cardine della democrazia, ricevendo la solidarietà di tante associazioni romane, dall'ANPI a Carte in Regola, dei Consiglieri Regionali Alessandra Zeppieri, Adriano Zuccalà e Marika Rotondi, del senatore Andrea De Priamo e dell'onorevole Filiberto Zaratti. Il tentativo di censura ha attirato anche la partecipazione di numerose testate giornalistiche.

La pressione esercitata su Gualtieri è stata tale, da costringerlo a convocare finalmente i Sindaci dei Comuni dell'area metropolitana meridionale, dopo due anni di attesa. Così il 20 marzo 2024 in Campidoglio hanno ribadito l'assoluta contrarietà dei territori rappresentati, evidenziando la possibilità di trovare soluzioni migliori.

RETE TUTELA ROMA SUD

“Siamo in grado di superare ciò che siamo solo se qualcuno è disposto a investire il suo tempo per immaginare quello che ancora non siamo.”

Danilo Dolci

Gli attivisti della Rete, come tanti altri volontari in Italia, provano a mettere in pratica le parole di Danilo Dolci, consapevoli che il futuro dipende dall'azione o inazione di ognuno.

1. Associazione FARE Castelli - Elena Mazzoni
2. Comitato di quartiere S. Palomba - Paolo Ceccarelli
3. Legambiente Appia Sud “Il Riccio” - Mirko Laurenti
4. Legambiente Agro Romano Meridionale - Chiara Barberini
5. Comitato di quartiere Pavona Uno - Salvatore Stefanelli
6. Comitato di quartiere Villa Ferrajoli - Arturo De Marzi
7. Associazione Fabbrica Albano - Carla Oliva
8. Comitato Io Amo via S. Maria in Formarola - Laura Orsatti
9. Italia Nostra Sezione Castelli Romani - Enrico Del Vescovo
10. Azienda Agricola Terra Canta - Carlo Giudicepietro
11. Associazione per il Cambiamento - Claudio Tariciotti
12. Formiche Energie Positive Marino - Marco Carbonelli
13. Associazione Vedere Altrimenti - Antonella Gullo
14. Comitato Albano Centro Storico - Alessandro Bettoni
15. Comitato di Quartiere Tor Paluzzi - Savino Volpe
16. Comitato di Quartiere Miramare - Paolo Zonetti
17. Comitato di Quartiere Montagnano - Valter Sartori
18. ANPI quadrante Castelli Romani - Simona Biffignandi
19. Archeoclub Aricino Nemorense - Maria Cristina Vincenti
20. Schierarsi Piazza di Genzano - Elena Fattori
21. COP X Rete per la conferenza sui rifiuti - Paula De Jesus
22. Associazione per la Decrescita (Roma) - Federico Calò